



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale in  
Relazioni Internazionali Comparete –  
International Relations

Tesi di Laurea

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

L'evoluzione dell'economia  
russa: istituzioni e crescita di  
lungo periodo

**Relatore**

Ch.mo Prof. Giancarlo Corò

**Correlatore**

Ch.mo Prof. Mario Volpe

**Correlatrice esterna**

Ch.ma Prof.ssa Silvana Malle

**Laureanda**

Valentina Minardo

Matricola 823445

**Anno Accademico**

**2013/2014**

## Abstract

After the collapse of the Soviet Union, Russia began a process of transition from administrative command to market economy, which, in many aspects, is far from being completed. Since the 1990s the definitive transition towards a modern, sustainable and competitive market economy has always been hampered by a combination of structural problems and vested interests, both of which have been inherited from the Soviet era. At present, Russia combines, on the one hand, fragile market institutions, which are unable to protect property and contract rights, to foster entrepreneurial activity and to prevent rent-seeking behaviours, and, on the other, a highly authoritarian political system, which hinders the formation of democratic institutions and weakens the rule of law. Besides being unlikely to hold in the long-term, such a situation poses a major threat to Russian enduring economic growth.

The following research moves from the idea that the model of capitalism Russia has developed over the years is a “bad” one, heavily dependent on natural resource revenues, characterized by endemic corruption and excessive state intervention in the economy. As a result, long-term economic growth, which in virtuous economies is achieved through investments in human capital and innovation, in Russia is impeded.

In order to develop the topic in depth, this dissertation is divided into five chapters: the first one provides an institutional framework to better understand why Russia could potentially rise or decline in the near future; the second one summarizes the evolution of the Russian economy from the demise of the Soviet bloc until the 2008-09 global crisis; the third chapter analyzes the current difficulties of Russian capitalism and the policy of reform undertaken by the government to correct them; the fourth chapter deals with Russia’s accession to the WTO as an effort to modernize its institutions; lastly, in the light of this problematic institutional structure, the fifth chapter examines the economic relations between Russia and Italy.

The ultimate purpose of this dissertation is to show that Russia will achieve long-term economic development only if and when the quality of its institutions improves. For this reason, Russia should aim at creating more inclusive institutions that can help pave the way towards democracy and *good capitalism*, which could be able to encourage entrepreneurialism, innovation and a knowledge-based growth.

## Elenco delle figure e delle tabelle

<i>Figura 2.1.</i> Imprese privatizzate e quota di occupazione 1992-1996.....	43
<i>Figura 2.2.</i> Andamento del PIL dal crollo dell'Unione Sovietica (al netto dell'inflazione e misurato in miliardi di dollari).....	51
<i>Figura 2.3.</i> La dipendenza della Russia da gas e petrolio (%) nel 2006.....	63
<i>Figura 2.4.</i> Quota di PIL (%) prodotta dalle imprese private (1991-2006).....	65
<i>Figura 2.5.</i> Peso percentuale (%) dei settori delle risorse naturali sulla crescita della produzione industriale (2001-2004).....	68
<i>Figura 3.1.</i> Il predominio delle grandi imprese statali in Russia (confronto con le altre economie emergenti, 2009-2010).....	79
<i>Figura 3.2.</i> Interferenza statale e restrizioni al commercio e agli investimenti in Russia (un confronto con Brasile e Cina).....	79
<i>Figura 3.3.</i> I fattori più problematici del fare business in Russia.....	82
<i>Figura 3.4.</i> Le zone economiche speciali (ZES).....	90
<i>Figura 4.1.</i> L'impatto regionale dell'adesione all'OMC (in termini percentuali di PIL regionale).....	114
<i>Tabella 3.1.</i> L'indice di competitività globale (GCI) 2013-2014.....	77
<i>Tabella 3.2.</i> L'indice di competitività globale nel dettaglio, 2013-2014.....	81
<i>Tabella 3.3.</i> I principali indicatori macroeconomici.....	85
<i>Tabella 4.1.</i> Indici di copertura tariffaria nel settore industriale (sulla base dei termini di accesso all'OMC).....	106
<i>Tabella 4.2.</i> Indici di copertura tariffaria nel settore agricolo (sulla base dei termini di accesso all'OMC).....	107

<i>Tabella 5.1.</i> L'interscambio commerciale dell'Italia per aree e Paesi principali (in milioni di euro).....	127
<i>Tabella 5.2.</i> I primi 20 Paesi di destinazione delle esportazioni italiane.....	128
<i>Tabella 5.3.</i> I primi 20 Paesi di provenienza delle importazioni italiane.....	128
<i>Tabella 5.4.</i> Interscambio Italia-Russia 2009 - Febbraio 2014 (valori in milioni di euro).....	130
<i>Tabella 5.5.</i> Le importazioni italiane dalla Russia, 2011-2013.....	131
<i>Tabella 5.6.</i> Le esportazioni italiane verso la Russia, 2011-2013.....	132
<i>Tabella 5.7.</i> Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari (valori in miliardi di dollari a prezzi correnti).....	136
<i>Tabella 5.8.</i> Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori (valori in miliardi di dollari a prezzi correnti).....	136

# Indice

Introduzione.....	7
1 Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico.....	10
1.1 Perché le nazioni falliscono?.....	13
1.2 Che cosa guida la crescita economica?.....	15
1.3 Il legame tra politica ed economia.....	18
1.4 Le istituzioni politiche ed economiche <i>estrattive</i> ed <i>inclusive</i> .....	23
1.5 I modelli di capitalismo.....	29
1.6 La rimozione dei modelli inadeguati di capitalismo e le condizioni per la massimizzazione della crescita.....	32
2 L'evoluzione del sistema economico russo: dagli anni Novanta ad oggi.....	37
2.1 La transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato.....	37
2.1.1 “ <i>Shock therapy</i> ”: liberalizzazione dei prezzi e privatizzazioni di massa (1992- 1994).....	39
2.1.2 Il programma “prestiti-per-azioni” e la crisi finanziaria (1995-1998).....	46
2.1.3 La stabilizzazione politica ed economica dell'era Putin (1999-2007).....	52
2.2 L'impatto della crisi economica globale del 2008-2009.....	66
3 Criticità e politiche di riforma.....	73
3.1 Le debolezze strutturali.....	74
3.2 Le riforme per il rilancio e la crescita economica.....	84
3.2.1 Creazione di un ambiente economico favorevole.....	86
3.2.2 Innovazione e progetto “Skolkovo”.....	92
3.2.3 Le politiche di internazionalizzazione.....	96

4	L'ingresso della Federazione Russa nell'OMC.....	98
4.1	Le procedure di accesso all'OMC.....	100
4.2	Gli impegni sottoscritti dalla Federazione Russa.....	104
4.3	Le implicazioni per l'economia interna.....	111
4.4	Le implicazioni per le relazioni con l'Unione Europea.....	114
5	Le relazioni economiche tra Russia e Italia.....	118
5.1	Il partenariato economico e la cooperazione istituzionale.....	122
5.2	L'interscambio commerciale.....	126
5.3	Gli investimenti diretti esteri.....	135
5.4	Il <i>Made in Italy</i> in Russia.....	140
	Conclusioni.....	144
	Ringraziamenti.....	147
	Bibliografia.....	148
	Siti Internet Consultati.....	161
	Seminari e Conferenze.....	163

## Introduzione

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, la Russia ha avviato un lungo e complicato processo di transizione dal sistema centralmente pianificato ad un'economia di mercato. Tuttavia, la transizione della Russia verso la realizzazione di una moderna economia di mercato e di metodi di gestione democratici è stata ostacolata da una combinazione di problemi strutturali e di interessi di gruppi ristretti che, ereditati dall'epoca sovietica, non sono ancora stati superati. Il processo transitorio non può, quindi, dirsi concluso: la Russia è un'economia di mercato emergente con strutture fragili e in continua evoluzione. Il Paese sembra incapace di avviare una crescita duratura e di raggiungere la prosperità economica che sarebbe giustificata dall'uso efficiente della massa di risorse di cui è dotato.

La presente tesi si propone di indagare le ragioni che impediscono alla Russia di intraprendere un percorso di sviluppo economico di lungo periodo e di raggiungere un livello di reddito pari a quello dei Paesi più avanzati. Si tratta di una questione di grande rilevanza, considerate la vastità del Paese e le opportunità che negli ultimi anni si sono dischiuse al suo interno. È anche un tema di estrema attualità, visto il ruolo che la Russia ha giocato e svolge tuttora —alla luce degli sviluppi della recente crisi ucraina— nella determinazione degli equilibri geopolitici internazionali. Per fornire una chiave di lettura sull'evoluzione della situazione economica e politica russa, in questa tesi si è adottato un approccio di economia delle istituzioni. Muovendo dalle teorie di M. Olson (1994; 2001), D. Acemoglu e J. A. Robinson (2013), C. E. Lindblom (1979), D. C. North (1994; 2009), W. J. Baumol, R. E. Litan e C. J. Schramm (2007), si è cercato di mostrare come economia e politica costituiscano aspetti strettamente interconnessi nei processi di sviluppo. In altri termini, è dalla qualità delle istituzioni—intese come sistemi di regole che vincolano e orientano le azioni di individui, organizzazioni e società— che dipende la crescita di lungo periodo di un Paese. Affinché una nazione possa avviare un processo di crescita sostenibile e durevole, basata sull'innovazione e sullo sviluppo del capitale umano, è necessario che le istituzioni politiche favoriscano gli interessi pluralistici della società e supportino la creazione di istituzioni economiche *inclusive*, in grado di garantire il rispetto

dei diritti di proprietà, di incentivare l'attività imprenditoriale e rendere possibile un'equa distribuzione delle risorse. Al contrario, è alquanto improbabile che istituzioni *estrattive*, che consentono l'accentramento del potere e della ricchezza nelle mani di ristretti gruppi di interesse, conducano una nazione alla crescita economica e alla prosperità. Alla luce di tali considerazioni e di un'analisi dell'economia russa in chiave istituzionale, si è dunque cercato di mostrare come l'incapacità della Russia di avviare una crescita sostenibile possa essere attribuita proprio alla presenza di istituzioni politiche ed economiche di tipo *estrattivo*. In effetti, le istituzioni politiche russe, ancorché formalmente democratiche, restano, in realtà, ancorate a logiche autoritarie, creando condizioni che favoriscono l'incertezza, la corruzione e gli atteggiamenti predatori da parte delle élite al potere. Inoltre, le istituzioni di mercato sono ancora fragili e incapaci di incentivare l'attività economica. Tale contesto istituzionale ha condotto all'instaurarsi di un modello che William J. Baumol ha definito di *bad capitalism*, caratterizzato da un'oligarchia politica ed economica che ha condannato l'economia russa ad un'eccessiva dipendenza dalle risorse energetiche e naturali. La carenza dello stato di diritto, la sistematica estrazione di ricchezza dalla società ad opera di gruppi ristretti e la mano pesante dello Stato in economia deprimono la concorrenza, l'imprenditorialità, la diffusione dell'innovazione, ostacolando lo sviluppo economico di lungo periodo.

La presente tesi è organizzata in cinque capitoli. Nel primo, vengono presentate le teorie più accreditate nell'ambito dell'economia istituzionale. L'obiettivo è comprendere il ruolo fondamentale svolto dalle istituzioni nello sviluppo economico e provare ad individuare i principali ostacoli alla crescita di lungo periodo della Russia. Nel secondo capitolo, viene preso a riferimento il noto studio *Russia's Capitalist Revolution* di A. Aslund (2007), per discutere l'evoluzione dell'economia russa dalla disintegrazione dell'Unione Sovietica alla crisi economica globale del 2008-09, mettendo in evidenza come molti retaggi di epoca sovietica siano ancora presenti nella struttura istituzionale russa e costituiscano gravi ostacoli alla crescita. Nel terzo capitolo, vengono analizzate le principali criticità insite nel modello di capitalismo russo e le politiche di riforma promosse dalle autorità per rilanciare l'attività economica ed incanalare il potenziale inespresso del Paese nella direzione dello sviluppo. Nel quarto capitolo, viene, invece, preso in esame il processo di adesione della Russia all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), che ha costituito uno sforzo di miglioramento



istituzionale, con significative implicazioni per l'economia russa e le sue relazioni con l'Unione Europea. Nel quinto ed ultimo capitolo, viene analizzata la crescente cooperazione economica fra Italia e Russia. Tale cooperazione crea beneficio sia alla Russia —che importa manufatti italiani ad alto valore aggiunto, compensando alle mancanze dell'industria nazionale, e riceve dall'Italia investimenti diretti sotto forma di innovazione e capitale umano—sia all'Italia —che cerca di reagire alla crisi economica anche attraverso l'internazionalizzazione delle proprie piccole e medie imprese e la vendita di eccellenze *Made in Italy* sul mercato russo.

La conclusione è che la Russia potrà crescere rapidamente e nel lungo periodo solo quando istituzioni politiche ed economiche *estrattive* cederanno il posto ad istituzioni maggiormente pluralistiche ed *inclusive*. Considerando che tali istituzioni sono il frutto di un lungo percorso storico, la trasformazione istituzionale non può essere semplice ed immediata, ma deve costituire la guida di un percorso che non ha alternative. Lo dimostra anche l'isolamento in cui la Russia rischia nuovamente di cadere a seguito dei recenti sviluppi geopolitici e della difficile situazione economica. In tale contesto, un modello di capitalismo, che, come quello italiano, promuova lo sviluppo di piccole e medie imprese private distribuite sul territorio, e la presenza di distretti manifatturieri specializzati, potrebbe rappresentare un'interessante alternativa al capitalismo oligarchico che tuttora domina l'economia russa.

## 1. Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico

Il crollo del sistema sovietico è uno degli esempi più significativi di insuccesso politico ed economico che la storia ci consegna. Il disfacimento, in gran parte inatteso, del sistema sovietico nel 1991, e successivamente di molti sistemi comunisti, fu un evento di proporzioni storiche abnormi che ci spinge a riflettere su quali siano le ragioni del fallimento di alcuni stati e del successo di altri. Per fornire una chiave di lettura all'evoluzione dell'economia russa dalla disgregazione dell'Unione Sovietica ad oggi, in questo primo capitolo si ragionerà sull'importanza delle istituzioni nella determinazione della crescita di lungo periodo di un Paese.

L'Unione Sovietica, nonostante le debolezze strutturali latenti, era stata per oltre sessant'anni una potenza politica ed economica indiscussa sulla scena mondiale. Formatasi a partire dalla Rivoluzione bolscevica del 1917 e fondata sull'ideologia Marxista-Leninista, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) si era fatta promotrice, a partire dagli anni Trenta, di un nuovo modello politico ed economico, a suo dire, più giusto ed equo rispetto al modello capitalista. Il sistema comunista, introdotto da Stalin nel 1928, si fondava su un'autorità di tipo piramidale, concentrata nelle mani di un solo uomo o di un comitato direttivo, e pressoché illimitata, poiché, a differenza delle democrazie liberali, non delimitata da alcuna forma di costituzionalismo. Per quanto concerneva la politica, qualsiasi forma di pluralismo—o “poliarchia”, come è definita dall'economista statunitense Charles E. Lindblom (1979, 142)—era completamente assente: non c'era separazione di poteri tra gli organi del governo, né vi era la possibilità per gruppi pubblici o privati, al di fuori del Partito Comunista, di formarsi. Lo Stato esercitava un controllo diretto su tutte le organizzazioni e le forme di comunicazione esistenti attraverso una politica di indottrinamento e, qualora necessario, attraverso il terrore. Il Partito Comunista fungeva da organizzazione di sostegno alla leadership suprema, il *Politburo*<sup>1</sup>, e in quanto tale godeva di tutta una serie di benefici economici e privilegi. La funzione

---

<sup>1</sup> Dal russo *Političeskoe bjuro*, il Politburo era l'organo supremo e centrale del Partito Comunista, nel quale si riunivano i sommi capi del Partito per dare le direttive e controllare ogni sfera della società.

del partito era duplice: da un lato, plasmava il comportamento dei cittadini affinché costoro sostenessero e non ostacolassero il regime, e, dall'altro, preservava l'ubbidienza dei funzionari alla leadership. Per quanto riguarda l'economia, il raggio d'azione del Governo era altrettanto ampio: la leadership controllava la gran parte delle attività produttive e gestiva l'allocazione delle risorse delineando piani quinquennali. Il fine ultimo del sistema comunista era quello di ricostruire la società e formare, attraverso la propaganda ideologica, "uomini nuovi", capaci di capire le proprie vere necessità e per questo più liberi rispetto agli individui nei sistemi di mercato. Sebbene tale sistema dal 1928 al 1960 garantì stabilità macroeconomica e crescita economica, assicurando un'equa distribuzione dei redditi, piena occupazione e servizi sociali indispensabili, non riuscì a generare la rivoluzione innovatrice auspicata. Infatti, negli anni Settanta/Ottanta il sistema cominciò gradualmente ad implodere. Negli anni Ottanta, il nuovo Segretario del Partito Comunista, M. Gorbačev, cercò di migliorare il sistema attraverso la ristrutturazione economica (*perestrojka*) e riforme politiche a favore della trasparenza (*glasnost*), le quali, tuttavia, acuirono i problemi strutturali esistenti ed accelerarono la dissoluzione dell'Impero Sovietico. Il complesso economico e politico sovietico crollò definitivamente nel 1991, segmentandosi nell'attuale Federazione Russa e altri quattordici nuovi stati indipendenti. A partire dagli anni Novanta si aprì l'epoca della transizione, durante la quale la Federazione Russa diede il via ad una serie di riforme atte a sostituire l'economia pianificata, responsabile di repressione e povertà su tutto l'ex territorio sovietico, con l'economia di mercato, associata storicamente alla democrazia e fonte di crescita già in molti altri paesi. Contemporaneamente alla creazione di un sistema di mercato, ci fu anche un tentativo da parte del Governo russo di muoversi nella direzione di istituzioni politiche maggiormente democratiche, che, tuttavia, ancora non può dirsi realizzato completamente.

A differenza dei sistemi pianificati, oggi quasi completamente estinti, i sistemi di mercato sono diffusi in tutte le regioni del mondo. Essi tutelano la proprietà privata, si servono della moneta per gli scambi e tramite la variazione di prezzo regolano l'allocazione delle risorse scarse nella società. I sistemi di mercato, in quanto liberi dall'interferenza statale, sono per antonomasia l'espressione della libertà. Come sostiene C. E. Lindblom (1979, 180-190), essi sono sorti parallelamente alle poliarchie, istituzioni che hanno entrambe lo scopo di incoraggiare il pluralismo, porre dei limiti all'abuso del potere e proteggere certe

libertà: la libertà individuale, di libera impresa, di contrattazione, di scelta dell'occupazione. Tali sistemi sono regolati da tre forme distinte di scambio: lo scambio nel mercato del lavoro e degli altri fattori di produzione, lo scambio sui mercati dei beni di consumo e lo scambio sui mercati intermedi —i quali regolano gli scambi tra le imprese. Come si approfondirà successivamente, nei sistemi di mercato basati sull'impresa privata la figura di primo piano è quella dell'imprenditore. Gli imprenditori instaurano con il Governo un rapporto di mutuo accomodamento e godono di una posizione privilegiata all'interno della società in quanto “[...] essi controllano occupazione e prezzi, produzione e crescita, gli standard di vita e la sicurezza dell'economia” (Lindblom, 1979, 182). Agli occhi dei funzionari pubblici gli imprenditori svolgono funzioni essenziali, tese allo sviluppo e al benessere dell'intera società, e non sono mossi da interessi egoistici come quelli rappresentati dai gruppi di pressione o dai cartelli. In un sistema di mercato virtuoso il Governo deve dunque impegnarsi a concedere privilegi e incentivi corretti agli imprenditori, con la consapevolezza che solo istituzioni politiche adeguate possono facilitare l'attività delle imprese e, di conseguenza, contribuire al successo economico della società.

Si muove in questo primo capitolo dalla convinzione che l'Unione Sovietica sia dissolta in primo luogo a causa della mancanza di istituzioni politiche pluraliste, ovvero di uno stato di diritto, capace di limitare l'uso e l'abuso di potere da parte dell'élite al governo attraverso leggi stabili e sicure, e, in secondo luogo, a causa della mancanza di un'economia di mercato fondata sul rispetto dei diritti di proprietà e dei contratti. Alla luce dell'esperienza fallimentare sovietica e dei tentativi attuali del Governo russo di incoraggiare la crescita e gli investimenti sulla base di nuove istituzioni economiche e politiche, nelle pagine che seguono si rifletterà su quali siano le ragioni di fondo che conducono alcuni Stati al successo e altri al fallimento, sull'importanza della struttura istituzionale nella determinazione della crescita economica, su quali siano le caratteristiche del *good* e *bad capitalism* (Baumol *et al.* 2007) e, infine, su quali condizioni siano necessarie alla formazione di un modello di capitalismo virtuoso.

## 1.1 Perché le nazioni falliscono?

Si è discusso e si discute ancora oggi su quali siano le ragioni che stanno all'origine della prosperità e potenza di alcuni paesi, e dell'indigenza e fragilità di altri. Le differenze globali in termini di ricchezza sono particolarmente evidenti nel mondo in cui viviamo. Tali disparità invece di diminuire con l'avvento della globalizzazione, l'apertura delle frontiere nazionali e l'aumento degli scambi tra individui, si sono acuitizzate. Eppure alcuni paesi attualmente poveri hanno conosciuto prosperità e potenza in passato e paesi considerati arretrati e poco dinamici fino a qualche tempo fa, sono cresciuti a ritmi sostenuti grazie a trasformazioni radicali del loro tessuto economico e politico. Attualmente i paesi ricchi, come quelli dell'Europa e dell'America settentrionale, godono di un Governo stabile ed effettivo, di infrastrutture efficienti e di un sistema legale e giudiziario atto a proteggere i diritti individuali fondamentali. Altri paesi, come quelli dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia meridionale, al contrario, sono sotto il controllo di regimi gerarchici e autoritari che preferiscono preservare lo status quo di fronte alla lampante necessità di riforme radicali e costringono la maggioranza della popolazione a vivere al di sotto della soglia minima di povertà, senza accesso a strutture sanitarie e ad un'istruzione adeguata.

Perché alcuni Paesi sono ricchi mentre altri sono poveri? Che cosa sta all'origine di prosperità e indigenza? Molti studiosi hanno cercato e cercano di rispondere ai presenti interrogativi formulando ipotesi differenti e talvolta discordanti sulle cause della disuguaglianza globale. Le teorie principali, che di seguito verranno brevemente analizzate e confutate sono tre: l'ipotesi geografica, l'ipotesi culturale e l'ipotesi dell'ignoranza (Acemoglu, Robinson, 2013, 55-79).

La teoria geografica mette in relazione il successo economico con la geografia e il clima. Già nel tardo XVIII secolo, il filosofo francese Montesquieu attribuiva al clima un effetto diretto sull'attitudine al lavoro e sullo sviluppo intellettuale. Montesquieu sosteneva che i paesi più ricchi tendono a trovarsi a latitudini caratterizzate da un clima mite, mentre i paesi poveri sono caratterizzati da un clima caldo, tropicale, che affligge gli abitanti e li rende indolenti e pigri. L'ipotesi geografica è sostenuta ancora oggi da alcuni studiosi —tra cui l'economista statunitense Jeffrey Sachs —i quali discutono su due ulteriori elementi che caratterizzerebbero i paesi poveri: le malattie tropicali, responsabili

di danneggiare la salute pubblica e quindi di incidere sulla produttività degli individui, e la qualità del suolo agricolo, che per ragioni climatiche è improduttivo.

La seconda teoria, l'ipotesi culturale, risale al grande filosofo tedesco Max Weber, secondo il quale la Riforma e il protestantesimo giocarono un ruolo fondamentale nel favorire l'ascesa delle moderne società industriali dell'Europa Occidentale. Oggi la teoria culturale incorpora l'idea che la prosperità possa essere frutto non più solo della religione, ma anche di altri fattori culturali, come credenze, valori e modelli etici. Secondo questa ipotesi, esistono culture nazionali superiori ad altre, come la cultura europea, e in quanto tali, più capaci di guidare un paese verso il raggiungimento della ricchezza e dello sviluppo tecnologico.

Infine, secondo la terza ipotesi, quella dell'ignoranza, la povertà di alcuni Paesi è dovuta all'incapacità dei governanti di arricchire la propria società. Un Paese, per essere ricco, deve saper allocare nel modo più efficiente possibile le proprie risorse che, come ampiamente dimostrato dalla teoria economica, sono scarse. Sebbene l'economia di mercato sia in grado di raggiungere risultati di allocazione ottimale delle risorse attraverso il meccanismo dei prezzi, vi sono situazioni in cui lo Stato deve saper intervenire e rimediare ai "fallimenti di mercato". Le società in cui economisti e politici sanno come curare tali distorsioni del mercato sono ricche, mentre quelle governate da un'élite incapace di correggerle sono povere.

Tali teorie, nonostante abbiano rappresentato per molti anni le spiegazioni più accreditate delle differenze globali di sviluppo, sono in realtà imperfette e, dati i recenti sviluppi di alcuni stati, si ritengono infondate. Ci si chiede, infatti, se l'ipotesi geografica possa dare una risposta soddisfacente alle disparità di ricchezza, dal momento che, in primo luogo, non spiega come sia possibile che nelle aree tropicali, per esempio in America Latina, in passato siano sorte civiltà tecnologicamente avanzate e prospere come quelle dei Maya e degli Aztechi, e come sia stata possibile la recente ascesa economica di alcuni paesi caldi come Singapore, Malesia e Botswana. In secondo luogo, tale teoria sostiene che le malattie siano la causa della povertà delle aree tropicali, quando, invece, dovrebbero essere considerate la conseguenza, dal momento che società tecnologicamente arretrate e indigenti non sono in grado di fornire strutture sanitarie adeguate a curare le malattie ed a contrastare gli alti livelli di mortalità. Infine, non sarebbe la qualità del suolo a costituire un problema, ma gli agricoltori, i quali, non essendo tutelati da diritti di proprietà certi e non avendo

strumenti adeguati per la coltivazione dei terreni, non sono capaci di aumentarne la produttività.

Anche la teoria culturale si rivela infondata: sebbene sia innegabile che la cultura, così come la storia, incidano sulla costruzione istituzionale di un paese, la cultura non sarebbe una causa fondamentale di disuguaglianza, ma piuttosto una conseguenza. Ci si può chiedere, infatti, se non siano stati i valori africani o latini a generare la povertà in determinate aree del pianeta, ma bensì gli sviluppi storici che hanno interessato questi luoghi ed altri, e che probabilmente hanno mancato di creare un'adeguata struttura istituzionale, nonché gli incentivi necessari alla crescita economica.

Infine, ci si domanda se davvero l'ignoranza dei governanti possa spiegare le ragioni del fallimento di un paese. Probabilmente no. Infatti, se i governanti dei paesi poveri fossero realmente incapaci di creare ricchezza nella società a causa della mancata conoscenza dei meccanismi atti a liberare la crescita, sarebbe sufficiente per loro emulare e applicare le medesime politiche che hanno accresciuto il benessere e la ricchezza della popolazione nei paesi più ricchi. Tuttavia, essi potrebbero incontrare un ulteriore limite dettato da una struttura istituzionale inadeguata, che renderebbe impossibile l'attuazione e la gestione di politiche di crescita.

Se dunque gli aspetti climatici, culturali e l'ignoranza dei governanti non riescono a spiegare fino in fondo le differenze globali di ricchezza, che cosa guida la crescita economica di una nazione? Si cercherà di rispondere a quest'ultimo interrogativo nel paragrafo seguente.

## 1.2 Che cosa guida la crescita economica?

La teoria economica suggerisce che nelle economie di mercato la crescita economica sia dovuta all'accumulazione dei fattori di produzione —capitale fisico e umano— all'aumento della forza lavoro e, in misura preponderante, all'aumento della produttività legato all'utilizzo di tecnologia e processi produttivi avanzati. La crescita economica è una variabile misurabile nel lungo periodo e strettamente correlata all'innovazione tecnologica: solamente la crescita promossa

dall'avanzamento tecnologico può produrre ricchezza, ridurre la povertà e assicurare alle generazioni future standard di vita elevati.

Secondo gli economisti Baumol W. J., Litan R. E., Schramm C. (2007), la figura dell'imprenditore e la sua presenza nella società sono di estrema importanza ai fini dello sviluppo economico. L'imprenditore, infatti, non è solo un individuo che fa business, ma piuttosto colui che introduce l'innovazione di cui la società ha bisogno per crescere economicamente nel lungo periodo. L'imprenditore è l'individuo capace di creare un nuovo prodotto o servizio, di sviluppare nuovi metodi per produrre beni e servizi già esistenti a costi inferiori, e di distribuire l'innovazione sul mercato (Baumol *et al.* 2007, 3). Nonostante la gran parte dei benefici generati dall'innovazione ricada sulla società nel suo complesso, in presenza di diritti di proprietà intellettuale e fisica l'imprenditore e l'inventore saranno comunque incentivati ad innovare. Eppure non tutte le società sono capaci di creare le condizioni utili allo sviluppo dell'imprenditorialità e all'introduzione di nuove tecnologie.

Un'economia può crescere in due modi: attraverso la forza bruta o sviluppo estensivo (*growth by brute force*), ovvero tramite un aumento degli input che genera un maggiore output, o attraverso l'innovazione tecnologica, crescita intelligente o aumento di efficienza (*smart growth*) (Baumol *et al.* 2007, 38-39). La crescita attraverso la forza bruta non è destinata a durare a lungo, poiché nel lungo periodo i guadagni dovuti all'aumento dei fattori produttivi diminuiranno. L'aggiunta di maggiore capitale, per esempio di macchinari, ad una data forza lavoro produrrà un maggiore output, ma più lentamente. Superare tali rallentamenti nella produzione e liberare la crescita di lungo periodo (*smart growth*) è possibile solo attraverso l'introduzione tecnologica che genererà un aumento della produttività totale dei fattori piuttosto che un incremento dei fattori stessi.

Gli economisti che studiano la crescita economica e i fattori che la influenzano si dividono dunque in due ampie categorie:

- 1 I sostenitori del modello Solow-Swan.

Tale modello esprime in termini matematici la relazione tra gli input (lavoro, capitale, avanzamento tecnologico) e la crescita nell'output di beni e servizi. Secondo tale approccio, il progresso tecnologico è primariamente determinato da forze —come il clima (che può contribuire alla formazione di patologie), la geografia (che determina i costi di trasporto e la propensione al commercio di un



paese), le istituzioni (create dall'uomo nel corso della storia e difficili da trasformare in breve tempo)— esterne al sistema economico e sulle quali chi sta al potere non può avere un controllo immediato.

## 2 I seguaci della scuola istituzionale.

Tale scuola si focalizza sull'importanza delle istituzioni, in particolare dell'esecuzione dei diritti di proprietà (fisica e intellettuale) e dei contratti. L'approccio istituzionale muove dall'idea che le istituzioni esistono per ridurre la violenza e l'incertezza nella società, e per creare sistemi di incentivi atti a regolare l'interazione umana. Come è stato dimostrato da North, Wallis e Weingast (2009), la violenza è parte integrante di molte società contemporanee, nelle quali le istituzioni non funzionano come dovrebbero e lo Stato non riesce a mantenere il monopolio legittimo sull'uso della forza; in tali società, lo Stato è formato da una coalizione di gruppi sociali influenti, i quali dispongono di una certa forza che possono scegliere di utilizzare contro altri cittadini, scatenando una “guerra di tutti contro tutti”, la quale provocherebbe un arricchimento di pochi a spese della ricchezza complessiva della società, o di non utilizzare, qualora ricevessero in cambio un compenso sufficiente.<sup>2</sup> Le istituzioni sorgono proprio con l'intento di controllare e limitare l'uso della forza da parte di alcuni gruppi sociali e, di conseguenza, servono a rendere prevedibili i comportamenti degli individui nella società. Le istituzioni strutturano le interazioni umane, creando gli incentivi e i disincentivi che spingono gli individui a comportarsi in determinati modi: regolano quindi anche l'attività economica, politica e sociale. Quella che viene a crearsi, per mano dell'uomo, è una struttura politica che, a sua volta, determina una struttura economica che delinea le regole della società (North 1994); in altri termini, le istituzioni influiscono sull'evoluzione delle attività economiche. Infatti, l'intervento politico attivo, nel breve e medio periodo, può accelerare la crescita sia della produttività totale dei fattori sia dell'avanzamento tecnologico di una

---

<sup>2</sup> In *Violence and Social Orders* (2009), North, Wallis e Weingast definiscono le società in cui la violenza è prerogativa di gruppi sociali influenti *limited access orders* (LAO), o società ad accesso limitato, e spiegano che, in tali realtà, la stabilità sociale e politica può essere raggiunta solo attraverso la creazione e la distribuzione della rendita ai gruppi sociali più influenti. In tal modo, le élite, da un lato, si asterranno dal ricorso alla violenza, ma, dall'altro, otterrebbero tutta la ricchezza per sé, riducendo gli incentivi all'attività economica e conducendo nel lungo periodo alla recessione dell'intera società. Al contrario, una crescita economica di lungo termine sarebbe facilmente raggiungibile nelle società ad accesso libero, o *open access orders* (OAP), nelle quali le istituzioni di mercato funzionano efficacemente e lo Stato detiene l'uso legittimo della forza, tutelando la democrazia e gli interessi pluralistici.

società. Le politiche governative a favore della crescita sono quelle che favoriscono l'apertura dell'economia al commercio internazionale e agli investimenti stranieri, il supporto alla ricerca e allo sviluppo, e investono in capitale umano, garantendo a tutta la popolazione l'accesso ad un livello minimo di istruzione. L'approccio istituzionalista è ottimista: esso considera il Governo capace di favorire rapidi miglioramenti degli standard di vita poiché l'avanzamento tecnologico è endogeno, ovvero determinato da forze interne al sistema economico (le istituzioni), piuttosto che da forze esterne come il clima o la geografia.

Secondo la teoria istituzionale, le istituzioni politiche giocano un ruolo davvero importante nella promozione della crescita economica di un paese. Affinché gli imprenditori introducano innovazioni necessarie al progresso economico, è fondamentale che le istituzioni forniscano gli incentivi corretti. Da qui deriva l'importanza di un sistema di tutela dei diritti di proprietà, di strutture economiche atte a rendere competitivi i mercati e dello sviluppo del capitale umano della società (se uno stato gode di una forza lavoro istruita è più probabile che si possa realizzare l'avanzamento tecnologico), condizioni che solo la politica è in grado di soddisfare. La mancanza di tali istituzioni —o il loro cattivo funzionamento— costituisce un ostacolo severo agli investimenti, allo sviluppo delle capacità imprenditoriali e all'innovazione: in sintesi, alla crescita economica.

Sulla scia della teoria istituzionale, si ritiene dunque che le diverse potenzialità economiche non siano causate da aspetti climatici, culturali o dall'ignoranza di chi governa, ma piuttosto siano dovute alla struttura istituzionale vigente in un determinato paese. Esistono istituzioni politiche ed economiche capaci di generare una crescita economica sostenibile ed altre del tutto inadeguate per questo compito. Prima però di entrare nei dettagli di istituzioni più o meno virtuose, si cercherà di spiegare come queste istituzioni si formano all'interno di una società e come interagiscono tra loro.

### 1.3 Il legame tra politica ed economia

Economia e politica non possono essere dissociate se si vogliono comprendere le ragioni ultime della prosperità e della crescita di alcuni paesi, e dell'indigenza e

della stagnazione di altri. L'andamento economico, sia esso positivo o negativo, ha ripercussioni tali sulla politica che i paesi colpiti da povertà e stagnazione economica sono attraversati da ondate di malcontento popolare contro l'élite di governo, alla quale è attribuita la responsabilità principale per il declino economico. Lo Stato, nella stessa misura, incide profondamente sulla regolazione e il corretto funzionamento dell'economia in quanto può, attraverso le istituzioni politiche che decide di adottare, alterare positivamente o negativamente gli incentivi economici alla produttività, può promuovere o meno gli scambi commerciali, investire o meno nella creazione di nuove tecnologie e infrastrutture.

Politica ed economia stanno all'origine della formazione di uno stato. Ciascuna società funziona attraverso regole create e applicate da chi sta al potere. Tali regole, le istituzioni politiche, variano a seconda del tipo di governo che si instaura in una determinata società. Un'autocrazia sarà regolata da istituzioni politiche che rappresentano il volere del dittatore, il quale detiene un potere governativo pressoché illimitato sia in politica che in economia. Un paese democratico, al contrario, sarà regolato da istituzioni politiche che rappresentano una pluralità di interessi, il volere della maggioranza, e sorgono non solo con lo scopo di salvaguardare la libertà dei cittadini e prevenire l'abuso di potere da parte dei politici, ma anche di facilitare le interazioni sociali ed economiche e ridurre i rischi degli scambi tra gli individui. Le istituzioni politiche, indipendentemente dalla loro natura, non regolano solo la sfera politica, ma anche quella economica, influenzando profondamente la qualità delle istituzioni economiche. Quali sono allora i sistemi politici ed economici maggiormente capaci di generare prosperità e crescita economica?

L'economista statunitense Mancur Olson (2001) muove dall'idea che le economie per prosperare necessitano di uno Stato capace di creare le istituzioni fondamentali e di rinunciare al suo atteggiamento predatorio. Ciascun individuo al potere, sia esso un autocrate o un partito politico altamente rappresentativo della maggioranza, è mosso da interessi egoistici che lo spingono a cercare l'arricchimento personale al posto del benessere collettivo. Per spiegare tale teoria M. Olson traccia un'analisi comparativa di tre tipi di governo: anarchia, autocrazia e democrazia.

La situazione di anarchia è la peggiore che si possa immaginare in quanto, in assenza di leggi stabili e sicure, prevalgono gli interessi predatori di ciascuno, che distruggono gli incentivi della società a produrre. "Ogni furto riduce la ricchezza

della società e la quantità complessiva dei beni da rubare” (Olson, 2001, 3): un individuo in una società anarchica sa che il frutto del suo lavoro potrà essere rubato da un altro individuo o da qualunque bandito nomade e cessa quindi di produrre per proteggersi dai furti. Nonostante la maggiore povertà della società, il bandito nomade, spinto da un interesse ristretto, non smetterà di compiere saccheggi, in quanto il danno causato ad un determinato territorio ricade solo in minima parte su di esso.

Nel caso di un'autocrazia il monopolio sul crimine e sulla tassazione è nelle mani di un unico individuo, il dittatore, il quale ha interessi più inclusivi rispetto al bandito nomade nei confronti della propria società:

“[un autocrate], una volta assunto il controllo di un'area geografica in preda all'anarchia, non ha da competere con alcun esattore governativo: egli è l'unico in grado di tassare o derubare il territorio in questione” (Olson, 2001, 6-7)

L'interesse inclusivo dell'autocrate lo spinge ad assicurarsi che la popolazione abbia motivo di continuare a produrre e a commerciare, in quanto maggiore sarà il reddito nazionale prodotto tanto più ci sarà da prelevare ed arricchirsi, e, di conseguenza, lo spinge a limitare la sua attività predatoria. Eppure sebbene l'interesse inclusivo dell'autocrate possa coincidere con una crescita economica e persino con il progresso della civiltà, come rivela la rapida crescita economica dell'Unione Sovietica dagli anni Trenta agli anni Settanta, l'autocrate adotta una prospettiva a breve termine e non garantisce l'esistenza di un sistema legale equo e indipendente dal suo potere che possa dare continuità al rispetto dei diritti individuali anche dopo la fine della sua dittatura. Egli è mosso da un interesse inclusivo nei confronti della società, ma non inclusivo quanto quello di una maggioranza in democrazia.

La democrazia, infatti, essendo espressione di interessi pluralistici, è l'unico sistema politico in grado di far prosperare l'economia nel lungo periodo. Uno stato democratico si basa su un sistema giudiziario imparziale e indipendente che delinea i diritti di proprietà, fa rispettare le leggi e gli accordi presi. Ne *La logica delle istituzioni* (1994) M. Olson spiega:

“In una democrazia competitiva, gli incentivi con cui fanno i conti gli abili capi di partiti politici fortemente rappresentativi sono, di conseguenza, molto simili a quelli dei cittadini rispetto a quanto lo siano gli incentivi di un autocrate.” (Olson, 1994, 74)

Si viene a creare un legame implicito e durevole tra democrazia e diritti di proprietà poiché le istituzioni politiche pluralistiche garantiscono la continuità del rispetto di tali diritti (Olson, 2001, 32-38).

Di conseguenza, secondo M. Olson, due sono le condizioni necessarie per la fioritura dell'economia: da un lato, l'esistenza di diritti di proprietà e di leggi imparziali sulla tutela dei contratti nel mercato, dall'altro, l'assenza di comportamenti predatori in politica. Tali condizioni vengono soddisfatte in toto solo nelle democrazie di diritto, le cui istituzioni sono strutturate in modo da accordare potere decisionale a gruppi di interesse inclusivi, più che a quelli ristretti.

Oltre a strutture istituzionali pluralistiche, le economie per prosperare necessitano anche di uno Stato capace di stimolare il mercato, che è “[...] una delle principali fonti di ricchezza e di prosperità” (Olson, 2001, 143). M. Olson (2011, 144-154) distingue tra i mercati a insorgenza spontanea o auto-organizzati e i mercati socialmente determinati. I mercati auto-organizzati si formano spontaneamente ed esistono ovunque perché il commercio si auto-regola a livello familiare o di piccoli gruppi che si scambiano prodotti semplici, come beni alimentari, manufatti, servizi personali, e ottengono vantaggi significativi dalla partecipazione al mercato. Tali mercati, anche detti non-reprimibili, si formano senza la necessità di una cultura comune, di un sistema giudiziario o di un Governo, anzi esistono proprio quando le politiche governative sono contrarie al mercato. Un esempio di mercati auto-organizzati sono i mercati illegali o semi-legali che si crearono parallelamente al sistema di pianificazione statale in Unione Sovietica. Il sistema economico pianificato, infatti, non utilizzava gli input produttivi in modo adeguato: confiscava risorse dai settori di minore importanza, come l'agricoltura, per destinarle ai settori a crescita sostenuta, i settori industriale e militare. Si veniva a creare così una forte scarsità di beni primari ed altri generi di prima necessità, che venivano reperiti in modo clandestino attraverso il settore informale. Sebbene i mercati auto-organizzati abbiano rappresentato una salvezza per il popolo russo sotto il giogo della ferrea autocrazia stalinista, essi hanno potuto funzionare soltanto perché gli individui si limitavano a scambi ad esecuzione immediata, i quali non richiedevano l'esistenza di un sistema legale che garantisse il rispetto dei diritti individuali.

I mercati socialmente determinati, invece, sorgono soltanto in presenza di istituzioni, senza le quali un gran numero di individui non riuscirebbe a cooperare

in modo ordinato e pacifico nel lungo periodo. La struttura istituzionale svolge un ruolo importante in questi mercati garantendo il rispetto dei diritti di proprietà e dei contratti, senza i quali i profitti derivanti da scambi più complessi, per esempio di beni capitali, non sarebbero possibili. Nonostante, dunque, i mercati non regolati esistano ovunque, i mercati più complessi e promotori della crescita di lungo periodo non si possono sviluppare in assenza di una struttura istituzionale.

Le istituzioni politiche sono quindi responsabili della qualità delle istituzioni economiche che agiscono sul mercato ed è proprio dall'interazione tra forze politiche ed economiche che si generano le differenze di tipo istituzionale e, di conseguenza, di ricchezza tra un paese e l'altro (Acemoglu, Robinson, 2013). Istituzioni economiche virtuose, come quelle presenti nei paesi ricchi dell'America Settentrionale e dell'Europa Occidentale, garantiscono la protezione dei diritti individuali e generano gli incentivi a produrre, innovare, investire e risparmiare nella società; al contrario, istituzioni economiche non virtuose, come quelle dei paesi poveri dell'Africa e dell'America Latina, scoraggiano lo spirito imprenditoriale, la produzione, gli investimenti e il commercio con l'estero.

Un Governo regolato da istituzioni politiche corrette è in grado di mantenere l'ordine e di produrre progresso economico a costi relativamente modesti anche grazie al sostegno del settore privato. I privati, guidati dalla volontà di trarre profitti dalle loro attività, sono incentivati a prevenire il crimine e la corruzione, e ad agevolare comportamenti rispettosi della legge. Al contrario, nei paesi che non godono di buone istituzioni politiche ed economiche i privati traggono profitto dalla violazione della legge. Politiche contrarie alle esigenze del mercato generano in tutte o quasi tutte le parti coinvolte l'incentivo a eludere la legge ed è probabile che favoriscano anche la criminalità e la corruzione nel Governo (Olson, 2001, 85-91). Come si è già brevemente accennato, l'intero sistema di pianificazione sovietica era contrario alle esigenze di mercato. In tale sistema lo Stato confiscava capitali, terre e risorse naturali ponendole sotto la propria proprietà e il proprio arbitrio, conduceva una gestione centralizzata dell'economia, senza libero mercato e imprese private. L'eliminazione delle imprese private e della figura dell'imprenditore impediva che nella società si creassero competitività ed innovazioni e la crescita economica che ne derivava era di tipo estensivo (*growth by brute force*), anziché intensivo (*smart growth*), dovuta cioè ad un maggiore utilizzo dei fattori di produzione e non ad una crescita della produttività di tali

fattori ottenuta tramite l'introduzione di innovazioni. Inoltre, l'interesse della leadership per la quantità di output prodotto dalle imprese statali, piuttosto che per l'uso efficiente degli input, incentivava i comportamenti economici scorretti e la corruzione a tutti i livelli della gerarchia burocratica. Lo Stato concedeva sussidi economici e risorse a tutte le imprese "chiave" dell'economia sovietica, sia a quelle generatrici di profitti che a quelle in perdita. Tale situazione di *soft budget constraint*<sup>3</sup> (vincolo di bilancio elastico) ha distrutto la razionalità tipica dell'economia e ha rafforzato il potere politico-economico di ristretti gruppi di interesse, i quali, successivamente, nell'era della transizione sono stati i principali oppositori delle riforme.

Ritornando alle due condizioni individuate da M. Olson per la fioritura dell'economia, si evince che l'esistenza di diritti individuali garantiti e ben definiti esclude a sua volta la presenza di un comportamento predatorio da parte dello Stato. Vi è, tuttavia, un altro tipo di comportamento corrotto che si può verificare anche nelle società in cui vengono rispettati i diritti fondamentali: è quello messo in atto da ristretti gruppi di interesse. Tali gruppi, seppur siano infime minoranze, sono in grado di influenzare le politiche pubbliche a beneficio del proprio settore industriale e della propria professione, sottraendo così una fetta di ricchezza alla società e inibendo la crescita economica di lungo periodo.

Si analizzerà nel prossimo capitolo l'impatto che questi gruppi di pressione, o oligarchici, hanno nella Federazione Russa; per il momento viene presa in considerazione la differenza tra istituzioni economiche e politiche inclusive ed estrattive e l'impatto che tali istituzioni hanno sullo sviluppo economico.

#### 1.4 Le istituzioni politiche ed economiche *estrattive* ed *inclusive*

La società è regolata da istituzioni economiche ed istituzioni politiche, le quali interagiscono tra loro al fine di creare gli incentivi atti a promuovere lo sviluppo.

---

<sup>3</sup> Concetto introdotto dall'economista ungherese Janos Kornai. Il *soft budget constraint* è la condizione tipica dell'economie pianificate in cui le imprese economicamente inefficienti ed incapaci di coprire le loro spese, invece di fallire e uscire dal mercato, come nella situazione di *hard budget constraint* nelle economie di mercato, vengono aiutate dallo Stato in termini di incentivi economici e di risorse. (J. Kornai, *The Economics of Shortage*, New York, North Holland, 1980, citato in M. Olson, *Potere e Mercati*, 2001, pp. 123-124)

Tuttavia, non in tutti i paesi del mondo le istituzioni sono virtuose e cooperano correttamente ai fini della crescita dell'economia. Per questa ragione D. Acemoglu e J. A. Robinson (2013) distinguono tra due generi di istituzioni politiche ed economiche: le istituzioni *inclusive* ed *estrattive*.

Le istituzioni economiche *inclusive* sono quelle che garantiscono il rispetto dei diritti di proprietà e dei contratti grazie ai quali l'attività imprenditoriale, l'istruzione e l'introduzione di nuove tecnologie sul mercato sono incoraggiate. Le istituzioni economiche inclusive sono tali perché supportate da istituzioni politiche inclusive, pluralistiche, che impediscono l'accentramento del potere nelle mani di un solo individuo o di un'élite e generano un sistema politico inclusivo. Quando uno Stato adotta tali istituzioni si innesta nella società un circolo virtuoso, dettato dal fatto che istituzioni politiche inclusive tendono a favorire istituzioni economiche inclusive (Acemoglu, Robinson, 2013, 322): le leggi non possono essere usate da un gruppo per ledere i diritti di un altro, impediscono la formazione di monopoli, generano un'economia dinamica e consentono l'affermarsi di mezzi di comunicazione indipendenti che, mettendo gli individui a conoscenza di possibili minacce all'ordine stabilito, li mobilitano contro questi pericoli. Lo Stato agisce con e per l'economia, fornendo, inoltre, quei servizi pubblici—infrastrutture, reti stradali e ferrovie—che richiedono un costo e un coordinamento tale da non poter essere forniti privatamente, ma sono indispensabili per il corretto funzionamento della società.

Le istituzioni economiche possono essere anche *estrattive*. Quest'ultime negano la tutela dei diritti di proprietà, la libertà degli scambi, e inibiscono gli individui a tal punto da renderli improduttivi. Sono istituzioni economiche accompagnate da istituzioni politiche altrettanto estrattive che non garantiscono l'esistenza di un sistema giuridico imparziale e sono manovrate a piacimento delle élite per impossessarsi della ricchezza prodotta dalla società. Le istituzioni politiche estrattive favoriscono istituzioni economiche estrattive che insieme generano un circolo vizioso destinato a ripetersi nel tempo (Acemoglu, Robinson, 2013, 355): le istituzioni politiche pongono pochi limiti all'esercizio del potere, che, quindi, viene conteso attraverso lotte intestine, mentre le istituzioni economiche consentono a chi ha accesso al potere di accumulare maggiori ricchezze, espropriando le risorse altrui e costituendo monopoli.

Sebbene siano da preferire per il benessere della società istituzioni di tipo inclusivo, alcuni individui o gruppi di pressione, come l'élite al governo o i gruppi



oligarchici in alcuni paesi, traggono più vantaggi da istituzioni di tipo estrattivo. Infatti, le istituzioni economiche che generano crescita sono vantaggiose per alcuni, ma svantaggiose per altri. Secondo l'economista austriaco Joseph Schumpeter (1977, 67-103), la crescita e il cambiamento tecnologico sono accompagnati da quella che egli definì "distruzione creatrice"; una nuova realtà si impone sulla vecchia: nuovi settori sostituiscono i vecchi, tecnologie all'avanguardia rimpiazzano le obsolete, nuove imprese attraggono risorse che prima erano attratte dalle imprese esistenti. Tale processo seleziona vincitori e vinti sia in politica che sul mercato. Infatti, è la paura della "distruzione creatrice" che genera l'opposizione alle istituzioni economiche di tipo inclusivo: le élite temono l'erosione dei loro privilegi storici e della loro posizione dominante. Di conseguenza, la crescita di lungo periodo si può realizzare solo quando non è ostacolata da *economic* e *political losers*, ma è incoraggiata da *outsiders*, o uomini nuovi che non appartengano all'élite.

Certamente, alla luce di alcuni esempi storici, non si può negare che anche i Paesi regolati da istituzioni estrattive possano crescere in qualche modo. In tali Paesi, in primo luogo, vi è crescita quando l'autorità, centrale e forte, controlla i settori economici ad alta produttività ed incanala tutte le risorse necessarie affinché quei settori crescano; in secondo luogo, vi è crescita quando le istituzioni estrattive permettono lo sviluppo anche parziale di istituzioni economiche inclusive: in alcuni contesti, la classe dominante può sentirsi in una posizione sufficientemente solida da promuovere una transizione verso istituzioni economiche inclusive o aver ereditato dal passato istituzioni inclusive e decidere di mantenerle. Tuttavia, la crescita economica generata da istituzioni estrattive non può essere duratura, né può avviare la "distruzione creatrice" necessaria all'avanzamento tecnologico del Paese (Olson 2001; Acemoglu, Robinson 2013, 137-146). Per un certo periodo lo Stato può promuovere uno sviluppo economico immettendo una quantità maggiore di input nei settori ad alta produttività, ma questo processo ha dei limiti. L'esempio più significativo di crescita rapida, ma non duratura, è dato dall'Unione Sovietica all'epoca di J. Stalin. Tra il 1928 e il 1933 Stalin collettivizzò l'agricoltura, abolì la proprietà privata della terra e spostò coercitivamente la forza lavoro dalle campagne alle industrie statali. Il boom economico che ne derivò, causò un aumento annuale del Prodotto Interno Lordo (PIL), tra il 1928 e il 1960, del 6%. Tuttavia, la rapida crescita economica, fondata sul ricollocamento della forza lavoro e sull'aumento del capitale in

termini di macchinari e fabbriche, non fu sufficiente ad avviare uno sviluppo economico sostenibile e durevole, ottenibile solo attraverso l'impiego di nuove tecnologie. In effetti, a partire dagli anni Settanta tale crescita rallentò, per poi arrestarsi del tutto. Dal fallimento sovietico si può, quindi, trarre una lezione importante:

“Le istituzioni estrattive sono incapaci di generare una crescita duratura per due ragioni: la mancanza di incentivi economici e le resistenze delle élite.” (Acemoglu, Robinson, 2013, 141)

In presenza di istituzioni estrattive la crescita economica è temporanea a causa delle lotte intestine generate dai sistemi estrattivi. Le istituzioni economiche estrattive determinano una tendenza generale al conflitto, dal momento che concentrano il potere e la ricchezza nelle mani di una ristretta élite. Le lotte interne per assumere il controllo delle istituzioni estrattive degenerano spesso in guerre civili, portando alla frammentazione del potere statale e, nei casi peggiori, all'anarchia; perciò, anche qualora la crescita si realizzi in paesi governati da sistemi estrattivi, ma che lasciano spazio a istituzioni inclusive, c'è sempre il rischio che tali istituzioni diventino più estrattive frenando lo sviluppo. In effetti, coloro che, a seguito delle lotte domestiche, riescono a spodestare la vecchia élite, promettendo trasformazioni radicali della società, raramente riescono a cambiare il sistema preesistente. Sulla base di quella che Acemoglu e Robinson (2013, 373) hanno definito la legge ferrea dell'oligarchia, i nuovi leader si insediano al posto della precedente élite con l'intenzione di sfruttare lo stesso sistema estrattivo a proprio vantaggio e, anche in presenza di istituzioni parzialmente inclusive, con il tempo traggono maggiori vantaggi dal limitare le libertà degli individui, la concorrenza e dall'arricchirsi attraverso il saccheggio dei beni altrui. L'intensità dell'estrazione delle risorse varia da paese a paese con importanti conseguenze per la prosperità. Per esempio, alcune delle regioni più povere al mondo alla fine del Novecento erano sotto la dittatura comunista. Il comunismo, che teoricamente doveva generare prosperità in presenza di condizioni più umane e prive di disuguaglianze, in realtà diede vita, anche al di fuori dell'Unione Sovietica, a dittature pericolose e ad ampie violazioni dei diritti umani. In Cambogia, Cina e Corea del Nord, l'estrazione di risorse dalle persone e la mancanza di diritti di proprietà crearono povertà, anziché prosperità, i cui effetti sono visibili anche oggi.

Ne deriva che le nazioni falliscono quando hanno istituzioni economiche estrattive sostenute da istituzioni politiche dello stesso tipo, che creano disordini e non producono gli incentivi basilari per la crescita economica. La soluzione al declino economico di alcuni paesi sta dunque nella trasformazione delle loro istituzioni estrattive in istituzioni maggiormente inclusive. Ma come può un sistema politico estrattivo trasformarsi in un sistema inclusivo?

La storia determina il modo in cui le istituzioni si sviluppano e interagiscono creando circoli virtuosi e viziosi. Tuttavia, come spiegano D. Acemoglu e J. A. Robinson (2013, 123-126) il processo storico non è predeterminato, né cumulativo. Nel percorso storico di un paese determinati eventi o un complesso di fattori—*congiunture critiche*—possono alterare in modo radicale gli equilibri economici e politici. Ogni congiuntura critica può rappresentare un cambiamento positivo, come la rottura di un ciclo di istituzioni estrattive a favore di istituzioni inclusive, o negativo, che può comportare il rafforzamento di un regime autoritario e di istituzioni estrattive. Il risultato in termini di istituzioni dipende da quale tra le tante forze presenti in una società in un determinato periodo di tempo riesce ad imporsi e ad ottenere il potere. Le istituzioni venutisi a formare non sono determinate storicamente, anzi, il circolo virtuoso innestato da un sistema istituzionale inclusivo può spezzarsi e lasciare spazio ad istituzioni più estrattive. Lo stesso vale per le istituzioni estrattive, le quali possono diventare maggiormente inclusive, se il potere politico è distribuito ad un'ampia fetta di società e vengono tutelati i diritti fondamentali.

In occasione di una congiuntura critica, elementi inclusivi già presenti nella struttura estrattiva del paese si possono rafforzare o, nel caso tali elementi mancassero, una coalizione di individui può tentare di rovesciare il regime preesistente e innestare meccanismi di crescita:

“Perché una nazione avanzi verso istituzioni più inclusive, è necessaria una convergenza di fattori, in particolare una congiuntura critica abbinata ad un'ampia coalizione di persone che spingono per la riforma, oppure a istituzioni propizie già esistenti.” (Acemoglu, Robinson, 2013, 437)

Il problema di come pervenire a migliori istituzioni riguarda in particolare i paesi in via di sviluppo o in transizione. Lo sforzo di consolidare l'autorità in forme democratiche richiede la presenza di gruppi di interesse inclusivi e tale opportunità si verifica proprio in presenza di congiunture critiche o, come le

definì il riformatore polacco Leszek Balcerowicz, di “momenti politici straordinari” (Olson, 2001, Prefazione, XI). Nuove politiche possono formarsi e trovare esecuzione quando viene meno il sistema politico ordinario. In Russia, per esempio, il “momento politico straordinario” iniziò con il crollo del sistema sovietico nel 1991 e durò fino alla fine del marzo 1992. In tale finestra temporale si presentò l’opportunità per la Federazione Russa di porre fine al sistema estrattivo che l’aveva contraddistinta per molti anni e di sviluppare istituzioni economiche e politiche maggiormente inclusive. Come si vedrà in maggior dettaglio nel prossimo capitolo, tale opportunità fu colta solo in parte dal Governo russo. Infatti, il primo Presidente della Federazione Russa, Boris El’cin, trovandosi di fronte ad una crisi economica rampante, decise di sfruttare questo lasso di tempo per realizzare le riforme economiche necessarie a smantellare il sistema pianificato ed a sostituirlo con l’economia di mercato. Le riforme economiche, radicali e semplici, furono appoggiate dalla maggioranza ed ebbero successo; al contrario, la riforma delle istituzioni politiche nella direzione della democrazia venne differita e ritenuta di minore urgenza durante tutto il corso della presidenza El’cin. La stessa politica fu seguita anche dal successore di B. El’cin, Vladimir Putin, il quale, dopo essersi insediato al potere nella primavera del 2000, approfittò della fragilità delle istituzioni politiche per creare uno stato fortemente centralizzato ed autoritario: una “democrazia sovrana” (*upravljaemaja demokratija*) (Aslund, 2007, 207)

La crescita autoritaria russa degli ultimi anni, dovuta all’aumento del valore delle risorse naturali, ha dunque poche probabilità di essere duratura e di originare una profonda trasformazione del sistema politico estrattivo nel solco di istituzioni inclusive. Contrariamente a quanto afferma la teoria della modernizzazione<sup>4</sup>, si ritiene che la coesistenza di un’economia di mercato dalle grandi potenzialità di crescita e di un sistema politico obsoleto non potrà continuare a lungo: la Russia potrà godere di una crescita economica di lungo periodo solo quando si libererà del giogo autoritario e muoverà verso una vera e propria democrazia.

---

<sup>4</sup> La teoria della modernizzazione, formulata dal sociologo statunitense Seymour Martin Lipset, afferma che tutte le società, crescendo economicamente, muovono verso un’esistenza più moderna, sviluppata e civilizzata, e in particolare verso la democrazia. Si veda Acemoglu Daron, Robinson A. James, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà*, Il Saggiatore, 2013, p. 454.

## 1.5 I modelli di capitalismo

Nonostante si tenda a caratterizzare il capitalismo come una forma di organizzazione economica monolitica e uguale in tutti i paesi in cui trova applicazione, le caratteristiche del capitalismo variano profondamente da paese a paese a causa del contesto culturale, delle circostanze storiche, della diversa organizzazione economica e del ruolo che il Governo ha sull'economia (Baumol *et al.* 2007). Per tutte queste ragioni, in ogni paese si vengono a creare forme di capitalismo diverse, che possono essere “buone”, perché utili allo sviluppo economico, o “cattive”, perché ostacolano o influiscono negativamente sulla performance economica. I modelli di capitalismo individuati da W. J. Baumol, R. E. Litan e C. J. Schramm (2007, 60) sono quattro: il capitalismo statale, il capitalismo oligarchico, il capitalismo delle grandi imprese e il capitalismo imprenditoriale. Va precisato che le presenti forme di capitalismo non vengono imposte dall'alto, da un'autorità centrale, e perciò nulla impedisce che, attraverso un cambiamento della struttura istituzionale, le economie possano spostarsi da un archetipo all'altro, scegliendo un modello più o meno virtuoso. Inoltre, l'elemento che accomuna e rende tali sistemi “capitalistici” è il fatto che tutti e quattro riconoscono l'esistenza della proprietà privata.

Il capitalismo statale (*state-guided capitalism*) prevede che sia il Governo, e non gli investitori privati, a decidere quali industrie debbano crescere e a scegliere i così detti vincitori del mercato. Ai fini di massimizzare la crescita economica, lo Stato dirige dal centro e incanala le risorse verso determinate imprese e settori. Sebbene tale tipologia di capitalismo possa sembrare simile al sistema centralmente pianificato che vige nell'ex Unione Sovietica, il capitalismo statale rimane un sistema economico capitalistico, dal momento che lo Stato riconosce e applica i diritti di proprietà ed i contratti, i mercati sono guidati dai prezzi dei beni e dei servizi, ed alcune piccole e medie imprese rimangono in mano a privati. Lo Stato guida l'economia attraverso la proprietà implicita o esplicita delle banche, le quali sono il principale strumento attraverso cui vengono trasferite le risorse dei risparmiatori agli investitori. Inoltre, lo Stato si riserva di scegliere i settori vincitori del mercato favorendoli attraverso un'imposizione fiscale agevolata, licenze di produzione esclusive e contratti con il Governo stesso. Ma il capitalismo statale potrebbe essere un modello di successo e durare

nel lungo periodo? La risposta è sì, se il capitalismo statale riuscisse a liberare la crescita attraverso l'avanzamento tecnologico e a superare alcune debolezze interne che lo contraddistinguono. Lo Stato, per esempio, potrebbe introdurre l'innovazione tecnologica in due modi: attirandola dall'estero o incoraggiando l'emigrazione dei propri cittadini verso paesi ad alta crescita tecnologica in modo che nel futuro essi possano tornare nel paese natio e creare nuovi business, o possano investire dall'estero nella crescita del loro paese. Tuttavia, il capitalismo statale è considerato uno dei modelli "cattivi" di capitalismo, che un paese dovrebbe abbandonare in favore della crescita di lungo periodo. In effetti, l'intromissione dello Stato nell'economia non consente al mercato di produrre incentivi atti ad incoraggiare la concorrenza tra imprese, tra le quali lo Stato sceglie artificialmente le vincitrici, sostenendole economicamente senza tenere conto delle distorsioni economiche prodotte, perché guidato da forti interessi politici.

Il capitalismo è, invece, definito "oligarchico" (*oligarchic capitalism*) quando le politiche governative sono rivolte esclusivamente alla promozione degli interessi di un gruppo ristretto e ricco della popolazione o degli interessi dell'autocrate in carica e della sua cerchia di familiari e amici. La crescita economica, a differenza del capitalismo di stato, non è l'obiettivo principale del Governo che è invece impegnato nel mantenimento dello status quo e dei privilegi degli oligarchi. Le uniche ragioni che spingono le élite di questo sistema a promuovere la crescita sono, da un lato, l'interesse a frenare le manifestazioni di malcontento popolare e, dall'altro, il bisogno di estrarre dalla società una quantità sempre maggiore di ricchezza per l'arricchimento personale. Seppur diversi a seconda del paese in cui trovano origine, i sistemi oligarchici condividono alcune caratteristiche comuni che ostacolano la crescita dell'economia:

- forte disparità nella distribuzione del reddito: il Governo alloca in modo inefficiente e distorto le risorse favorendo politiche che beneficiano pochi individui, a spese di tutta la popolazione.
- la presenza di un ampio settore informale: i sistemi oligarchici contrastano alcune attività, di per sé costruttive, come la vendita di beni e servizi e la costruzione di edifici, che, non potendo operare alla luce del sole, operano illegalmente nel settore informale. Queste attività, dal momento che non sono legalmente registrate, non vengono tassate e, di conseguenza, diminuiscono la ricchezza complessiva della società.

- la corruzione: la corruzione mina le basi dell'attività imprenditoriale distruggendo gli incentivi degli imprenditori ad introdurre innovazioni e ad avviare una nuova impresa. L'aumento del costo di fare business scoraggia non solo gli investimenti interni, ma anche quelli esteri.
- l'abbondanza di risorse naturali: l'aumento dei prezzi di petrolio e gas naturale convogliano ricchezza nei sistemi oligarchici che si mantengono stabili e ricchi, a spese della popolazione. Per descrivere il capitalismo oligarchico Thomas Friedman, famoso giornalista del *New York Times*, ha formulato quella che egli definisce "la prima legge della petropolitica", secondo la quale "[...] in oil-rich economies the price of oil and the pace of freedom always move in opposite directions" (citato in Baumol *et al.* 2007, 77).

Il capitalismo delle grandi imprese (*big-firm capitalism*) è un sistema economico dominato da imprese di grandi dimensioni di proprietà di diversi azionisti (*shareholders*), tra cui compagnie di assicurazione, università e fondazioni. Il capitalismo delle grandi imprese contraddistingue le economie dell'Europa continentale e del Giappone. Sebbene in tali economie gli imprenditori vivano ai margini e non contribuiscano allo sviluppo di innovazioni e alla crescita delle grandi imprese tanto quanto gli imprenditori dei sistemi di capitalismo imprenditoriale, il capitalismo delle grandi imprese è una forma di capitalismo "buono". Le grandi imprese sono sostenute per lo più dal Governo, quali unici enti capaci di realizzare economie di scala e liberare il progresso. Tuttavia, a volte, tale forma di capitalismo tende ad essere oligopolistico: caratterizzato, cioè, da poche aziende di grandi dimensioni che operano su mercati di ridotte dimensioni e sono perciò capaci di influenzare i prezzi e limitare la concorrenza. Tali oligopoli generano profitti enormi per le grandi aziende, ma, a causa dei prezzi elevati, danneggiano i consumatori. Nelle migliori ipotesi, le grandi imprese, grazie ai loro enormi guadagni, possono finanziare, a costi contenuti, la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti necessari alla crescita della società. Nei casi peggiori, tali imprese, non dovendo competere con altri concorrenti, sono restie all'innovazione, al cambiamento, e sviluppano comportamenti di caccia della rendita (*rent-seeking*) nei confronti dello Stato.

Infine, il capitalismo imprenditoriale (*entrepreneurial capitalism*) è il sistema capitalistico applicato in prevalenza negli Stati Uniti e in cui un gran numero di attori nell'economia non solo ha incentivi costanti ad innovare, ma anche a

sostenere i costi di produzione e a commerciare le innovazioni. Lo sviluppo di tali tecnologie non sarebbe possibile senza gli imprenditori, che riconoscono l'opportunità di creare e vendere un bene o un servizio che non esisteva in precedenza sul mercato. In questo sistema gli imprenditori si assumono il rischio di innovare perché sanno di operare in un'economia libera dall'influenza dello Stato, ma in cui vengono tutelati da un sistema giudiziario imparziale e da leggi sicure sui diritti fondamentali. Secondo Baumol (*et al.* 2007, 92), il capitalismo imprenditoriale è quindi l'unico modello veramente in grado di apportare innovazioni e cambiamenti radicali nell'economia. Tuttavia, le innovazioni introdotte dagli imprenditori per essere diffuse e commerciate su vasta scala hanno bisogno del sostegno delle imprese di grandi dimensioni. Ne deriva che un paese, giunto ad un buon livello di sviluppo e pronto a massimizzare la crescita economica, dovrà abbandonare le due forme "cattive" di capitalismo, il capitalismo guidato dallo Stato e il capitalismo oligarchico, a favore del buon capitalismo, ovvero di un mix tra il modello imprenditoriale e quello delle imprese di grandi dimensioni:

"[...] once economies approach the technological frontier —that is, once their living standards are among the highest in the world— they can remain at or become the frontier only by shedding the state guidance and adopting some blend of entrepreneurial and big-firm capitalism." (Baumol *et al.* 2007, 94)

La natura di questo modello misto varierà da paese a paese, a seconda delle circostanze storiche, delle differenze culturali e istituzionali.

## 1.6 La rimozione dei modelli inadeguati di capitalismo e le condizioni per la massimizzazione della crescita

Come possono le economie guidate dallo Stato o da potenti oligarchie trasformarsi in sistemi in cui gli sviluppi economici sono dettati dalle forze di mercato e dalle attività imprenditoriali?

Innanzitutto, entrambi i modelli di capitalismo "cattivo" —il capitalismo di stato e il capitalismo oligarchico— possono trarre vantaggio dal favorire l'imprenditorialità. L'imprenditorialità può essere di due tipi: *emulativa*, nel senso che la tecnologia può essere importata dall'estero, per esempio attraverso gli



investimenti diretti esteri (IDE), o *innovativa*, grazie alla quale la tecnologia viene creata *ex novo* all'interno della società. Le società in via di sviluppo o di transizione hanno più probabilità, inizialmente, di generare imprenditori che importano dall'estero la tecnologia necessaria, per poi, una volta raggiunto un certo livello di sviluppo, creare prodotti innovativi direttamente in casa. Ad ogni modo, indipendentemente dagli sviluppi futuri, le due forme di capitalismo "cattivo" hanno bisogno di una buona dose di imprenditorialità, sia essa emulativa o innovativa, per generare la crescita economica.

Oltre all'imprenditorialità, ci sono ulteriori misure concrete che il capitalismo oligarchico e il capitalismo statale possono intraprendere per migliorarsi. Da un lato, liberarsi del capitalismo oligarchico non è facile: il problema principale di questo sistema è che esso è restio a stimolare la crescita e il cambiamento dello status quo. Gli oligarchi temono il cambiamento perché traggono vantaggio dalla situazione preesistente che consente loro di estrarre la rendita dalla società ed arricchirsi a spese della maggioranza. Tuttavia, un tale sistema non è destinato a durare a lungo e la pressione al cambiamento può sorgere sia all'interno del sistema che dall'esterno. Dall'altro, il capitalismo statale è caratterizzato dall'intervento dello Stato in economia, intervento che genera delle distorsioni nel mercato tali da ostacolare la crescita economica. Affinché tale sistema possa trasformarsi nella forma più virtuosa di capitalismo imprenditoriale, è necessario, innanzitutto, che diminuisca l'influenza dello Stato in economia. Il Governo dovrebbe impegnarsi quindi nell'abolizione degli ostacoli che impediscono la fioritura di nuovi business, per esempio, agevolando la registrazione formale di qualsiasi nuova attività. Solo così si potrà evitare che nuove aziende si rifugino nel settore informale e siano responsabili della perdita di ricchezza economica complessiva della società. Inoltre, è necessario creare un sistema giudiziario effettivo, indipendente da interessi politici e lontano da ogni possibile forma di corruzione, un sistema bancario dipendente da privati, che faccia prestiti sulle basi di considerazioni commerciali e non politiche, e bisogna favorire l'istruzione della forza lavoro.

Affinché tutte queste azioni abbiano successo, è consigliabile intraprenderle con approccio graduale, come quello adottato negli ultimi anni dalla Cina, e non repentino, come avvenne nella Federazione Russa. Gli eventi verificatisi in Russia negli anni Novanta rivelano l'inadeguatezza della terapia d'urto (*shock therapy*), quale approccio per sostituire le vecchie istituzioni con le nuove. Infatti,

come si vedrà nel secondo capitolo, la transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato iniziò con un'ondata repentina di privatizzazioni, durante le quali un gruppo ristretto di individui, gli oligarchi, si arricchì a dismisura impossessandosi delle imprese statali più produttive. Il sistema di pianificazione centrale fu dunque rimpiazzato dal capitalismo oligarchico, che tuttora caratterizza l'economia russa. Infatti, sebbene durante i primi due mandati presidenziali (2000-2008) di Vladimir V. Putin le politiche governative si siano volte al ridimensionamento del potere degli oligarchi, l'instaurazione di un regime centralizzato ed il controllo da parte dello Stato di molti settori strategici dell'economia, seppur capitalista, non hanno fatto altro che rafforzare tale modello di capitalismo "cattivo". Per quanto il Prodotto Interno Lordo (PIL) della Russia sia cresciuto ad un ritmo medio del 7% a partire dal 2000, gli atteggiamenti predatori e la dipendenza dai prezzi delle materie prime ed energetiche hanno reso l'economia russa fortemente instabile ed incapace di sostenere lo sviluppo economico nel lungo periodo.

La lezione che viene tratta dall'esperienza russa è che, in mancanza di forze sociali di interesse inclusivo, la transizione dal regime sovietico all'economia di mercato ha inevitabilmente condotto al capitalismo oligarchico, che ancora oggi è incapace di generare una crescita di lungo periodo. Di conseguenza, se si vorrà stimolare uno sviluppo economico duraturo a beneficio dell'intera popolazione, il capitalismo oligarchico dovrà essere sostituito con il mix ottimale di capitalismo imprenditoriale, l'unico sistema capace di far sorgere imprenditori innovativi, e di capitalismo delle grandi imprese, che può diffondere le innovazioni imprenditoriali e commercialarle su vasta scala.

L'abbandono dei modelli di capitalismo "cattivo" e il mantenimento degli archetipi "buoni" ai fini del progresso economico non è facile, tanto che, secondo William J. Baumol (2007, 94-132), le economie che, raggiunto un certo livello di sviluppo, vogliono massimizzare la crescita dovranno avere istituzioni in grado di soddisfare quattro condizioni fondamentali:

1. Garantire che sia facile aprire e chiudere un'impresa, senza il bisogno di adempimenti burocratici lunghi e costosi.

L'esistenza di un sistema che tuteli i diritti di proprietà, i contratti, la bancarotta e di una struttura fiscale adeguata che incanali le risorse verso gli investitori, sono elementi imprescindibili per il corretto funzionamento di un'economia. Come si evince dall'esperienza russa, un Governo contrario o che non favorisce a

sufficienza lo sviluppo dell'imprenditorialità crea un danno all'economia nel complesso. Infatti, le attività non tutelate dallo Stato tramite leggi sicure, non cesseranno di esistere, ma troveranno terreno fertile nel settore informale, dove non versando contributi allo Stato, sottrarranno risorse che potrebbero essere utilizzate per liberare la crescita della società.

2. Garantire ricompense per le attività imprenditoriali produttive.

Gli incentivi necessari allo sviluppo di attività imprenditoriali derivano dall'esistenza di uno stato di diritto capace di salvaguardare i diritti di proprietà e contrattuali, di un sistema di tassazione non troppo oneroso, e di leggi atte ad impedire la formazione di monopoli e trusts. Le ricompense, che il Governo può fornire agli imprenditori innovativi, consistono nell'erogazione di licenze di produzione, nel sostegno finanziario alle attività di ricerca e sviluppo e al commercio su vasta scala delle invenzioni.

3. Scoraggiare le attività non produttive, ovvero tutte quelle attività predatorie che consentono l'arricchimento di pochi a spese di molti: gli atteggiamenti di *rent-seeking* da parte di lobbies, la corruzione e il cattivo uso delle leggi anti-trust.

4. Concedere la possibilità alle imprese e agli imprenditori di continuare ad innovare e a crescere.

Non è sufficiente che gli imprenditori creino nuovi business o introducano innovazioni nella società solo una o poche volte. Se una società vuole continuare ad innovarsi e a crescere nel tempo deve cercare di aprirsi al commercio con l'estero. L'apertura al commercio internazionale rappresenta un vantaggio sia per i paesi industrializzati che per i paesi in via di sviluppo in quanto permette ad ogni paese di specializzarsi nelle attività in cui gode di un vantaggio comparato e di mettere in circolazione una maggiore quantità di beni, persone ed idee.

Le quattro condizioni sopra esposte devono essere messe in atto soprattutto nei paesi in via di transizione o in quei paesi che ancora non godono di un sistema di capitalismo virtuoso, come la Federazione Russa. Il rallentamento dell'economia russa a seguito della crisi globale del 2008 ha convinto il Governo a prestare maggiore attenzione alla qualità delle istituzioni politiche ed economiche e al rispetto da parte di tali istituzioni delle quattro condizioni sopra esposte. Da qui, come si analizzerà nel terzo capitolo, derivano gli sforzi del Governo russo per il miglioramento del sistema legale, fiscale e giudiziario, per lo sviluppo di un'economia più competitiva e attenta alle leggi anti-monopolio e anti-trust, e per

i tentativi di apertura al commercio internazionale, coronati dall'ingresso della Federazione Russa nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nell'agosto del 2012.

Oltre alle condizioni imprescindibili per la crescita, il Governo russo si sta già impegnando anche sotto altri fronti, come il mantenimento della stabilità macroeconomica attraverso la riduzione della dipendenza dal settore energetico e la diversificazione della produzione nazionale, il sostegno ad un'istruzione di ottima qualità, per la quale, soprattutto nel settore scientifico, la Russia si contraddistingue fin dal'epoca sovietica, e lo sviluppo di una sempre più forte cultura imprenditoriale, la quale era completamente inesistente fino ad un paio di decenni fa.

Infine, come hanno dimostrato le teorie di M. Olson (2001) e D. Acemoglu e J. A. Robinson (2013), sebbene un'economia possa crescere nel breve e medio termine anche in presenza di regimi autocratici, la democrazia è una variabile importante ai fini del progresso economico di lungo periodo. La Russia avrà dunque speranza di tornare a crescere a ritmi sostenuti solo quando centralizzazione e autoritarismo cederanno il posto a istituzioni più democratiche e decentrate.

## 2. L'evoluzione del sistema economico russo: dagli anni Novanta ad oggi

### 2.1 La transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato

Il cammino della Federazione Russa verso una moderna economia di mercato è stato lungo e complesso e, per diversi aspetti, è ancora incompiuto. Gli anni Novanta rappresentarono per la Federazione Russa l'era della transizione, durante la quale il Paese doveva ricostruire al tempo stesso sia le istituzioni politiche che quelle economiche, che erano entrambe state travolte dal crollo dell'Unione Sovietica. Nel tentativo di analizzare le tappe più significative dell'evoluzione dell'economia russa, il presente capitolo prende a riferimento lo studio *Russia's Capitalist Revolution* (2007), il cui autore, Anders Aslund, è considerato uno degli economisti maggiormente accreditati e competenti in materia.

Dopo il collasso dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991, il neo eletto Presidente della Federazione Russa, Boris El'cin, era deciso ad avviare un processo di riforma radicale: egli mirava alla creazione di una società democratica, libera da ideologie ufficiali e dal governo di un solo partito, e fondata sull'economia di mercato e il rispetto della proprietà privata. Di fronte alla crisi economica rampante e alla disastrosa bancarotta statale alla fine del 1991—secondo le stime della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD) il deficit di bilancio sovietico ammontava al 31% del PIL (Aslund 2007, 95)—Boris El'cin decise di concentrarsi sull'introduzione di una serie di riforme economiche radicali, anche note come “*shock therapy*”, e pospose la riforma del sistema politico, ritenuta meno urgente. Le riforme economiche miravano all'introduzione dell'economia di mercato attraverso un ambizioso programma di stabilizzazione macroeconomica ed un accelerato ritiro dello Stato dall'economia. Tuttavia, il passaggio ad un sistema di mercato non poteva venire in automatico, ma implicava lo smantellamento delle vecchie istituzioni sovietiche e la creazione di una nuova struttura istituzionale atta ad accogliere ed a far funzionare il mercato correttamente.

Gli economisti russi individuarono quattro fronti principali su cui si doveva agire al più presto (Gregory, Stuart 2001, 253):

- In ambito microeconomico le politiche di transizione dovevano focalizzarsi sulla creazione di un sistema di mercato e di prezzi attraverso le privatizzazioni. Per creare un mercato basato sulla proprietà privata era necessario trasferire i capitali delle imprese di proprietà statale nelle mani dei privati e definire regole e istituzioni che impedissero che tale redistribuzione di capitali andasse a vantaggio di un piccolo gruppo di individui già ricchi e influenti, situazione che, come si vedrà, il Governo russo non è riuscito a prevenire;
- In ambito macroeconomico le politiche governative dovevano concentrarsi sulla creazione di un sistema bancario e monetario, e sulla stabilizzazione finanziaria, avvicinando il bilancio al pareggio e attuando uno stretto controllo del credito;
- In ambito internazionale il Governo doveva stipulare nuovi accordi per la regolazione del commercio estero e doveva rendere convertibile il rublo.
- In ambito sociale era necessaria la creazione di una rete sociale atta a proteggere i più deboli dai contraccolpi della transizione attraverso la fornitura di servizi medici, sussidi di disoccupazione e pensioni.

Durante i primi anni della transizione, tali politiche radicali si ispirarono prevalentemente ai criteri adottati dal cosiddetto “Washington Consensus”, la ricetta neoliberalista ideata dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dalla Banca Mondiale (BM) per le economie in via di transizione. Il “Washington Consensus” poneva tre obiettivi fondamentali per l’avvio di una transizione di successo: la stabilizzazione macroeconomica attraverso la riduzione dell’inflazione, la privatizzazione delle imprese statali e la liberalizzazione dei prezzi. La filosofia alla base di tale modello considerava la democratizzazione una conseguenza della creazione del libero mercato. Per questa ragione, una politica di riforme basata sulla liberalizzazione immediata di prezzi e delle attività economiche e su un rapido smantellamento dell’economia pianificata avrebbe senza dubbio condotto ad una crisi profonda, ma rapida, a cui sarebbero immediatamente seguite una ripresa sostenuta, la transizione verso un’economia di mercato e un regime democratico. In realtà, il primo quinquennio di riforme non sortì buoni risultati né sul fronte della ristrutturazione economica, né su

quello della stabilizzazione, situazione che mise in dubbio la validità della “*shock therapy*” e delle politiche del “Washington Consensus” e spinse gli economisti ad affidarsi ad un approccio alternativo, il cosiddetto approccio gradualista. Il gradualismo suggeriva che una transizione più graduale e pianificata avrebbe consentito la formazione al tempo stesso di istituzioni democratiche e di un sistema di mercato, e avrebbe facilitato l’adattamento delle imprese russe al nuovo ambiente economico, prevenendo lo sviluppo di comportamenti corrotti e di caccia alla rendita (*rent-seeking*). Indipendentemente dall’approccio seguito, bisogna tenere presente che i lasciti economici e politici dell’epoca sovietica rendevano (e rendono tuttora) la Russia uno stato “particolare”, destinato ad intraprendere un percorso di transizione diverso, in termini di velocità ed impatto, dal percorso di qualsiasi altro paese. L’unicità della condizione economico-politica russa rese complicato e tortuoso il passaggio ad una moderna economia di mercato, che si caratterizzò per momenti di avanzamento ed altri di arretramento dovuti alla necessità della Russia di creare le nuove istituzioni nel giro di pochi anni —e non di secoli come era accaduto nelle economie dell’Europa Occidentale— senza poter contare su regole prestabilite da implementare sulla scia di altri paesi.

Nel presente capitolo si prenderanno in analisi dapprima le incertezze politiche e le difficoltà macroeconomiche che ostacolarono l’adozione di una strategia di transizione univoca e lineare, e che distingueremo in tre fasi: la liberalizzazione dei prezzi e le privatizzazioni di massa dal 1992 al 1994; il programma di “prestiti-per-azioni” e la crisi finanziaria dal 1995 al 1998; la stabilizzazione politica ed economica dell’era Putin dal 1999 al 2007. In seguito, passeremo ad analizzare l’impatto della crisi finanziaria globale del 2008-09 sull’economia russa e i limiti di un modello di capitalismo oligarchico, basato principalmente sul dominio di grandi monopoli e sull’estrazione delle risorse naturali.

### *2.1.1 “Shock therapy”: liberalizzazione dei prezzi e privatizzazioni di massa (1992-1994)*

I primi anni Novanta rappresentarono per la Federazione Russa un “momento politico straordinario”. Da un lato, si trattava di un periodo di difficoltà

economica, principalmente a causa della scarsità di beni di consumo e dell'inflazione elevata, dall'altro, era un momento di grandi opportunità, poiché qualsiasi azione intrapresa dal Governo avrebbe inciso profondamente sulla trasformazione della società e non avrebbe incontrato la resistenza di gruppi sociali anti-riformisti, che non avevano ancora avuto modo di organizzarsi dopo il crollo del regime sovietico.

Fu in questo periodo che il Presidente, Boris El'cin, decise di formare un nuovo tipo di governo, composto da giovani economisti —tra cui Egor Gaidar, Ministro dell'Economia e delle Finanze, e Anatolij Čubajs, Ministro della Privatizzazione— con lo scopo di avviare una “*shock therapy*”, ovvero delle riforme economiche radicali volte primariamente alla liberalizzazione dei prezzi, alla privatizzazione e alla stabilizzazione finanziaria.

La liberalizzazione dei prezzi, secondo E. Gaidar e il suo team di economisti, era l'unico modo per contrastare l'eccesso di moneta e gli squilibri di domanda e offerta. Fu così che il 2 gennaio 1992 presero il via le liberalizzazioni dei prezzi, del commercio con l'estero e della concorrenza. La riforma dei prezzi coinvolse circa l'80% dei beni intermedi e il 90% dei beni di consumo, i cui prezzi vennero lasciati liberi di fluttuare guidati dalle forze di domanda e offerta (Aslund, 2007, 96). Furono esclusi da tale riforma e rimasero sotto il controllo pubblico, le tariffe dell'energia e di altre commodities, i prezzi dei trasporti e di alcuni beni di prima necessità, come pane e latte, che vennero liberalizzati successivamente, tra marzo e aprile del 1992. Grazie a tali provvedimenti la penuria alimentare diminuì e cominciarono a ricomparire nei negozi russi merci dapprima introvabili. Tuttavia, i prezzi, improvvisamente liberi da qualsiasi controllo statale, aumentarono rapidamente di circa il 250%, spingendo al rialzo l'inflazione e riducendo a zero il capitale circolante delle imprese e i risparmi accumulati dalle famiglie—gli anziani e tutti coloro che percepivano uno stipendio fisso subirono un drastico calo dei redditi reali. Le imprese reagirono accumulando arretrati di pagamenti nei confronti dei loro fornitori e dello Stato e, come durante l'epoca sovietica, chiedendo crediti all'autorità. Poiché anche la produzione nazionale era diminuita precipitosamente, in un primo momento la Banca Centrale concesse i finanziamenti necessari alle imprese, ma dopo maggio 1992 cancellò tutti i debiti interaziendali nella speranza di contenere il calo della output. Nel complesso, nel 1992 l'emissione di moneta destinata alle imprese compensò le perdite, ma favorì



i gruppi di interesse che, abituati a ricevere sussidi pubblici, rinunciarono a ristrutturare le loro aziende.

Insieme alla liberalizzazione dei prezzi iniziò il processo di liberalizzazione del commercio interno, che consentì alle imprese di commerciare liberamente tra loro e ai cittadini di vendere ovunque gli oggetti più disparati in loro possesso, come specificava il decreto presidenziale firmato da B. El'cin il 29 gennaio 1992:

“Enterprises, regardless of their form of ownership, and citizens are granted the right to engage in trade [...] without social permission. Enterprises and private citizens may sell things [...] in any place of their convenience.” (cit. in Aslund 2007, 97)

Inoltre, ci fu la liberalizzazione del commercio estero, grazie alla quale si arrivò ad una liberalizzazione quasi completa dei prezzi delle importazioni entro la prima metà del 1992, mentre i prezzi delle esportazioni, in particolare di petrolio e gas naturale, vennero mantenuti al di sotto dei prezzi mondiali —almeno fino alle riforme del governo Fedorov nel 1993—e la quantità esportata fu regolata dallo Stato attraverso quote e restrizioni (Aslund 2007, 97-98).

Nel frattempo E. Gajdar si dedicò anche al risanamento del debito pubblico e presentò un bilancio in pareggio nel primo quarto del 1992. Dal lato delle uscite, gli investimenti pubblici diminuirono, la spesa per il settore militare venne ridotta del 70%, e gran parte dei sussidi diretti e indiretti alle imprese venne eliminata. Dal lato delle entrate, invece, il rapido mutamento del sistema fiscale, con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) del 28%, e l'eliminazione parziale del vecchio sistema automatico di tassazione ebbero il mero effetto di incentivare il settore sommerso dell'economia e di diffondere il fenomeno della corruzione dei pubblici ufficiali (Aslund 2007, 98).

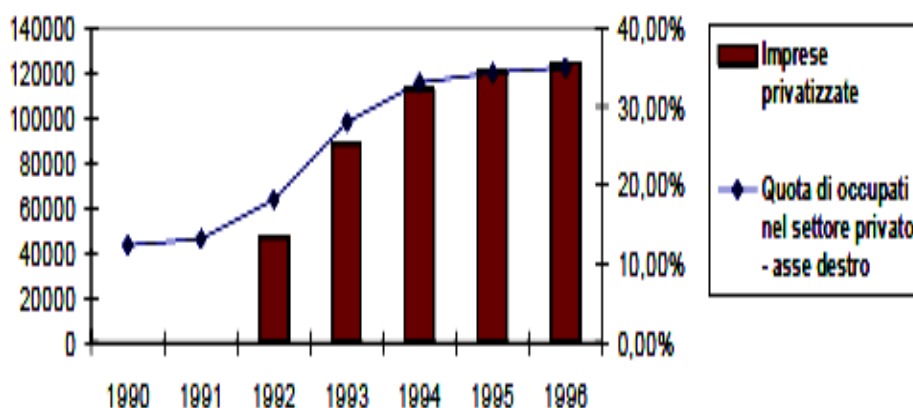
La seconda manovra del Governo, di importanza fondamentale per la creazione di un sistema di mercato basato sulla proprietà privata, fu quella della privatizzazione di massa. Il processo di privatizzazione fu caratterizzato da tre fasi (Benaroya 2007, 65): tra il 1990 e il 1991 vi fu la privatizzazione spontanea (fuori dal controllo dello Stato) di alcune imprese (*prichvatizacija*), attraverso la quale diversi membri della *nomenklatura* si impossessarono delle azioni di alcune imprese statali; dal 1992 al 1994 vi fu la privatizzazione di massa regolata dallo Stato; e, infine, dal 1994 al 1996, come si vedrà nel prossimo paragrafo, vi fu la privatizzazione delle grandi imprese strategiche (*loans-for-shares privatization*),

che andò a beneficio di una ristretta cerchia di uomini d'affari vicini al potere, gli oligarchi.

Nel 1992 il Governo russo, sotto la direzione del Comitato di Proprietà Statale, guidato da Anatolij Čubajs, diede il via al programma di privatizzazione di massa, il più vasto programma di privatizzazione mai tentato prima: dovevano essere privatizzate 240.000 imprese piccole, medie e grandi, appartenenti allo Stato e ai comuni. Lo scopo principale della privatizzazione era quello di migliorare l'efficienza delle imprese, creare un mercato competitivo e un ampio settore privato. Si procedette inizialmente, nel luglio del 1992, con la privatizzazione delle piccole imprese del settore dei servizi (negozi, ristoranti). Tale privatizzazione era desiderata dalla maggioranza della popolazione ed andò a buon fine attraverso la vendita di queste unità direttamente dallo Stato ai lavoratori dipendenti. Entro luglio 1993 erano state vendute mensilmente tra le 5000 e le 6000 piccole imprese (Aslund 2007, 110). Più controverso fu invece il caso delle 15.000 medie e grandi imprese, sulla cui privatizzazione nel 1992 oltre il 50% della popolazione si dichiarava contraria, percentuale che saliva al 70% nel caso di potenziali cessioni ad investitori esteri (Benaroya 2007, 66-67). Di fronte all'ostilità popolare, in primo luogo, A. Čubajs decise di procedere alla privatizzazione di massa delle medie e grandi imprese attraverso la distribuzione di coupon (voucher) dal valore di 10.000 rubli cadauno. Nell'ottobre del 1992 ogni cittadino russo ottenne un buono che gli consentiva di partecipare alla vendita all'asta degli attivi delle imprese in questione, o che poteva essere venduto. Così oltre 140 milioni di cittadini russi vennero coinvolti direttamente nella realizzazione di tali privatizzazioni. I coupon potevano essere investiti in tutte quelle imprese che comparivano nella lista della privatizzazione, dalla quale furono escluse le grandi imprese del settore agricolo, delle infrastrutture e del complesso militare industriale, che rimasero completamente pubbliche, almeno fino al 1994. In secondo luogo, si riservò un trattamento privilegiato agli "attori interni", ossia ai lavoratori e manager delle imprese, a cui era concessa la possibilità di acquistare fino al 51% delle azioni delle loro imprese ad un prezzo irrisorio (*insider privatization*).

Il processo di privatizzazione di massa coinvolse circa il 90% delle piccole e medie imprese e il 70% delle grandi aziende e si concluse il 30 giugno 1994. Tale programma di de-statalizzazione aveva avuto successo poiché era riuscito a modificare la struttura proprietaria del sistema economico russo in modo radicale

Figura 2.1. IMPRESE PRIVATIZZATE E QUOTA DI OCCUPAZIONE 1992-1996



Fonte: Centro di ricerca e formazione dell'Università Luiss (Luiss Lab, 2006, 6)

e in un ristretto arco di tempo: già nel gennaio 1993, potevano contarsi in Russia 950.000 nuove organizzazioni economiche, due terzi delle quali appartenevano al settore privato, occupando 14 milioni di addetti. Valore che, a conclusione della fase di privatizzazione di massa, che pure non aveva coinvolto le maggiori aziende russe, giunse a quota 22 milioni nel 1995, pari al 34,4% della popolazione occupata (Luiss Lab 2006, 5) (Figura 2.1). Tuttavia, la privatizzazione di massa non generò la ristrutturazione industriale auspicata e contribuì al consolidamento di alcuni retaggi dell'era sovietica, che, incancrenitesi nel tessuto politico ed economico russo, sono visibili ancora oggi. In primo luogo, lo Stato non rinunciò del tutto al controllo dell'economia e, nella maggior parte dei casi, mantenne per sé una quota di maggioranza o delle *golden shares* delle imprese, le quali gli permettevano di utilizzare il veto contro buona parte delle azioni degli altri *shareholders*. In secondo luogo, il privilegio d'acquisto accordato agli "attori interni" comportò la conservazione delle direzioni aziendali dell'epoca sovietica, la mancanza delle ristrutturazioni necessarie e la redistribuzione dei redditi nella direzione di una maggiore disuguaglianza. Infine, tali privatizzazioni furono accompagnate da pratiche illegali: tra le più frequenti vi erano irregolarità da parte delle autorità locali nella privatizzazione delle piccole imprese, estorsioni di diritti con la forza e organizzazione di aste in luoghi remoti del territorio russo al fine di escludere i potenziali acquirenti esterni. I comportamenti più corrotti riguardarono senza dubbio la privatizzazione delle grandi imprese del settore energetico, come, per esempio, la vendita delle azioni di Gazprom, il primo produttore russo di gas

naturale, che fu viziata da pratiche illegali: il 15% delle azioni di Gazprom fu venduto ad un prezzo irrisorio ai dipendenti dell'impresa e il 35% venne negoziato nel corso di aste chiuse, tenute in remote città siberiane per favorire qualche dirigente a spese di altri (Benaroya 2007, 67).

Di conseguenza, il processo di privatizzazione rapida non generò le condizioni sufficienti per la nascita di una classe di imprenditori in grado di promuovere, mediante investimenti e ristrutturazioni, una crescita sana ed sostenibile dell'economia russa, ma, al contrario, in assenza di un appropriato quadro istituzionale e normativo, la redistribuzione degli assetti proprietari delle imprese permise a quegli stessi gruppi coesi, che stavano alla base dell'economia sovietica pianificata, di arricchirsi a dismisura tramite appropriazioni indebite, spese fittizie, transazioni in natura. La Russia stava costruendo un tipo di capitalismo "cattivo", il capitalismo clientelare, oligarchico, o, in russo *diki kapitalizm*, fondato su relazioni auto-interessate tra una stretta cerchia di uomini d'affari e i funzionari pubblici a scapito della trasparenza—a causa della corruzione dei pubblici funzionari attraverso il ricorso a mazzette ed estorsioni—e della libertà di impresa e della concorrenza—a causa dello sviluppo di forti monopoli soprattutto nel settore energetico.

La terza manovra del Governo per l'avvio di una transizione virtuosa fu quella della stabilizzazione finanziaria. Un compito per niente facile da realizzare. Nel luglio del 1992 Viktor Geraščenko era stato nominato Presidente della Banca Centrale Russa (BCR) e le sue politiche furono tutt'altro che a favore della stabilizzazione: l'emissione di moneta aumentò su base mensile del 28% tra giugno e ottobre e l'inflazione salì al 26% al mese da novembre a febbraio 1993 (Aslund 2007, 111). Le ragioni principali del fallimento della stabilizzazione dipendevano dalla caccia alla rendita (*rent-seeking*) che si era venuta a formare a partire dalle riforme di Gorbačev negli anni Ottanta e si era consolidata nei primi anni della transizione. Negli anni Novanta gruppi di interesse, formati da manager statali, si erano arricchiti grazie al sostegno dello Stato sotto forma di crediti e sussidi, i quali venivano trasferiti sui conti privati di tali manager. Le fonti principali di rendita erano quattro e generavano il 90% del PIL nel 1992: le esportazioni delle commodities —i cui prezzi interni erano ancora sotto il controllo del governo, per il 70% soggetti a quote, e tenuti al di sotto dei prezzi del mercato mondiale— le importazioni di grano —per le quali, a causa della penuria alimentare domestica, i sussidi statali erano del 17,5% del PIL nel

1992—i crediti statali—che la Banca Centrale aveva emesso per il 31,6% del PIL—e infine, i sussidi diretti alle imprese—che ammontavano al 10,4% del PIL nel 1992 (Aslund 2007, 112).

Nel corso del 1993 buona parte di queste rendite sparirono grazie alla graduale normalizzazione del mercato, ma soprattutto grazie al “programma anti-crisi” introdotto dal nuovo Ministro delle Finanze Boris Fedorov, nominato in seguito al ritiro di E. Gaidar. In primo luogo, nel luglio del 1993 la Banca Centrale dichiarò nulli il rublo sovietico e la zona rublo, provocando un'ondata di panico su tutto l'ex territorio sovietico; ma in Russia l'inflazione cominciò a cadere arrivando all'840% (Aslund 2007, 113). In secondo luogo, nell'aprile del 1993 venne concluso un accordo con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) atto a facilitare la transizione economica attraverso delle idonee politiche macroeconomiche, con l'aiuto del quale la Russia raggiunse un tasso di interesse reale positivo e moderò le emissioni monetarie entro novembre dello stesso anno. In terzo luogo, venne unificato il tasso di cambio (fino ad allora differenziato), che consentì la riduzione dei sussidi alle importazioni dal 17,5 % del PIL nel 1992 al 4% del PIL nel 1993. Infine, il governo Fedorov tentò di liberalizzare i prezzi dell'energia, che erano ancora sotto il controllo pubblico, e in parte ci riuscì.

Tuttavia, la stabilizzazione macroeconomica e le riforme radicali erano ostacolate da un gruppo di *rent seekers* conservatori ed organizzati nell'Unione Russa degli Industriali e degli Imprenditori (RUIE, Russian Union of Industrialists and Entrepreneurs), che, entrati a far parte del governo tra maggio e giugno del 1992, si erano opposti per cinque anni ai tentativi di liberalizzazione dei prezzi, soprattutto energetici, aggravando l'inflazione, prolungando la transizione ed estraendo ricchezza dalla società. Verso la metà del 1996 alcuni economisti russi e americani, analizzando il processo di transizione, dipinsero la situazione politica ed economica russa nei seguenti termini:

“In spite of hopes of the reformers for a flourishing private business which supports the economy, their program generated economic collapse, a strengthening of the mafia and growing political instability, which is destructive for the business climate.” (*Nezavisimaja Gazeta*, 1 luglio 1996, citato in Aslund, 2007)

### 2.1.2 Il programma “prestiti-per-azioni” e la crisi finanziaria (1995-1998)

Al volgere del 1995 i manager statali, che si erano arricchiti a dismisura nei primi anni della transizione, cominciarono ad incontrare delle difficoltà nella gestione delle loro imprese. In effetti, essi, non beneficiando più di sussidi diretti dal budget statale, ormai insufficienti, non sapevano come affrontare il continuo calo della produzione, né come rilanciare le imprese in presenza delle nuove condizioni di mercato, e intraprendevano attività criminali e corrotte.

Fu proprio nella primavera del 1995 che si affermò, grazie al breve periodo di stabilizzazione, un nuovo gruppo di uomini d'affari—giovani, esterni alle imprese, dinamici e orientati al profitto. I “nuovi russi” si distinguevano dai vecchi manager d'impresa per le loro umili origini, l'ottima istruzione ricevuta ed uno spiccato senso per gli affari. Essi avevano avviato le loro attività imprenditoriali già nel corso degli anni Ottanta, istituendo cooperative, sulla base della Legge sulle Cooperative del 1988<sup>5</sup>, o commerciando beni: alcuni si erano arricchiti con l'importazione di tecnologia da Occidente, in particolare di computer, mentre altri con l'esportazione di petrolio e gas naturale. Tra il 1993 e il 1994 gli squilibri inflazionisti e le privatizzazioni di massa attraverso coupon avevano consentito loro di ottenere enormi profitti e di accumulare stock in un gran numero di imprese. I nuovi uomini d'affari (oligarchi) erano quindi il prodotto di una transizione economica, che nel giro di pochi anni aveva trasformato la struttura sociale russa e dal 1995 in poi consentì ai “nuovi russi” di sostituirsi gradualmente ai manager pubblici, di ripulire le loro imprese dal crimine organizzato e di avviarne la ristrutturazione interna.

“In Russia, ‘oligarch’ became a popular label for big businessmen around 1994 when the first truly rich people emerged, meaning a very wealthy and politically well-connected businessman, a dollar billionaire, or nearly so, who was the main owner of a conglomerate of enterprises and had close ties with the president.”  
(Aslund 2007, 158)

---

<sup>5</sup> La Legge sulle Cooperative fu promulgata dal Presidente M. Gorbačev nel maggio del 1988. Secondo questa legge rivoluzionaria, le cooperative, che potevano essere fondate da un gruppo di almeno tre individui, potevano auto-gestirsi, auto-finanziarsi ed essere orientate al profitto, intraprendendo sul mercato qualsiasi tipo di attività senza il bisogno del controllo centralizzato dello Stato.

Tuttavia, fu solo nel 1995, grazie all'avvio della nuova fase di privatizzazioni, che l'ascesa degli oligarchi, quali influenti proprietari di colossi industriali, banche e mezzi di comunicazione, poteva dirsi compiuta. Alla luce del disavanzo fiscale e della necessità di fondi per le elezioni presidenziali del 1996, nel 1995 il Governo lanciò il programma di "prestito-per-azioni" (*loans-for-shares privatization*), promosso dal banchiere Vladimir Potanin e sostenuto dal Ministro della Privatizzazione Anatolij Čubajs. V. Potanin aveva ideato una strategia di *debt-for-equity swap*, attraverso la quale il Consorzio delle Banche Commerciali Russe, che includeva sei delle maggiori banche guidate da oligarchi, avrebbe concesso prestiti al Governo —fino a 2 miliardi di dollari in un anno—in cambio delle azioni delle migliori imprese statali (Aslund 2007, 161). Le banche, e di conseguenza gli oligarchi, avrebbero gestito le imprese strategiche fino a quando, un anno più tardi, lo Stato non avrebbe ripagato i suoi debiti. Le aste delle azioni delle grandi imprese dei settori dell'energia e delle materie prime vennero avviate tra novembre e dicembre 1995, subito dopo la firma, da parte del Presidente Boris El'cin, del decreto decisivo del 31 agosto 1995. Tali aste vennero controllate dagli oligarchi, che esclusero, attraverso pratiche illegali, la partecipazione dei concorrenti stranieri e si aggiudicarono, a prezzi minimi, le azioni delle imprese strategiche. Le compagnie vendute furono dodici: cinque gruppi petroliferi (Yukos, Sibneft, Sidanko, Lukoil e Surgutneftegaz), la compagnia produttrice di nichel (Norilsk Nickel), due compagnie produttrici di acciaio (Novolipetsk e Mechel), due compagnie di trasporti e la compagnia commerciante di petrolio (Nafta Moskva) (Aslund 2007, 162). Il programma "prestiti-per-azioni" doveva consistere in un prestito annuale di azioni, dal momento che lo Stato era il proprietario delle imprese ed aveva la facoltà di riprendersene in qualsiasi momento, rimborsando i compratori. Tuttavia, né i prestiti, né le azioni delle imprese furono restituite nei tempi prestabiliti, il che trasformò le privatizzazioni in un espediente di vendita di azioni a basso costo e poco trasparente. In effetti, in seguito alla vittoria di Boris El'cin alle elezioni presidenziali del 1996, gli oligarchi si impossessarono definitivamente delle maggiori imprese russe poiché essi, in cambio della proprietà di tali imprese, avevano formato un'alleanza politica con i riformatori al governo e avevano sostenuto, attraverso la detenzione dei mezzi di comunicazione e del sistema bancario, la campagna elettorale del Presidente. In *Sale of the Century* (2000), la scrittrice e giornalista canadese Chrystia Freeland scrive:

“At heart, the loans-for-shares deal was a crude trade of property for political support. In exchange for some of Russia’s most valuable companies, a group of businessmen—the oligarchs— threw their political muscle behind the Kremlin” (citato in Aslund 2007, 163)

Nel 1997 il nuovo mandato del Presidente B. El’cin si avviò con il desiderio di completare tutte quelle riforme economiche che non erano andate a buon fine tra il 1991 e il 1993. Venne costituito un nuovo gruppo di giovani riformatori appartenenti alla cerchia del Presidente, tra i quali, oltre al già vice Primo Ministro Anatolij Čubajs, El’cin nominò vice Primo Ministro uno dei suoi pupilli, Boris Nemcov, il giovane e carismatico governatore di Nižnij Novgorod. Il fine ultimo dei riformatori era quello dell’eliminazione del *diki kapitalizm* dalla società e dell’avvio di un’economia di mercato normale ed onesta, una sorta di “capitalismo popolare” (*people’s capitalism*) (Aslund 2007, 170). Per realizzare un’economia di mercato onesta era necessario ridimensionare il potere degli oligarchi, ridurne la ricchezza costringendoli a pagare le tasse ed a rinunciare ai loro privilegi. Naturalmente, tale agenda riformista incontrò l’opposizione di banchieri ed industriali che, a differenza del governo riformatore, erano portatori di interessi ristretti (Olson 2001) e non puntavano al miglioramento del benessere collettivo, ma all’estrazione di ricchezza dalla società. Nel 1997 si scatenò una “lotta” interna tra riformatori ed oligarchi che decretò la fine dei tentativi di riforma e lasciò la Russia priva delle riforme strutturali necessarie, in balia di un enorme disavanzo pubblico e degli squilibri macroeconomici, che culminarono nella crisi finanziaria del 1998.

Dal 1994 la Banca Centrale aveva cessato di finanziare il deficit di bilancio, che veniva coperto contraendo sia debiti esteri (crediti accordati dal FMI) sia interni, attraverso i titoli di stato a breve termine in rubli, GKO (*Gosudarstvennoe Kratkosročnoe Objazatel’stvo*) (Benaroya 2007, 71). Inoltre, tramite l’accordo del 1995 con il FMI, il rublo era stato ancorato al tasso di cambio del dollaro, che divenne la moneta di riferimento per le transazioni economiche e lo strumento di conservazione del risparmio della popolazione. In realtà, tali espedienti non erano serviti a far ripartire la crescita, ma, al contrario, l’apertura del mercato ai GKO aveva reso il disavanzo di bilancio dipendente dall’andamento della congiuntura internazionale e la dollarizzazione dell’economia aveva creato instabilità monetaria e aveva esposto la Russia a difficoltà esterne: le importazioni



aumentarono, mentre le esportazioni risentivano dell'andamento dei prezzi nel mercato petrolifero.

La politica di stabilizzazione avviata nel 1995 con l'appoggio del FMI era servita ad abbassare l'inflazione e a rallentare il calo del PIL, ma la speranza di una ripresa economica era stata delusa. La continua erosione delle entrate pubbliche non consentì di ridurre in misura significativa il deficit di bilancio, che era salito dal 6,6% del PIL nel 1995 al 9,4% del PIL nel 1996 a causa dei privilegi monetari elargiti da El'cin prima delle elezioni presidenziali, e costrinse il governo a ricorrere a prestiti attraverso l'emissione di titoli di stato (GKO) a tassi di interessi elevatissimi (circa del 100% all'anno) (Aslund 2007, 173). All'accordo con il FMI del 1995, seguì nel 1996 un programma triennale di prestiti, accordati alla Russia dal FMI e dai paesi membri del G-7, per un totale di 10,2 miliardi di dollari, con lo scopo di mantenere B. El'cin al potere. Tale accordo convinse gli investitori esteri che l'economia russa era troppo forte per fallire e il flusso di investimenti esteri di portafoglio aumentarono da 8,9 miliardi di dollari nel 1995 a 45,6 miliardi di dollari nel 1997 (il 10% del PIL) (Aslund 2007, 174). Gli investitori esteri investirono soprattutto in titoli di stato russi (GKO) a tal punto che lo stock di bond russi nell'estate del 1998 era di 70 miliardi di dollari, di cui 30 miliardi di dollari appartenevano a stranieri (Aslund 2007, 174). Inoltre, le istituzioni finanziarie internazionali, nel complesso, avevano prestato alla Russia più di 20 miliardi di dollari (circa il 4,5% del PIL) (Aslund 2007, 174).

Nel 1997 la Russia sembrava sul punto di completare la transizione economica: aveva raggiunto una certa stabilizzazione dei prezzi, aveva concluso l'ultima fase di privatizzazioni ed aveva ottenuto introiti notevoli grazie all'esportazione di gas e petrolio. Tuttavia, la crisi finanziaria del 1998 rivelò che il paese era ben lontano dall'essersi trasformato in un'economia di mercato stabile.

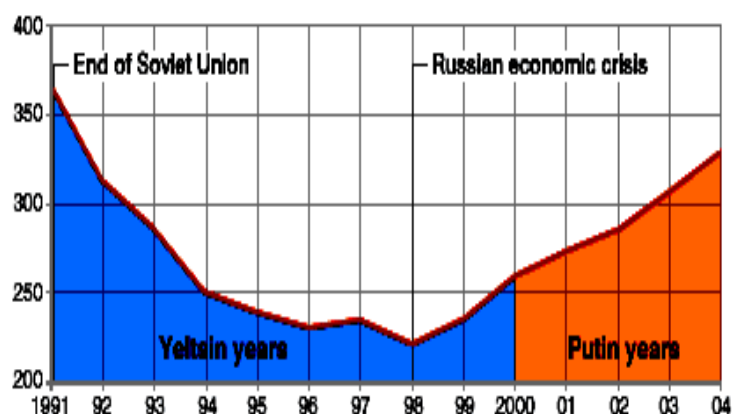
Nell'estate del 1997 scoppiò la crisi finanziaria asiatica, che causò una recessione mondiale e colpì più violentemente le economie dipendenti dalle esportazioni di risorse naturali ed energetiche, compresa la Russia, la quale già imperversava in difficoltà economiche: da un lato, gli investimenti esteri di portafoglio continuavano ad aumentare producendo un surplus di moneta, dall'altro il capitale russo defluiva all'estero per sottrarsi al pagamento di tasse spesso arbitrarie e alle incertezze della politica economica russa —circa 20 miliardi di dollari all'anno nel 1996, 1997 e 1998 (Aslund 2007, 174). Inoltre, il

baratto e altri strumenti monetari alternativi alla moneta, come le cambiali, non sparirono, ma proliferarono. Entro il 1998 quasi tutti i pagamenti interindustriali (circa il 60% alla vigilia della crisi finanziaria del 1998) avvenivano tramite baratto, del quale si servivano soprattutto i grossi monopoli di Stato, come Gazprom e Sistemi Energetici Uniti, la holding statale per le utenze pubbliche (Aslund 2007, 177). Insieme agli investimenti esteri di portafoglio, l'economia non monetaria fu una causa strutturale importante del crollo finanziario del 1998 per due ragioni principali. A livello microeconomico, gli scambi non monetari dimostrarono l'incapacità dello Stato di imporre un *hard budget constraint* (vincolo di bilancio forte) alle imprese: le aziende a corto di denaro continuavano a funzionare sul mercato attraverso il baratto, evadendo in questo modo anche l'imposizione fiscale. A livello macroeconomico, il baratto ha evidenziato lo squilibrio tra la quantità di rubli in circolazione e la necessità di averne in quantità sempre maggiore da parte delle imprese.

A fine maggio del 1998 i creditori si ritirarono in massa dal mercato russo e il tasso di cambio ancorato al dollaro venne messo sotto pressione. I banchieri russi, che erano stati incoraggiati dalla Banca Mondiale e dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD) a ricorrere a prestiti in valuta estera, furono colpiti dagli squilibri valutari ed iniziarono a ritirare i loro finanziamenti dal Paese, mentre alcuni investitori stranieri erano ancora attratti dai rendimenti straordinari dei bond russi. Il 28 ottobre del 1998 il mercato russo degli stock precipitò del 19% e il mercato dei crediti internazionali si contrasse di conseguenza (Aslund 2007, 177).

Il Governo fu colto totalmente impreparato, come dimostrano gli sviluppi della crisi fin dal marzo 1998, quando B. El'cin licenziò contemporaneamente il Primo Ministro Viktor Černomyrdin, anche Presidente di Gazprom, e il Ministro delle privatizzazioni Anatolij Čubajs, e nominò come Primo Ministro il riformatore trentacinquenne Sergej Kirienko. Tuttavia, il governo Kirienko non possedeva le competenze necessarie all'aggiustamento fiscale e non fu capace di gestire la crisi finanziaria. Ammettendo la propria mancanza di esperienza, S. Kirienko si rivolse ad A. Čubajs che avrebbe avviato delle negoziazioni, in qualità di inviato speciale, con le istituzioni finanziarie internazionali. Il FMI incoraggiò il Governo russo a diminuire il disavanzo di bilancio ed il governo concordò che entro luglio del 1998 sarebbe arrivato ad un taglio sostanziale alle spese pubbliche e all'imposizione di nuove tasse che incrementassero le entrate. Per facilitare la

Figura 2.2. ANDAMENTO DEL PIL DAL CROLLO DELL'UNIONE SOVIETICA  
(al netto dell'inflazione e misurato in miliardi di dollari)



Fonte: Servizio Studi del Senato della Repubblica, 2007

Russia nella realizzazione degli impegni presi, il FMI e la Banca Mondiale proposero l'emissione di ulteriori crediti, garantiti da severe misure di riforma, per un totale di 23 miliardi di dollari entro il 13 luglio (Aslund 2007, 178). La Camera bassa del Parlamento russo, la Duma, non osò approvare le misure di gettito federale proposte dal FMI e dal Governo ed entro il 20 luglio il FMI rilasciò solo una prima tranche di crediti del valore di 4,8 miliardi di dollari (Aslund 2007, 178). A quel punto le finanze russe non potevano più essere salvate attraverso l'iniezione di crediti, ma erano necessarie la svalutazione e il default. Il 17 agosto 1998 le autorità russe annunciarono una combinazione di tre misure: lo stato di insolvenza del debito interno (che ammontava a circa 70 miliardi di dollari) annullando tutti i GKO; la svalutazione del rublo, il cui valore si ridusse di tre quarti nel giro di qualche settimana; e una moratoria di tre mesi sul pagamento del debito estero. Gli oligarchi, e di conseguenza le loro banche, furono i più colpiti dalla crisi poiché avevano investito proprio sui titoli di stato che erano in default e avevano ricevuto ingenti prestiti dall'estero che non potevano restituire a causa della svalutazione del rublo. Quasi la metà delle banche commerciali russe andò in bancarotta e i risparmiatori russi persero almeno due terzi dei loro risparmi. L'inflazione tornò a salire e arrivò all'85% nel 1998. Il mercato degli stock russi precipitò del 93% dal suo picco all'inizio di ottobre 1997 fino ad ottobre 1998 (Aslund 2007, 179). Vi fu inoltre un altro crollo del PIL, del 5,3%, dovuto principalmente alla diminuzione degli investimenti, mentre la svalutazione del

rublo, liberando l'economia russa dal peso di un rublo sopravvalutato, pose le basi per la ripresa (*Figura 2.2*).

La crisi finanziaria colpì duramente non solo la Russia, che rimase nel caos per diverse settimane a causa della chiusura delle maggiori banche commerciali e dell'annullamento dei risparmi della popolazione, ma anche la comunità internazionale, che era convinta che la Russia non sarebbe mai giunta all'insolvenza ed, invece, ora si trovava dinnanzi al rischio di default. Nonostante il Governo russo fosse in una situazione di forte indebitamento e di penuria monetaria, forte dell'esperienza fatta all'inizio della transizione, non ricorse all'emissione di nuova moneta per evitare l'iperinflazione ed adottò, invece, una politica macroeconomica rigorosa, non permettendo ai prezzi di risalire in seguito alla svalutazione del rublo. Fortunatamente, la drastica svalutazione aveva permesso di eliminare gli scambi non monetari —che scesero dal 54% dell'agosto 1998 al 14% dell'autunno 2001 (Alsund 2007, 192)— consentendo anche il ripristino del margine di utile delle imprese che avviarono un ciclo di sviluppo virtuoso; mentre l'aumento del tasso di disoccupazione, salito al 13,3% nel 1998, era servito da punto di partenza per l'allocazione della forza lavoro dai settori in crisi verso quelli in espansione (Luiss Lab 2006, 11). La crisi si rivelò salutare e dal 1999 l'economia russa iniziò a risalire, sostenuta, sul piano delle finanze, dall'aumento delle entrate fiscali e dal maggiore equilibrio del bilancio federale, sul piano monetario, dal rallentamento graduale dell'inflazione, e, sul piano politico, dall'ascesa al potere del nuovo Presidente Vladimir Vladimirovič Putin.

### *2.1.3 La stabilizzazione politica ed economica dell'era Putin (1999-2007)*

La stabilizzazione finanziaria, la svalutazione del rublo, l'aumento dei prezzi mondiali delle materie prime (soprattutto di gas e petrolio), l'avvio di una serie di riforme strutturali ed un accorto uso delle finanze pubbliche furono i catalizzatori principali della crescita rapida e sostenuta dell'economia russa, la quale prese a crescere ad un tasso medio annuo del 7% nel periodo 2000-2008, collocandosi tra le principali economie emergenti, i cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 47). Dopo aver toccato il fondo nel 1998, la Russia avviò un periodo di trasformazione delle proprie istituzioni economiche,

fino a quel momento ancora primitive, nella direzione di una vera e propria economia di mercato. La stabilizzazione e l'indebolimento delle principali forze anti-riformiste —manager delle imprese statali, oligarchi e comunisti che avevano ostacolato l'adozione di riforme economiche radicali dal 1994— consentirono l'adozione di riforme strutturali ed appianarono il cammino del futuro Presidente della Federazione Russa, Vladimir V. Putin.

In seguito agli avvenimenti del 1998, iniziò per Vladimir Putin, ex agente del KGB nella Germania dell'Est, una fortunata scalata politica. Il giovane V. Putin aveva fatto ingresso in politica per la prima volta nel 1991 in qualità di Vicesindaco di San Pietroburgo, a fianco del Sindaco Anatolij Sobčak; ma, fu solo quando V. Putin si trasferì a Mosca, in seguito alla sconfitta di A. Sobčak alle elezioni del 1996, che ebbe l'opportunità di conoscere ed ingraziarsi alcuni membri della “famiglia” (*sem'ja*) di B. El'cin. Il giovane V. Putin, grazie alle giuste amicizie, alla lealtà nei confronti della “famiglia” e alla tenacia che lo contraddistingueva, diventò presto uno dei favoriti di B. El'cin, che, dapprima, lo nominò capo del Servizio Federale di Sicurezza (FSB) nel luglio del 1998 e, poi — a seguito alle dimissioni forzate del Primo Ministro, Evgenij Primakov, nel maggio del 1999 e del Ministro degli Interni, Sergej Степаšin, nell'agosto dello stesso anno— Primo Ministro della Federazione Russa il 9 agosto del 1999 (Aslund 2007, 199). Il 16 agosto del 1999 la Duma approvò la nomina di V. Putin a Primo Ministro con 233 voti a favore (contro 84 contrari e 17 astenuti), facendo di lui il quinto capo di Governo in meno di diciotto mesi<sup>6</sup>. Fu di pochi mesi più tardi la notizia, annunciata pubblicamente durante il discorso di fine anno del 31 dicembre 1999, che Boris El'cin si sarebbe ritirato dalla carica presidenziale. Le elezioni per la nomina del nuovo Presidente furono indette per il 26 marzo 2000. Nel frattempo, l'immagine di V. Putin quale uomo d'ordine, sostenuta dal partito centrista vincitore delle elezioni alla Duma del dicembre 1999, “Unità”, e il suo approccio risoluto alla seconda guerra cecena ne aumentarono la popolarità tra la popolazione e gli consentirono di vincere le presidenziali con il 53% dei voti, superando di gran lunga i principali rivali— Gennadij Zjuganov del Partito Comunista della Federazione Russa, Grigorij Javlinskij del partito liberale “Jabloko”, e Vladimir Žirinovskij del Partito Liberal Democratico (Aslund 2007,

---

<sup>6</sup> BBC News Online, *Yeltsin's man wins approval*, 16 agosto 1999, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/422001.stm> (ultima visualizzazione 20.02.2014)

208). A partire da maggio 2000 il nuovo Presidente avviò il suo primo mandato (2000-2004) e formò il proprio governo riciclando le vecchie amicizie liberali provenienti da San Pietroburgo, gli oligarchi appartenenti all'entourage di B. El'cin, gli ex colleghi del KGB e i militanti nella polizia e nelle forze armate, i cosiddetti *siloviki*. Durante tutto il suo primo mandato V. Putin si focalizzò su tre aspetti principali: la centralizzazione del potere politico, le riforme strutturali dell'economia e la creazione di buone relazioni internazionali.

Dal punto di vista politico, V. Putin favorì la creazione di un sistema autoritario e fortemente centralizzato, discostandosi dall'idea di democrazia liberale che aveva caratterizzato la Presidenza di B. El'cin. In primo luogo, il dialogo tra stato e imprenditori, riuniti nell'Unione Russa degli Industriali e degli Imprenditori (RUIE), tornò a volgere a favore dello Stato. Prima dell'avvento di V. Putin, lo Stato, indebolito e fragile, era nelle mani di una minuscola élite di oligarchi, i quali dal 1998 avevano iniziato ad utilizzare la RUIE come una lobby, rappresentando e difendendo i loro interessi e quelli delle loro grandi imprese — che generavano il 60% del PIL— a spese di altri settori della società. Quando V. Putin prese le redini dello Stato, ai fini della creazione di uno Stato centralizzato, stabilì l'Amministrazione Presidenziale quale unica istituzione politica dominante e limitò fortemente il potere degli oligarchi, la cui debolezza divenne manifesta a tutti con lo scoppio del caso Jukos<sup>7</sup> nel luglio del 2003 (Hanson & Teague 2005, 663).

In secondo luogo, tutti i mezzi di comunicazione indipendenti (televisione, radio, giornali), che erano proliferati in Russia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, furono censurati ed acquisiti da influenti uomini d'affari vicini al Cremlino. Vennero licenziati due potenti magnati impegnati nei media —Boris Berezovskij, proprietario del principale canale televisivo russo “Pervyj Kanal” e Vladimir Gusinskij, proprietario della holding Media-Most— e molti dei maggiori giornalisti ed editori furono costretti all'autocensura, se non

---

<sup>7</sup> Jukos era una compagnia petrolifera nata dalla fusione di due aziende sovietiche (JUGanskneftegaz e KuibyshevneftOrgSintez), una quota consistente della quale venne ceduta all'asta nel 1995, nell'ambito del programma “prestiti-per-azioni”, ad un oligarca molto vicino al Cremlino: Michail Borisovič Chodorkovskij. Con l'ascesa al potere dei V. Putin e l'attuazione della campagna anti-oligarchica, alcuni azionisti della compagnia, tra cui Platon Lebedev e lo stesso M. Chodorkovskij, scomodi al nuovo Presidente, vennero arrestati con l'accusa di frode fiscale. Nell'autunno del 2006 la compagnia venne smantellata, le sue azioni vennero acquisite principalmente dalla compagnia petrolifera statale Rosneft, e Jukos venne cancellata dal registro delle imprese di Mosca.

addirittura rimpiazzati da nuovi professionisti, disposti a veicolare una buona immagine del Presidente e del suo operato, ed ad occultare le realtà scomode.

In terzo luogo, V. Putin ambiva alla creazione di uno spazio economico e legale unico all'interno della Federazione e al rafforzamento dei controlli del governo federale sulle regioni. Durante la Presidenza di B. El'cin, infatti, le 89 regioni della Federazione Russa erano state svincolate dal controllo del Cremlino e, di conseguenza, non solo ciascun parlamento regionale aveva preso ad adottare le proprie leggi in base alle proprie necessità, senza tener conto della non conformità di queste ultime alle leggi federali, ma tale disordine legislativo aveva anche favorito la corruzione dei governatori regionali che si erano arricchiti aggravando il disavanzo di bilancio federale (Aslund 2007, 212-213). Durante il suo primo mandato, V. Putin riuscì a convincere la Duma e gli oligarchi che l'unico mezzo a disposizione della Russia per evitare di piombare nell'anarchia e nel tumulto etnico consisteva nella revisione radicale del sistema federale, in particolare nella riduzione dei poteri dei governatori regionali e nel rafforzamento del potere verticale (Ross 2003, 31). Nel suo libro "*Ot Pervogo Lica*" ("*In prima persona*"), uscito in occasione della campagna presidenziale del 2000, V. Putin, appellandosi alle tradizioni storiche russe, sottolineava la necessità di unità e centralizzazione:

“From the very beginning, Russia was created as a supercentralized state. That's practically laid down in its genetic code, its traditions, and the mentality of its people.” (Putin, citato in Aslund 2007, 212)

Il fine ultimo del Presidente era quello di creare “una dittatura della legge” (*dictatorship of law*): la Costituzione della Federazione Russa del 1993 e le norme federali, in quanto leggi supreme e superiori alle leggi regionali e locali, dovevano essere applicate e rispettate uniformemente su tutto il territorio della Federazione (Ross 2003, 32). A tal proposito, il 13 maggio 2000 V. Putin varò un decreto sull'accentramento del controllo del sistema federale<sup>8</sup>, che apportò tre cambiamenti significativi a tale ordine. La Russia venne divisa in sette macrodistretti, ciascuno dei quali è sotto il controllo di un rappresentante plenipotenziario (*polpred*), nominato o destituito dal Presidente stesso<sup>9</sup>, e

---

<sup>8</sup> Decreto Presidenziale N. 849, *O polnomočnom Predstavitele Prezidenta Rossijskoj Federacii v Federal'nom Okruge*, 13 maggio 2000. <http://rg.ru/> (ultima visualizzazione 24.02.2014)

<sup>9</sup> Si veda Capitolo III, art. 83, Costituzione della Federazione Russa, 12 dicembre 1993, <http://constitution.kremlin.ru/> (ultima visualizzazione 24.02.2014)

sostenuto da uno staff di cento membri nell'esecuzione dei propri compiti<sup>10</sup>. Inoltre, V. Putin si riservò il diritto di estromettere i governatori e i rappresentanti delle assemblee regionali dal Consiglio della Federazione, la Camera alta del Parlamento russo, nel quale risiedevano ex officio dal 1995, e di nominare direttamente i Senatori, svuotando di significato politico il Consiglio della Federazione (Aslund 2007, 212). Infine, il Presidente interferì, attraverso manipolazioni, nelle elezioni governatoriali e si riservò il diritto di destituire i governatori democraticamente eletti e di dissolvere le assemblee regionali che avessero approvato leggi non conformi alla Costituzione e alle leggi federali (Ross 2003, 40). Nel giro di pochi anni, la maggior parte dei poteri legislativi dei governatori regionali vennero aboliti e si formò un sistema federale fortemente unitario e centralizzato. Ai fini di unità vennero sacrificate le libertà civili e la democrazia, messe fortemente in discussione dagli ampi poteri del Presidente.

Dal punto di vista economico, sulla scia di Boris El'cin, V. Putin incoraggiò le riforme di mercato. Il programma di riforme, che venne adottato dal 2000 al 2003, è noto come "Programma Gref"—dal nome dell'economista riformatore, German Gref, che fu nominato da V. Putin Ministro dello Sviluppo Economico e del Commercio nel maggio del 2000. Il "Programma Gref" era diverso dalle precedenti agende di riforma economica; si trattava, infatti, di un programma comprensivo e dettagliato di circa 200 pagine, che si proponeva di stimolare la crescita economica ad un ritmo dell'8% annuale attraverso riforme fiscali, riforme bancarie, liberalizzazioni, privatizzazioni, riforme sociali, l'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), riforme giudiziarie e riforme dello stato (Aslund 2007, 215).

Il primo obiettivo che il governo Putin si pose dopo l'aggiustamento del bilancio statale e l'estinzione del debito, fu l'introduzione di una riforma radicale del fisco, capace di stimolare e liberalizzare maggiormente l'economia della Russia (Aslund 2007, 215-216). La strategia intrapresa aveva un carattere liberale

---

<sup>10</sup> Come spiega C. Ross (2003, 35-36), i compiti di ciascun *polpred* consistono in: il controllo della conformità delle leggi regionali e locali alla Costituzione, alle leggi federali e ai decreti presidenziali; la protezione degli interessi di sicurezza nazionale nella regione; la supervisione della selezione del personale all'interno degli organi regionali; il coordinamento dei programmi economici a livello interregionale; e, infine, la segnalazione al Presidente sia di eventuali leggi o decreti locali da sospendere in quanto non conformi alle leggi federali, sia dei governatori da destituire nel caso abbiano applicato tali leggi seppur in aperta contraddizione con le leggi supreme.



e *business-oriented* che mirava all'abolizione di un sistema fiscale obsoleto, arbitrario, inefficiente, da sempre basato sulle estorsioni e sulla corruzione di uomini di affari e di funzionari pubblici. Al fine di creare un sistema di tassazione trasparente, giusto ed efficiente, venne varato un Codice del Fisco, la cui prima parte, che contiene definizioni e leggi procedurali, entrò in vigore nel gennaio del 1999. La seconda parte del Codice, che mirava alla riforma delle imposte federali (come l'IVA), alla riforma delle aliquote sulle persone fisiche e all'introduzione di un'imposta sociale unica, entrò in vigore nel 2001. A seguito dell'introduzione della riforma fiscale, l'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) venne ridotta dal 20% al 18% nel gennaio del 2004, nel 2001 l'aliquota sulle persone giuridiche venne ridotta dal 35 al 24%, consentendo l'eliminazione di esenzioni e agevolazioni nei confronti di alcune imprese e corporazioni, e l'aliquota d'imposta sulle persone fisiche del 30% venne sostituita da un'imposta unica sul reddito (*flat-rate tax*) del 13% (Aslund 2007, 216). L'introduzione dell'imposta sulle persone fisiche servì a incoraggiare i cittadini a lavorare ed ad investire i loro guadagni in un'economia trasparente, fuori dall'illegalità e dalla corruzione. Di conseguenza, le entrate risultanti dalla tassazione sulle persone fisiche aumentarono dal 2,4% del PIL nel 1999 al 3,3% nel 2002 (Aslund 2007, 216). Inoltre, venne introdotta un'imposta sociale unica —in sostituzione dei quattro differenti prelievi per fini sociali— la quale veniva riscossa da un unico ente, il Ministero Federale delle Finanze, eliminando così la competizione nella riscossione delle tasse, che aveva incentivato l'insorgenza di comportamenti criminali, e dimezzando le possibilità di ispezioni corrotte all'interno di piccole e medie imprese (PMI). Grazie all'introduzione della Legge Fiscale, vennero abolite tutte le imposte inefficienti ed arbitrarie, che avevano generato più corruzione che introiti, e vennero mantenute solo poche e semplici tasse —in tutto 16 nel 2004, di cui 10 federali (Aslund 2007, 216) — che lasciavano meno spazio alla discrezione delle autorità.

Il secondo obiettivo era quello della riduzione degli oneri della regolamentazione e dei controlli sulle PMI. Nel luglio del 2001 la Duma di Stato approvò quattro nuove leggi volte alla deregolamentazione delle piccole e medie imprese attraverso la semplificazione delle modalità di registrazione, della concessione delle licenze, dell'ispezione e della certificazione (Aslund 2007, 217-218). In primo luogo, una nuova legge semplificò la registrazione di un'attività economica: piuttosto di dover passare attraverso un lungo processo burocratico e l'approvazione di diverse agenzie governative, un uomo d'affari poteva rivolgersi

ad una sola agenzia governativa, che registrava la nuova impresa entro un periodo di cinque giorni, e non più di un mese, evitando inutili attese e potenziali estorsioni ad opera di burocrati corrotti. In secondo luogo, la nuova legge sulle licenze, entrata in vigore nel febbraio del 2002, produsse miglioramenti notevoli dell'ambiente economico russo, riducendo il costo delle licenze e il numero di attività soggette a licenza. In terzo luogo, la nuova legge sulle ispezioni delle imprese decretò che un'agenzia governativa poteva condurre, al massimo, un'ispezione programmata ogni due anni, causando un calo delle ispezioni nelle PMI del 27% tra il 2001 e il 2002. Infine, una nuova legge tentò di semplificare la standardizzazione e le norme tecniche. Grazie a leggi più chiare e sicure, il numero di PMI crebbe ad un tasso annuale superiore al 7% ed entro il 2006 il numero complessivo di imprese registrate in Russia raggiunse i 5 milioni (Aslund 2007, 218).

Il terzo obiettivo consisteva nella riforma e privatizzazione dei terreni agricoli. La Costituzione della Federazione Russa, entrata in vigore il 12 dicembre 1993, sanciva il diritto di ogni cittadino alla proprietà privata della terra. Tuttavia, fino al 2001 le forze comuniste e i partiti filo-agricoli all'interno della Duma avevano bloccato la promulgazione di un nuovo Codice Fondiario, che legalizzasse definitivamente la proprietà privata della terra. Dopo una lunga battaglia legislativa, il nuovo Codice fondiario, di stampo capitalista, venne adottato il 25 ottobre 2001 e il 24 luglio 2002 la Duma legalizzò la vendita dei terreni agricoli. Tuttavia, affinché la vendita della terra venisse attuata concretamente, si richiedeva l'adozione in ogni regione russa di una legge *ad hoc*, la quale venne promulgata solo in alcune regioni e con notevoli ritardi facendo sì che per acquistare dei terreni agricoli rimanessero indispensabili i buoni rapporti con i governatori regionali. Di conseguenza, grossi uomini d'affari accumularono centinaia di migliaia di ettari di terreni agricoli a discapito delle famiglie contadine che, invece, non riuscirono ad accaparrarsi alcun appezzamento.

Il quarto campo di riforma del governo Putin fu il sistema sociale. Durante il primo mandato del Presidente, tra 2000 e 2004, vi furono due riforme sociali. La prima consisteva nell'adozione di un nuovo Codice del lavoro nel febbraio del 2002, che adattava le norme del mercato del lavoro a quelle di una libera economia di mercato e tutelava i diritti fondamentali dei lavoratori. La seconda riforma entrò in vigore nello stesso anno e si focalizzò sul sistema pensionistico, che in seguito al crollo del sistema pianificato sovietico si era rivelato inadeguato,

costoso e forniva pensioni troppo ridotte, appena al di sopra del livello di sussistenza, a troppe persone (Aslund 2007, 220). Il nuovo sistema si basava sul modello dei “tre pilastri” promosso dalla Banca Mondiale (BM): ripartizione — una pensione minima garantita per tutti— capitalizzazione obbligatoria e risparmio volontario, pur mantenendo invariate l’età di pensionamento a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini (Benaroya 2007, 83).

Dal punto di vista giudiziario, V. Putin considerò prioritaria la riforma della giustizia. Nel dicembre del 2001 fu adottato un pacchetto di tre leggi pensate per riformare il sistema giudiziario: la legge per rafforzare lo status dei giudici, la legge per ottenere maggiori finanziamenti per le corti di giustizia e la legge per il rinnovamento di tutti i codici procedurali. Lo scopo primario della riforma giudiziaria era quello di rafforzare l’indipendenza delle corti e dei giudici, i quali erano sempre dipesi dall’accusa per il verdetto e dalle autorità regionali per i finanziamenti. Con la riforma gli stipendi dei giudici quintuplicarono nel giro di cinque anni, si ridusse la protezione di cui si avvalevano contro la prosecuzione per i crimini da loro commessi ed i finanziamenti alle corti migliorarono a tal punto da renderle indipendenti dalle autorità regionali. Inoltre, con l’adozione del Codice Procedurale Penale la probabilità di arresti e di detenzioni superficiali venne ridotta, e con essa calò anche il numero di arresti del 33% nel 2002 (Aslund 2007, 221). Tuttavia, i giudici non ottennero un’indipendenza totale, ma, anzi, divennero dipendenti dalla Amministrazione Presidenziale, piuttosto che dai governatori regionali, riflettendo così la strategia di centralizzazione di V. Putin.

Dal punto di vista internazionale, V. Putin mirava all’integrazione della Russia nell’economia mondiale: dapprima si focalizzò sull’adesione della Russia all’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), poi, quando vide complicarsi e prolungarsi le trattative in seno all’OMC, si volse alla creazione di uno Spazio Economico Comune con alcuni paesi confinanti (Ucraina, Kazakistan e Bielorussia). La Russia era già membro dal 1992 del FMI e della BM, mentre per volontà di B. El’cin nel 1993 erano iniziate le trattative di adesione all’Accordo Generale sui dazi e sul commercio (GATT), che dal 1995 era diventato l’attuale OMC. L’adesione della Russia all’OMC, inizialmente prevista da V. Putin entro il 2003, era ritenuta indispensabile per il rafforzamento della politica estera russa e per la garanzia di accesso ai mercati esteri delle esportazioni. Di seguito riportiamo le parole di V. Putin, estrapolate dal discorso annuale dinnanzi all’Assemblea Federale del 2002:

“The WTO [World Trade Organization] – I want to draw attention to this – is not an absolute evil and not an absolute good. The WTO is a tool. Those who know how to use it become stronger [...]. Membership in the WTO should become a tool to protect Russia’s national interests on the world market. [...] The development of the Russian economy is only possible if we are guided by the harsh requirements of the world market, and occupy new niches in it.” (Putin V. 18 aprile 2002)

Nel 2002 la Russia era l’unico paese membro del G-8 che ancora non faceva parte dell’OMC, situazione a cui V. Putin intendeva rimediare al più presto anche a seguito dell’entrata nell’OMC della Cina nel 2001. Tuttavia, le trattative di ingresso non furono rapide, ma, al contrario si dilungarono per ben 18 anni, proseguendo su due linee parallele (Aslund 2007, 224). In primo luogo, la Russia doveva concludere un protocollo bilaterale sull’accesso al mercato con ciascuno dei 61 membri dell’OMC al 2002, i quali erano dotati di potere di veto e potevano bloccare l’entrata di un nuovo membro. Sebbene le trattative bilaterali della Russia con ciascun stato membro si conclusero abbastanza rapidamente —nel maggio del 2004 con l’Unione Europea e nel novembre del 2006 con gli Stati Uniti— le negoziazioni multilaterali con gli stati membri a Ginevra si protrassero a causa dell’inadeguatezza del sistema istituzionale russo e si sono concluse soltanto di recente con l’ingresso effettivo della Russia nell’OMC il 22 agosto del 2012.

Le difficoltà soggiacenti all’accesso della Russia nell’OMC spinsero V. Putin a distogliere momentaneamente lo sguardo da Occidente ed a volgerlo alla Comunità dei nuovi stati indipendenti (CSI). Fu così che il 23 febbraio 2003 i presidenti di Russia, Ucraina, Kazakistan e Bielorussia espressero la volontà di stipulare un accordo per la creazione uno Spazio Economico Comune, sulla falsa riga dell’Unione Europea, il quale entrò in vigore nel settembre dello stesso anno (Aslund 2007, 224). Lo scopo principale di questa unione era non solo quello di creare un’area di libero scambio, in cui utilizzare un’unica moneta, ma anche, da parte di V. Putin, quello di avvicinare sempre di più l’Ucraina, da sempre Paese centrale nella politica russa, alla Russia, soprattutto in vista delle elezioni presidenziali ucraine dell’autunno del 2004.

È chiaro che la strategia politica di V. Putin si fondava su un sistema di potere unitario e centralizzato che per la prima volta riuscì a rendere efficiente e razionale l’apparato statale, ma anche più corrotto. Limitato il potere di oligarchi e di governatori regionali, lo Stato, ed in particolare il Presidente dotato di ampi

poteri riconosciutigli dalla Costituzione del 1993<sup>11</sup>, era tornato a detenere la forza maggiore sia in economia, muovendo sempre più verso un modello di capitalismo a guida statale, sia in politica, sacrificando le libertà civili e la democrazia a favore dell'unità.

Fu con queste premesse che si arrivò alle elezioni della Duma del 7 dicembre 2003 e successivamente alle presidenziali del 14 marzo 2004, entrambe le quali erano agli occhi della maggior parte dei cittadini russi controllate e dall'esito scontato. La campagna anti-oligarchica intrapresa dal Cremlino e culminata nello smantellamento della compagnia petrolifera Jukos, fu appoggiata dai cittadini russi, stanchi della corruzione e delle continue appropriazioni indebite da parte degli oligarchi, e rappresentò uno dei motivi principali della rinnovata vittoria elettorale di V. Putin. Alle elezioni della Duma il partito di V. Putin "Russia Unita" —formatosi nel dicembre del 2001 attraverso la fusione del partito "Unità" e del blocco politico centrista OVR (Otečestvo-Vsja Rossija)— vinse contro i partiti rivali con il 37,6% dei voti, vittoria che rese del tutto scontato l'esito delle successive elezioni presidenziali (Aslund 2007, 242). Il Governo russo, nuovamente sotto la direzione di V. Putin, proseguì con le strategie impiegate durante il primo mandato e si trasformò ben presto in un governo conservatore, costituito per lo più da *siloviki*<sup>12</sup> corrotti e passivi.

Le maggiori riforme promosse dal V. Putin durante il secondo mandato furono solo due e ottennero scarsi risultati: la riforma amministrativa nel 2004 e la riforma dello stato assistenziale nel 2005 (Aslund 2007, 245-246). Con la riforma amministrativa il numero di Ministeri venne drasticamente ridotto a 15, la carica di Vice Primo Ministro venne riservata ad un solo individuo e si tentò di riorganizzare l'amministrazione statale, suddividendola in base alle funzioni svolte, come in Occidente, e non in base ai settori industriali rappresentati, come avveniva nell'Unione Sovietica. Tuttavia, tale riorganizzazione amministrativa non fece altro che generare caos e circoscrivere l'ambito di manovra dei giovani Ministri riformatori, rafforzando, invece, la posizione dei vecchi direttori di dipartimento conservatori. La maggior parte del potere venne così trasferita all'amministrazione presidenziale, all'interno della quale i *siloviki* rinsaldarono il loro controllo amministrativo poco trasparente ed corrotto. Anche la riforma dello

---

<sup>11</sup> Si veda il capitolo IV della Costituzione della Federazione Russa, 12 dicembre 1993 <http://constitution.kremlin.ru/> (ultimo accesso 25.02.2014)

<sup>12</sup> Forze di sicurezza e polizia

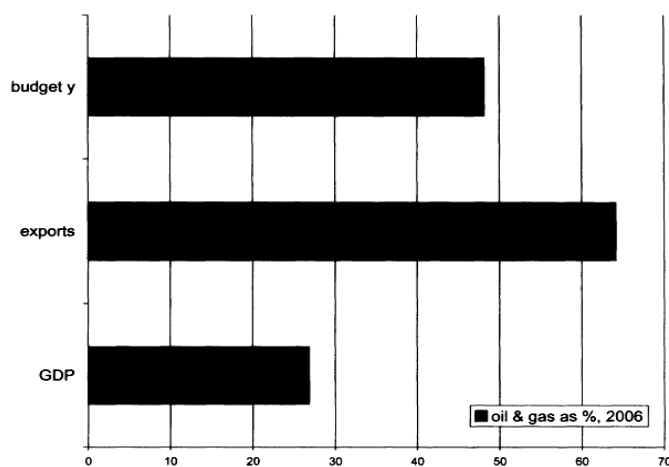
stato assistenziale, promossa nel gennaio del 2005, non ebbe l'esito atteso: l'obiettivo del Governo era quello di smantellare il vecchio sistema assistenziale sovietico attraverso l'abolizione dei benefici in natura rivolti ai pensionati e la loro sostituzione con un parziale compenso in denaro, capace di coprire i benefici solo del 25%<sup>13</sup>. Allo stesso tempo, i politici, incluso il Presidente, quintuplicarono il loro salario senza rinunciare ad alcun beneficio, situazione che fece scoppiare una massiccia ondata di malcontento popolare e costrinse il Cremlino ad aumentare le pensioni ed a porre fine ai tentativi di riforma.

Dal 2004 in poi la strategia di V. Putin in ambito economico cambiò radicalmente e vi fu un notevole incremento dell'interventismo statale in economia. Sebbene il Presidente avesse sempre mostrato la propria propensione verso un'economia di libero mercato e l'impresa privata, lo Stato, unitamente a ristretti gruppi di interesse, era tornato a detenere il potere maggiore in tutti gli ambiti di azione e stava muovendo verso un modello di capitalismo "cattivo": il capitalismo oligarchico (Baumol *et al.* 2007, 62-71). Gli obiettivi principali di V. Putin rimanevano la stabilità macroeconomica e la crescita dell'economia ad un tasso annuale del 7%, ma erano cambiate le strategie per il raggiungimento di tali obiettivi. Abbandonati i precedenti concetti di liberalizzazione e muovendo in direzione opposta alla filosofia dell'OMC, lo Stato tornava ad intervenire pesantemente in economia, a controllare i prezzi dei beni e il commercio, ad imporre barriere tariffarie sulle importazioni e tasse sulle esportazioni, provocando un aumento dell'incertezza politica ed un offuscamento dei diritti di proprietà. Inoltre, dal 2004 iniziò un processo di nazionalizzazione delle imprese strategiche private (*Figura 2.3*), chiaramente volto all'arricchimento e al consolidamento del potere dei funzionari statali. La nazionalizzazione procedette per gradi. In primo luogo, gli uomini di V. Putin si impadronirono delle maggiori imprese statali nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'industria militare e delle banche; per esempio, i liberali Dmitri Medvedev e Aleksej Miller divennero rispettivamente presidente del Consiglio di Amministrazione e Amministratore Delegato di Gazprom, la più grande compagnia russa e leader mondiale nel settore dell'estrazione del gas naturale (Aslund 2007, 252). In secondo luogo, si

---

<sup>13</sup> RAI News 24, *Russia. Centinaia di pensionati in piazza contro la riforma dello stato assistenziale*, 19 gennaio 2005, <http://www.rainews.it/it/news.php?newsid=51648> (ultima visualizzazione 26.02.2014)

Figura 2.3. LA DIPENDENZA DELLA RUSSIA DA GAS E PETROLIO NEL 2006<sup>14</sup>  
(in valori percentuali)



Fonte: Hanson Philip, *The Russian Economic Puzzle: Going Forwards, Backwards or Sideways?*, *International Affairs*, 83, 5, 2007, p. 874

formarono holding statali attraverso l'acquisizione di compagnie private da parte delle imprese statali o ad alto prezzo tramite accordi volontari, spesso caratterizzati da tangenti, o ad un prezzo irrisorio tramite estorsioni. Di conseguenza, la quota di PIL russo prodotto dalle imprese private si contrasse dal 70% nel 2004 al 65% nel 2005 (Aslund 2007, 251) (*Figura 2.4*).

Il Governo formato da *siloviki*, l'accentramento del potere nell'amministrazione presidenziale, la nomina dei governatori regionali da parte del Presidente stesso e l'assegnazione delle azioni delle maggiori imprese private a funzionari statali non fecero altro che peggiorare il grado di corruzione dello Stato, per altro già a livelli elevatissimi dall'inizio del periodo di transizione. Come spiega Aslund (2007, 262), con l'ascesa al potere di V. Putin e l'adozione di una politica di centralizzazione, anche la corruzione era stata centralizzata; in effetti, nonostante il Presidente lamentasse pubblicamente gli alti livelli di corruzione e proponesse misure per combatterla, fu il primo a consentirne lo sviluppo, accerchiandosi di uomini corrotti e immuni da qualsiasi tipo di prosecuzione per i reati commessi. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale non governativa Transparency International, nel 2007 la Russia rientrava tra i paesi più corrotti a livello mondiale, classificandosi al 143esimo posto su una lista di 179 paesi, con

<sup>14</sup> Le tre colonne indicano il contributo percentuale delle industrie di gas e petrolio sul bilancio statale, sulle esportazioni e sul PIL.

un indice di percezione della corruzione (Corruption Perception Index, CPI) di 2.3<sup>15</sup>.

Durante il secondo mandato cambiò anche la gestione della politica internazionale: V. Putin si trovò a dover fare i conti con le rivoluzioni colorate nei paesi CSI (Comunità degli Stati Indipendenti), in particolare in Georgia, Ucraina e Kirghizistan, e prese le distanze dall'Occidente. L'Ucraina divenne una questione spinosa a seguito degli scandali che avevano leso l'immagine del Presidente uscente Leonid Kuchma e della crescente popolarità del movimento di opposizione filo-occidentale e democratico, che, sotto la guida di Viktor Juščenko, aveva vinto le elezioni parlamentari nel marzo del 2002 e aveva dato vita alla rivoluzione arancione. V. Putin temendo un contagio in Russia delle idee rivoluzionarie stanziò 300 milioni di dollari per la campagna del nuovo Primo Ministro Viktor Janukovyč, che, attraverso brogli, dal 2006 prese le redini del Paese (Aslund 2007, 265). L'intrusione di V. Putin in Ucraina fece apparire il governo russo antidemocratico e anti-occidentale, danneggiando le relazioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea che si allearono contro la Russia. V. Putin prese le distanze dall'Occidente temendo che Stati Uniti e Unione Europea potessero istigare una rivoluzione arancione anche in Russia. Ciononostante, fino alla fine del secondo mandato, il Presidente russo pensò alla politica internazionale come ad un "teatro per le masse" (Aslund 2007, 274), capace di veicolare l'immagine di un Paese dal potere crescente e dallo sviluppo inatteso.

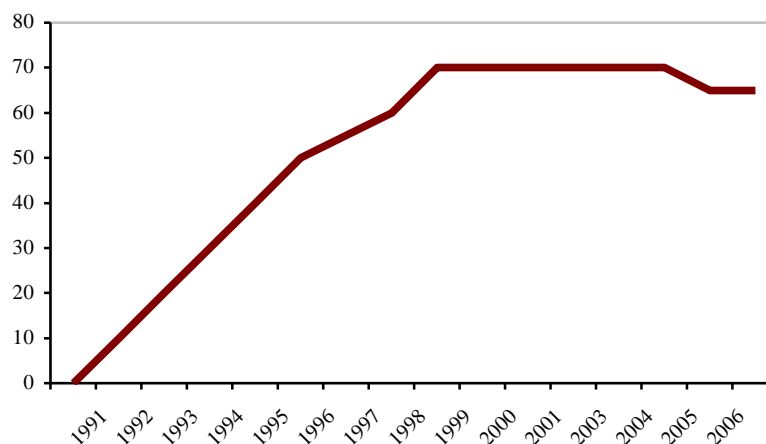
Ma che tipo di Russia è stata la Russia di Putin tra il 2000 e il 2008? E soprattutto con il profilarsi della crisi economica globale del 2008 la transizione verso una moderna economia di mercato poteva dirsi effettivamente conclusa? Esaminando la politica e le riforme introdotte da V. Putin tra il 2000 e il 2008 è chiaro che il principale obiettivo del Presidente sia stato quello di trasformare radicalmente le istituzioni del Paese al fine di poter creare un sistema altamente autoritario e centralizzato. Il regime di V. Putin, caratterizzato dalla soppressione delle libertà civili e dallo smantellamento di quelle poche istituzioni democratiche sorte sotto la Presidenza di B. El'cin, ha minimizzato il sistema di *check-and-balances* su cui poggiano tutti gli stati di diritto, privando di qualsiasi potere

---

<sup>15</sup> Il CPI varia da paese a paese da 0 (molto corrotto) a 10 (per niente corrotto). Si veda Transparency International, *Corruption Perception Index 2007*. [http://archive.transparency.org/policy\\_research/surveys\\_indices/cpi/2007](http://archive.transparency.org/policy_research/surveys_indices/cpi/2007) (ultima visualizzazione 26.02.2014)



Figura 2.4. QUOTA DI PIL (%) PRODOTTA DALLE IMPRESE PRIVATE  
(1991-2006)



Fonte: elaborazione personale su dati EBRD (Transition Report 2006)

reale tutte le istituzioni formali del governo —Assemblea Federale, Consiglio dei Ministri, governatori regionali e giudici. Come ha dichiarato il Primo Ministro Sergej Ivanov nel 2006, i valori su cui poggia la Russia di V. Putin sono “la democrazia sovrana (*upravljaemaja demokratija*), un’economia forte e il potere militare”, i quali evocano non tanto il regime sovietico, quanto l’impero zarista, in cui tutto il potere era accentrato nelle mani di un solo uomo, lo zar (Aslund 2007, 275). Paradossalmente, dal punto di vista economico, gli anni 2000 hanno rappresentato per la Russia un periodo di crescita sostenuta e di miglioramento degli standard di vita dell’intera popolazione, ragioni che, tuttavia, non dipendono dallo sviluppo di un modello di capitalismo “buono”, in grado di promuovere la crescita di lungo periodo, ma sono da cercare nell’incremento della domanda interna dopo la crisi del 1998 e nell’espansione della produzione delle imprese petrolifere, sostenute a loro volta dall’aumento dei prezzi mondiali del greggio. Sebbene la combinazione di una “petrolarizzazione” dell’economia e di una forte presenza dello Stato abbiano consentito l’avvio di una crescita apparentemente inarrestabile, tali fattori, in realtà, hanno frenato lo sviluppo di altri settori e hanno reso l’economia russa fortemente instabile e dipendente dalle fluttuazioni dei prezzi internazionali della materie prime (Intesa Sanpaolo 2009, 7). Per queste ragioni, alla vigilia del 2008 la Russia non aveva ancora completato la transizione verso una moderna economia di mercato ed era caratterizzata, da un lato, da uno Stato obsoleto, autoritario e centralizzato, dall’altro, da un capitalismo oligarchico, capace di

produrre crescita solo nel breve-medio periodo e fortemente dipendente dall'estrazione delle risorse naturali.

## 2.2 L'impatto della crisi economica globale del 2008-2009

Come è stato precedentemente evidenziato, i successi ottenuti dall'economia russa durante il boom economico degli anni 2000 sono innegabili, ma poggiano su alcune peculiarità ereditate dal passato sovietico e fortemente correlate alla ricchezza delle risorse naturali ed energetiche, che hanno impedito alla Russia di diventare un'economia di mercato a tutti gli effetti e di avviare una crescita economica stabile e di lungo periodo. Poiché la finestra di opportunità, apertasi nella decade di rapida crescita economica e di stabilità fiscale, non è stata adeguatamente sfruttata per tentare di risolvere i problemi radicati nella struttura economica russa, la crisi finanziaria globale del 2008 non ha fatto altro che evidenziare i limiti del modello di sviluppo russo e rendere ancor più difficile l'avvio della trasformazione istituzionale del Paese.

Nel corso dei due mandati presidenziali di V. Putin, tra il 1999 e il 2007, il PIL della Russia era cresciuto ad un tasso medio annuale del 7%, molto di più rispetto alle aspettative<sup>16</sup>, sostenuto da diversi fattori, sia economici, come l'aumento della domanda estera di idrocarburi, la crescita dell'industria petrolifera e dell'edilizia, l'incremento della Produttività Totale dei Fattori (PTF) e dei consumi domestici, sia politici, come l'accorta gestione delle finanze, la riduzione della spesa pubblica e l'introduzione della riforma fiscale.<sup>17</sup> Tutti questi elementi contribuirono allo sviluppo dell'economia russa negli anni 2000, ma il vero fattore propulsivo fu la produzione e la raffinazione di gas e petrolio, risorse che, essendo presenti in grandi quantità sul territorio russo, fornivano quasi due terzi dei proventi delle esportazioni e generavano il 70% delle entrate fiscali totali del

---

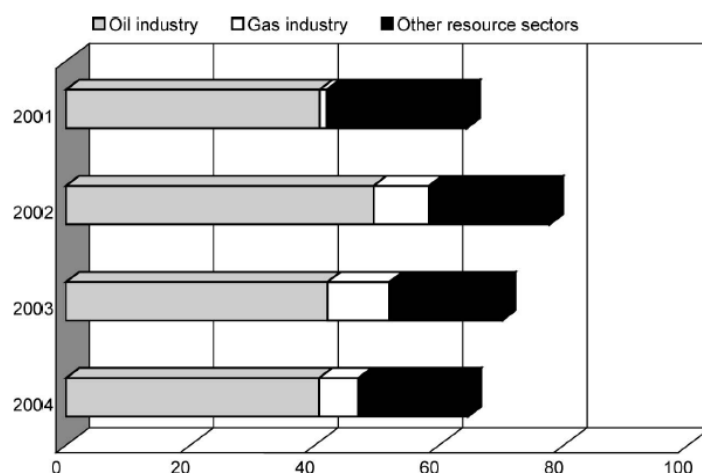
<sup>16</sup> Secondo le previsioni degli economisti, tra il 2000 e il 2003 il PIL sarebbe dovuto crescere del 3,2% all'anno (in realtà crebbe del 6,8%) e nel 2004 del 5,6% (in realtà crebbe del 7,1%) (Ahrend 2006, 1)

<sup>17</sup>La riforma fiscale, introdotta da V. Putin nel corso del primo mandato, aiutò l'economia a crescere poiché diminuì gli incentivi e le opportunità di evasione, rivitalizzò gli investimenti privati e rallentò la fuga di capitali, che si era aggravata in seguito allo scoppio del caso Jukos nel biennio 2004-2005.

Paese (Intesa SanPaolo 2009, 10). In effetti, le imprese appartenenti ai settori dell'estrazione delle risorse naturali avevano tratto vantaggio, dopo il 1998, dalla svalutazione del tasso di cambio e dalla diminuzione dei prezzi e dei salari interni relativi all'energia, contribuendo in questo modo ad 1/3 della crescita del PIL e all'aumento della produzione industriale tra il 2001 e il 2004 (*Figura 2.5*). Gli introiti derivanti dall'export di materie prime portarono in attivo il saldo di parte corrente della Bilancia dei Pagamenti, che ammontava al 9-10% del PIL tra il 2000 e il 2007 (Robinson 2013, 452), permisero l'accumulo di ampie riserve valutarie, che ad inizio agosto 2008 erano di 597,5 miliardi di dollari (Intesa SanPaolo 2009, 15), e riempirono le casse dello Stato, consentendogli di ridurre la quota di debito pubblico e di ripagare i debiti contratti con i creditori esteri ai tempi dell'Unione Sovietica. Inoltre, grazie a tali entrate, crebbero la produttività, i salari, il reddito nazionale e la capacità di acquisto e di credito di famiglie ed imprese. Aumentarono, da un lato, la domanda interna di beni e di servizi, che, a fronte di forti limitazioni dal lato dell'offerta interna, sfociò in un incremento delle importazioni dall'estero, dall'altro, la domanda di credito di imprese e famiglie, che, a fronte dell'insufficienza di risorse del sistema finanziario interno, alimentò la richiesta di prestiti in valuta straniera ed espose maggiormente il Paese alla crisi finanziaria del 2008. In totale i prestiti dall'estero raggiunsero i 307 miliardi di dollari nel giugno del 2008, di cui i prestiti del solo settore finanziario ammontavano a 200 miliardi di dollari, corrispondenti a circa il 40% del PIL (Robinson 2013, 455).

Il saldo attivo di parte corrente, il modesto debito pubblico e le ampie riserve in valuta estera consentirono alla Russia di affrontare la crisi finanziaria globale del 2008-2009 muovendo da una posizione di relativa forza e stabilità rispetto alla situazione del 1998. Tuttavia, l'impatto della crisi fu ugualmente severo —il declino dell'output industriale e del PIL della Russia era molto più grave rispetto a quello delle altre economie emergenti (BRIC) e dei paesi appartenenti all'OECD (The World Bank 2009)— e fu aggravato dal fatto che la crescita dell'economia russa era fortemente dipesa dall'aumento dei prezzi petroliferi e derivava perciò più da “fattori temporanei” che dall'introduzione da parte dello Stato dei cambiamenti strutturali necessari (Robinson 2013, 454). Fu solo quando nell'autunno del 2008 la Russia venne duramente colpita dalla crisi economica globale che ci si rese conto dell'estrema vulnerabilità della sua economia e

Figura 2.5. PESO PERCENTUALE (%) DEI SETTORI DELLE RISORSE NATURALI SULLA CRESCITA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE (2001-2004)



Fonte: Ahrend, R., *Russia's post-crisis growth: its sources and prospects for continuation*, *Europe-Asia Studies*, Vol. 58, N. 1, 2006, p. 7

dell'insostenibilità del modello di sviluppo che si era formato negli anni 2000 e si reggeva sul debole legame tra elevati prezzi petroliferi e crescita economica. Per effetto del rallentamento della domanda globale, tra luglio 2008 e inizio 2009 il prezzo del petrolio crollò di 90 dollari al barile e si contrassero anche le entrate statali spingendo il bilancio in deficit e riducendo le finanze per la spesa pubblica (Robinson 2013, 455). Da ottobre 2008 ad inizio 2009 il valore della Borsa crollò del 70% (Newsmercati 2009) e il rublo venne svalutato del 30% sul paniere euro-dollaro, causando una contrazione delle riserve di valuta estera della Banca Centrale Russa (BCR) da 600 miliardi di dollari a 484 miliardi di dollari (Desai 2010, 142). La crisi mondiale della liquidità ridusse l'accesso delle compagnie russe a crediti esteri vantaggiosi e la fuga di capitali all'estero tra agosto e settembre 2008 provocò una carenza di liquidità anche delle banche russe, che non erano più capaci di concedere prestiti a imprese e famiglie. La crisi finanziaria colpì duramente anche i settori dell'edilizia e della produzione industriale, ridusse i salari ed aumentò il tasso di disoccupazione, che salì dal 6,3% del 2008 all'8,4% del 2009.<sup>18</sup>

<sup>18</sup>Servizio Federale di Statistiche Statali (Rosstat): dati calcolati sulla base di una serie di sondaggi sulla percentuale di popolazione economicamente attiva dal 1992 al 2010 [http://www.gks.ru/bgd/regl/b11\\_12/IssWWW.exe/stg/d01/06-01.htm](http://www.gks.ru/bgd/regl/b11_12/IssWWW.exe/stg/d01/06-01.htm) (ultima visualizzazione 02.03.2014)

La crisi economica del 2008, a differenza della crisi del 1998, aveva colpito la Russia in un momento di stabilità e di forte espansione economica, facendo venir meno le certezze del Governo ed andando a minare le prospettive di crescita futura del Paese. La classe politica russa fu lenta a reagire ed attribuì le ragioni della crisi principalmente a fattori esogeni dovuti alle instabilità originatesi negli Stati Uniti, senza rendersi conto che sulla gravità della crisi influivano anche elementi strutturali interni. La poca prontezza del Governo di fronte alle difficoltà economiche del Paese derivava principalmente da “un’asimmetria informativa” (Jakovlev 2014) all’interno della burocrazia, la quale non riusciva a fornire allo Stato tutte le informazioni necessarie sull’attività delle imprese e ostacolava così l’instaurazione di un dialogo diretto tra Stato e attori economici. A metà ottobre 2008 si adottarono comunque le prime misure anti-crisi: la Banca Centrale Russa (BCR) stanziò 200 miliardi di dollari per allentare la pressione dalle imprese russe debitorie, per contenere l’ingente flusso di capitale in uscita dal Paese e per impedire la completa svalutazione del rublo, sebbene quest’ultima misura comportò un aumento dell’inflazione al 13,7% nel primo quarto del 2009, (Desai 2010, 142-144). Inoltre, il Governo, che, sotto la direzione di V. V. Putin, propendeva per un’ulteriore spinta all’interventismo statale in economia a sostegno di settori ed industrie in difficoltà come quelle legate all’estrazione e alla lavorazione delle materie prime (Intesa SanPaolo 2009, 20), stanziò 50 miliardi di dollari per il salvataggio di grandi compagnie strategiche di proprietà degli oligarchi (*goskorporacij*) e 36 miliardi di dollari per la ricapitalizzazione di alcune banche statali, tra cui Sberbank e Vneshekonombank (Desai 2010,142).

A seguito dei primi interventi, nel gennaio del 2009 il rublo iniziò a stabilizzarsi e il Governo si focalizzò sull’introduzione di misure anti-crisi maggiormente comprensive per il biennio 2009-2010. Lo Stato decise di investire una certa quantità di risorse finanziarie, equivalenti a circa il 12-13% del PIL, non più per difendere la valuta, ma per stimolare direttamente la ripresa dell’economia (Robinson 2013, 459). Le priorità dell’agenda anti-crisi riflettevano ambizioni di vecchia data del Governo, tra cui lo sviluppo di tecnologie, di innovazioni e la ristrutturazione generale dell’economia ai fini della crescita futura. Tuttavia, i tentativi di ristrutturazione e di diversificazione dell’economia promossi all’indomani della crisi finanziaria non andarono a buon fine. L’ambiente economico russo non era sufficientemente competitivo per poter essere ristrutturato a causa dell’inadeguatezza del sistema creditizio e della mancanza di

tutela dei diritti di proprietà individuale ed intellettuale. In effetti, nel 2009 la Russia occupava il 63esimo posto nella classifica stilata dal World Economic Forum (WEF) basata sull'Indice di Competitività Globale (GCI), ben 12 posizioni in meno rispetto all'anno precedente<sup>19</sup>. Nemmeno la diversificazione dell'economia ebbe successo e venne frenata da tre fattori: la politica di eccessiva sicurezza del Governo che impediva la redistribuzione delle risorse ad un uso più efficiente, il legame tra politica e grandi compagnie statali, e la mancanza di infrastrutture adeguate<sup>20</sup> che rendeva difficile lo spostamento della forza lavoro qualificata verso aree maggiormente dinamiche (Malle 2009, 19-20). Si proseguì comunque con lo stanziamento di ingenti investimenti verso i settori maggiormente colpiti dalla crisi: il sistema sociale —la spesa sociale aumentò dall'8,6% al 13% del PIL tra il 2007 e il 2010 minacciando l'equilibrio di bilancio della Russia— il settore automobilistico, l'industria e l'edilizia (Robinson 2013, 459). Inoltre, sussidi statali consistenti vennero indirizzati alle industrie delle *monoprofil'nye gorody*<sup>21</sup> (*monogorody*) il cui fallimento rischiava di causare disoccupazione di massa e il collasso del sistema di welfare locale.

Le misure anti-crisi, unite al rialzo dei prezzi mondiali del petrolio dalla metà del 2009, migliorarono rapidamente la situazione economica russa e dalla fine del 2009 fecero ripartire la crescita del Paese, il cui PIL ricominciò a crescere, non più al ritmo precedente la crisi, ma ad un tasso medio annuale del 4% nel 2010 e nel 2011 (Robinson 2013, 460). La crisi finanziaria si risolse rapidamente e con successo dal punto di vista economico, non degenerando in una più lunga depressione come era accaduto in molti altri paesi dell'area CSI e dell'Unione Europea. Tuttavia, tale crisi era solo una conseguenza di problemi strutturali più profondi, che erano radicati da tempo nel tessuto economico e politico e, non essendo mai stati risolti, lasciavano la Russia in una condizione di vulnerabilità e

---

<sup>19</sup> Si veda World Economic Forum, Global Competitiveness Index (GCI) in <http://www.weforum.org/pdf/GCR09/GCR20092010fullrankings.pdf> (ultimo accesso 13.03.2014)

<sup>20</sup> Nel 2009 le infrastrutture russe ereditate dall'era sovietica erano del tutto inadeguate a servire i bisogni di un paese di enormi dimensioni, con una superficie di 1,8 volte superiore a quella degli Stati Uniti. Secondo i dati rilasciati dal Ministero dei Trasporti della Federazione Russa, la lunghezza totale delle autostrade russe nel 2009 era di soli 574,500 km. <http://rosavtodor.ru/> (ultimo accesso 13.03.2014)

<sup>21</sup> Le *monogorody* sono città, costituite all'epoca dell'Unione Sovietica in luoghi remoti ed inospitali del territorio russo, la cui economia si regge sul profitto di una sola grande industria, che non solo è responsabile della produzione, ma anche della provvisione di servizi sociali per gli abitanti della città.

stagnazione politica. L'incorretto funzionamento delle istituzioni aveva impedito al Paese di sostenere riforme radicali effettive che, invece, erano state attuate in altre economie capitalistiche. La crisi del 2008-2009 era stata la manifestazione di una crisi più profonda e duratura a cui la classe politica non aveva saputo rimediare e, per l'ennesima volta, la gestione di tale crisi era andata a favore degli interessi delle élite economiche, in particolare delle imprese strategiche del settore energetico, non facendo altro che perpetuare le strutture viziose —come i monopoli e gli stretti legami tra autorità politiche e gruppi oligarchici— che avevano condotto alla crisi stessa. In effetti, la crisi non aveva modificato in alcun modo le priorità statali, ma, al contrario e in aperto contrasto con l'agenda di ricambio istituzionale promossa da D. Medvedev, aveva contribuito a rafforzare l'interferenza dello Stato in economia, in particolare nel settore bancario e degli idrocarburi, ed a consolidare l'approccio selettivo applicato alla politica industriale. Il Governo si era fatto carico, direttamente o indirettamente, dei debiti delle *goskorporacij*, garantendo loro sussidi, agevolazioni, tariffe preferenziali alle importazioni e alle esportazioni, e il 5 maggio 2008 aveva addirittura approvato una legge atta ad introdurre barriere agli investimenti esteri in 42 settori strategici, incluse difesa, aviazione, industria spaziale, tecnologia digitale, estrazione e commercio delle risorse naturali (Malle 2009, 15). Inoltre, con l'incremento della quota di partecipazione dello Stato in economia, dal 35% prima della crisi al 50% nel 2009, si era intensificata anche la corruzione (Malle 2009, 13-14). Secondo il rapporto del 2009 di Transparency International la condizione della Russia in termini di corruzione era peggiorata rispetto agli anni 2000 e il Paese si posizionava al 147esimo posto della classifica di 180 paesi<sup>22</sup>.

Dopo il crollo finanziario del 2009, l'economia russa si è gradualmente ripresa ed è tornata a crescere ad un ritmo medio annuale del 4% tra il 2010 e il 2012, seppur continuando a dipendere dai prezzi mondiali dell'energia ed a contare sull'attività di estrazione delle risorse naturali. Trascorso il biennio di crescita moderata, attualmente, dato il prolungarsi degli effetti della crisi globale del 2008-09, l'economia russa si trova nuovamente in difficoltà: l'inflazione è aumentata al 6,0% nei primi mesi del 2014, e il PIL è in lento declino (+0,5% nei primi mesi

---

<sup>22</sup> Si vedano i risultati di Transparency International sulla base del Corruption Perception Index (CPI) del 2009 [http://www.transparency.org/research/cpi/cpi\\_2009](http://www.transparency.org/research/cpi/cpi_2009) (ultimo accesso 13.03.2014)

del 2014, contro l'1,3% del 2013 e il 3,4% del 2012) (OECD 2014). Si ritiene dunque che il modello di sviluppo economico russo non sia capace di garantire una crescita costante e di lungo periodo, così come non lo è stato in passato. Infatti, sono proprio i limiti e le debolezze radicate in questo modello ad aver condotto alle instabilità del 2008, aggravate poi dalla crisi mondiale, e ad aver generato una condizione di “*enduring crisis*” (Robinson 2013), che continua a frenare lo sviluppo della Russia. Per eliminare le vulnerabilità insite nel “cattivo” modello di capitalismo russo, il capitalismo oligarchico, è necessario che il Governo promuova una serie di politiche volte al miglioramento della struttura istituzionale, alla modernizzazione e alla diversificazione dell'economia. Solamente attraverso la riduzione dell'interventismo statale in economia e la presenza di regole formali e prevedibili a tutela degli attori economici sul mercato, la Russia potrà eliminare definitivamente le debolezze strutturali che ancora oggi la contraddistinguono e dispiegare l'enorme potenziale di crescita di cui è dotata.



### 3. Criticità e politiche di riforma

Il periodo successivo alla crisi economica globale del 2008 è stato particolarmente problematico per la Russia. Sebbene la crescita economica fosse ripartita grazie alla ricostituzione delle scorte, ad una nuova ondata di investimenti ed al progressivo aumento del prezzo del petrolio tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, essa aveva subito un rallentamento notevole rispetto al periodo precedente alla crisi. Il declino economico russo dipendeva sia da ragioni esterne che, soprattutto, da ragioni interne. Da un lato, anche le economie mondiali, sotto gli effetti della crisi finanziaria, avevano subito un calo della crescita, che, di conseguenza, aveva provocato una contrazione della domanda di idrocarburi e dei prezzi del petrolio. Dall'altro, la Russia rimaneva afflitta da difficoltà interne strettamente correlate al modello di capitalismo oligarchico, rafforzatosi negli "anni di Putin" e rivelatosi insostenibile nel lungo periodo. La crescita futura del Paese non poteva più dipendere soltanto dall'abbondanza di risorse naturali, ma richiedeva la creazione di istituzioni politiche ed economiche inclusive, capaci di porre dei limiti al potere dell'esecutivo, di migliorare lo stato di diritto e la competizione sul mercato, di garantire il rispetto dei diritti di proprietà e dei contratti, e di contrastare il fenomeno della corruzione. Certamente, la costruzione *ex novo* di istituzioni inclusive è un processo lungo e difficoltoso per qualsiasi società, e lo è in modo particolare per la Russia, dove la resistenza combinata delle autorità politiche e di determinati gruppi di interesse ristretto ha a lungo ostacolato la ristrutturazione dell'apparato statale e dell'economia, nel timore degli effetti della "distruzione creatrice". Tuttavia, i cambiamenti generati dalla crisi finanziaria globale sul mercato internazionale hanno aumentato le pressioni esterne ed interne sulle autorità russe a favore di una profonda modernizzazione del Paese. Di conseguenza, negli ultimi anni il Governo ha avviato una politica di riforma atta a modernizzare le istituzioni, a creare un clima propizio per l'afflusso di investimenti esteri, ad incoraggiare l'imprenditorialità e lo sviluppo di tecnologie: tutti provvedimenti necessari alla crescita economica di lungo periodo e al mantenimento della stabilità sociale.

Nel presente capitolo si analizzerà la situazione attuale della Russia prendendo in esame, dapprima, le criticità insite nel suo modello di capitalismo, e poi, i tentativi di riforma promossi dalle autorità con lo scopo di risolvere i problemi strutturali interni e di sviluppare un nuovo modello di capitalismo “buono”, capace di rilanciare l’economia ed incanalare l’enorme potenziale della Russia nella direzione dello sviluppo.

### 3.1 Le debolezze strutturali

Nonostante la ripresa post-crisi, permangono i tradizionali fattori di vulnerabilità del sistema economico russo, che, ereditati dal passato sovietico e tuttora insoluti, sono responsabili dell’attuale stagnazione politica e del rallentamento della crescita economica del Paese.

Il primo fattore di vulnerabilità, al quale si legano anche ulteriori elementi critici, è l’eccessiva dipendenza dalle risorse naturali. La Russia si caratterizza per un’eccezionale dotazione di risorse naturali —come gas, petrolio, carbone e metalli preziosi— e per l’abbondanza e la vastità di terre agricole, di foreste e riserve acquifere. Fin dall’era sovietica, durante la quale i pianificatori centrali incanalavano la gran parte delle risorse verso i settori energetico e minerario, in quanto prioritari per il rafforzamento del regime, il Paese ha sviluppato un vantaggio comparato nelle risorse energetiche e nell’estrazione delle materie prime (metalli, legname), ed ha basato la propria ricchezza sui proventi delle esportazioni di tali risorse. Oggi la Russia è il secondo maggior produttore di petrolio al mondo, dopo l’Arabia Saudita, con il 12% di output globale, e il primo produttore di gas naturale con il 20% del totale mondiale (Aron 2013, 1). Tali risorse naturali rappresentano una quota preponderante nell’economia russa dal momento che generano rendite di prezzo, nel senso che forniscono un reddito superiore alla remunerazione del lavoro e del capitale utilizzati per sfruttarli, costituiscono il 30% del PIL e più delle metà dei proventi dell’export (Benaroya 2006, 87-88). Se si guarda all’aumento del livello di benessere della popolazione e al rapido sviluppo economico generato negli anni 2000 dallo sfruttamento delle materie prime, in modo particolare di gas e petrolio, non si può fare a meno di pensare che l’abbondanza di risorse sia un fattore positivo per l’economia russa,

su cui è importante continuare ad investire. Ed è proprio in questa direzione che la strategia dell'attuale Presidente della Federazione Russa V. Putin sta andando, cercando di promuovere gli investimenti per il rinnovamento delle infrastrutture e per lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia che permettano di estrarre gli idrocarburi, oltre che dai giacimenti più facilmente accessibili, anche da quelli situati nelle zone più impervie e remote del territorio russo, come nelle regioni orientali della Siberia. Tuttavia, l'abbondanza di risorse naturali può rivelarsi un'arma a doppio taglio. Numerosi studi, incluso quello di Jeffrey Sachs e Andrew Warner, hanno dimostrato l'esistenza di un collegamento tra l'abbondanza di risorse naturali e la scarsa crescita economica (Guriev & Tsyvinski 2010, 29). A lungo andare l'abbondanza di risorse naturali può costituire un serio ostacolo alla crescita economica per due ragioni principali. In primo luogo, la dipendenza dallo sfruttamento delle risorse naturali espone la Russia all'andamento della congiuntura internazionale e alle forti oscillazioni dei prezzi energetici mondiali, causando instabilità. In effetti, durante la crisi finanziaria globale del 2009 la Russia si è rivelata alquanto vulnerabile, subendo una riduzione della propria economia dell'8%, e mostrando i sintomi della cosiddetta "sindrome olandese"<sup>23</sup> (*dutch disease*), per la quale i settori della rendita provocano un effetto di compressione di altri settori (Aron 2013, 2). Si crea così una scarsa diversificazione del tessuto produttivo e una contrazione di determinati settori, come l'industria manifatturiera, a cui si sopperisce attraverso le importazioni. In secondo luogo, l'abbondanza di materie prime ha effetti perversi sul comportamento degli attori economici e politici, favorisce la corruzione e l'autoritarismo, deprime la governance, la giustizia, l'attività imprenditoriale, ostacola la formazione di istituzioni inclusive e il progresso della democrazia. Come evidenzia Sergej Guriev, ex Rettore dell'Istituto di Economia di Mosca<sup>24</sup>, se le risorse naturali continueranno a fornire ingenti profitti all'élite russa, le autorità non saranno in alcun modo incentivate ad implementare le riforme necessarie:

---

<sup>23</sup>La sindrome olandese si manifesta quando l'eccessiva dipendenza di un'economia dall'export delle commodities deprime altri settori, privandoli di investimenti e modernizzazione, ed, al contempo, il valore della valuta nazionale rende le esportazioni degli altri beni e servizi eccessivamente onerosa e poco competitiva sui mercati.

<sup>24</sup> Sergej Guriev ha lasciato la carica di Rettore a seguito dell'espatrio in Francia nell'aprile del 2013 sotto la pressione di alcuni servizi di investigazione legati alle vicende di Jukos.

“The problem of being a petro-state is that the natural resources trend corrupts institutions [...]. This is what is called the ‘resource curse’. This is a trap, where democratic political and economic institutions do not develop because rents coming from natural resources provide incentives to the elite not to develop institutions.”  
(citato in Aron 2013, 3)

Ne deriva che le istituzioni economiche e politiche che caratterizzano i Paesi ricchi di risorse naturali sono, il più delle volte, di tipo estrattivo e tendono a persistere nel tempo innestando un circolo vizioso. Un’economia ricca di risorse naturali e caratterizzata da istituzioni viziose, avrà poche probabilità di migliorare le proprie istituzioni, dal momento che le élite capiscono perfettamente di essere cadute nella “trappola delle risorse naturali”, ma gli incentivi ad uscirne sono inferiori rispetto ai guadagni derivanti dalla rendita. Di conseguenza, non c’è alcun interesse a promuovere la competitività interna ed internazionale, la tutela dei diritti di proprietà e dei contratti, ma solo ad arricchirsi a spese dello sviluppo, rendendo sempre più improbabile l’avvio di una crescita sostenibile.

Direttamente correlato alla dipendenza dalle risorse naturali, il secondo limite cruciale allo sviluppo è la mancanza di competitività e di imprenditorialità nell’economia russa. A causa dei retaggi dell’Unione Sovietica e del difficile processo di transizione, la Russia utilizza dei meccanismi di mercato inefficienti, che frenano la competitività ed ostacolano il processo di “distruzione creatrice”. Secondo la classifica stilata dal World Economic Forum (WEF 2013, 15-30) sulla base dell’Indice di Competitività Globale (GCI)<sup>25</sup> per il 2013-2014, la Russia si posiziona in basso —al 64esimo posto su 148 economie mondiali (*Tabella 3.1*)— nonostante un leggero miglioramento rispetto all’anno precedente dovuto alla ricchezza ottenuta tramite la vendita di materie prime, alla vastità del mercato russo ed ai buoni livelli di istruzione della popolazione. Tuttavia, il Paese continuerebbe ad essere valutato piuttosto negativamente dal punto di vista della competitività e della capacità di innovazione. Ci si può dunque chiedere se la scarsa competitività del sistema economico russo dipenda dall’eccessivo intervento dello Stato in economia, sotto forma di controllo di grandi gruppi e di banche.

---

<sup>25</sup> Il World Economic Forum (WEF) definisce la competitività come l’insieme di istituzioni, politiche e fattori che determinano il livello della produttività di un’economia. Il Global Competitiveness Index (GCI) è l’indice che misura la competitività di una nazione sulla base di 12 indicatori che variano dalla struttura istituzionale, all’ambiente macroeconomico, alla sanità, all’istruzione, alle dimensioni del mercato, all’innovazione e così via.

Tabella 3.1. INDICE DI COMPETITIVITÀ GLOBALE (GCI) 2013-2014<sup>26</sup>

Paese/Economia	Posizione in classifica (su un totale di 148 Paesi)	Punteggio (1-7)	Posizione in classifica nel 2012-2013	GCI 2012-2013
<b>India</b>	60	4.28	60	59
<b>Perù</b>	61	4.25	61	61
<b>Slovenia</b>	62	4.25	62	56
<b>Ungheria</b>	63	4.25	63	60
<b>Federazione Russa</b>	64	4.25	64	67
<b>Sri Lanka</b>	65	4.22	65	68
<b>Ruanda</b>	66	4.21	66	63
<b>Montenegro</b>	67	4.20	67	72

Fonte: World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2013-2014: Full Data Edition*, 2013, p.15

In effetti, l'eccessiva regolazione dell'economia inibisce il processo di "distruzione creatrice", che, secondo la teoria schumpeteriana, è l'unico meccanismo capace di "ripulire" l'economia e di avviare una crescita sostenibile e durevole sulla base dell'innovazione tecnologica. Alcuni studi hanno dimostrato che le economie che basano il proprio sviluppo sulla "distruzione creatrice" crescono maggiormente, mentre i paesi in cui lo Stato pone delle barriere all'imprenditorialità e alla competitività sono destinati a crescere del 30% in meno o addirittura a fallire, come è accaduto all'Unione Sovietica (Guriev & Tsyvinski 2010, 32-33). Ciò avviene perché le autorità statali ed i rappresentanti delle lobby, invece di favorire la ristrutturazione delle grandi compagnie strategiche nazionali, inefficienti e poco redditizie, le proteggono artificialmente attraverso ingenti finanziamenti e provocano così una distorsione nei meccanismi di regolazione della libera entrata ed uscita delle imprese dal mercato. Il sostegno delle autorità statali alle *goskorporacij* fa sì che si formino monopoli ed oligopoli, in presenza dei quali le grandi aziende statali determinano i prezzi, riducono il numero di competitors nazionali ed esteri, e traggono profitti enormi —molto più elevati di quelli ottenuti dalle imprese che operano in mercati competitivi— danneggiando i consumatori. Il raggiungimento di guadagni facili rende tali imprese restie

<sup>26</sup> La classifica comprende 148 Paesi e i punteggi vengono misurati su una scala da 1 (nessuna competitività) a 7 (ottima competitività).

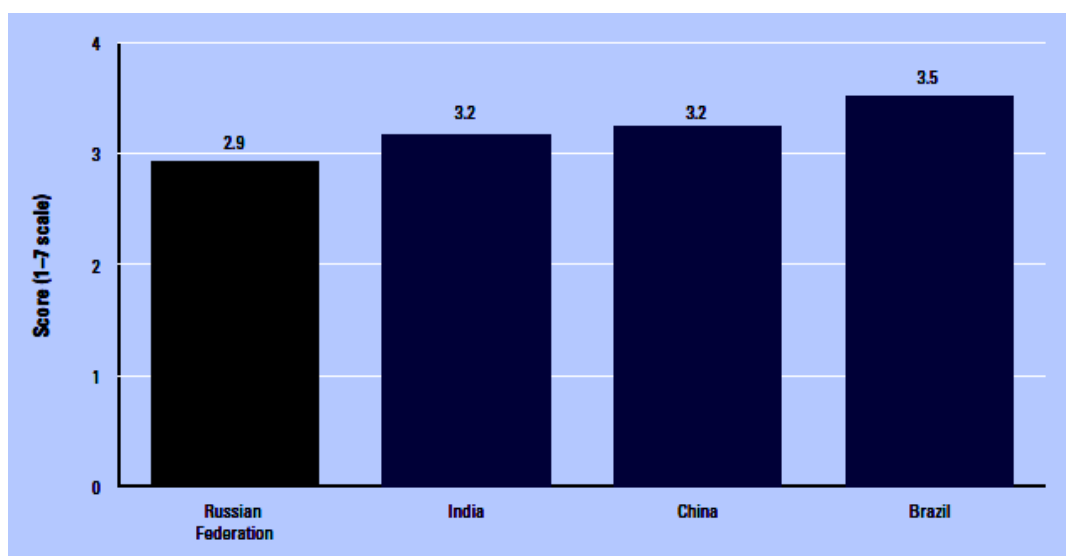
all'innovazione e propense a sviluppare atteggiamenti di “caccia alla rendita” e di protezione nei confronti del Governo. Ne deriva che il predominio dei grandi gruppi statali (*Figura 3.1*) riduce la presenza di piccole e medie imprese (PMI), le quali, immerse in un ambiente poco o per nulla competitivo, non sono in grado di rispondere alle esigenze di innovazione e ristrutturazione dell'economia come normalmente farebbero in mercati più competitivi. In Russia gli imprenditori delle PMI incontrano tutta una serie di ostacoli amministrativi, a causa delle lunghe tempistiche e numerose procedure per la registrazione di una nuova attività, fiscali, a causa del peso della tassazione che arriva al 48% secondo le stime della Banca Mondiale (WEF 2011, 45) e, infine, finanziari, dovuti alle difficoltà di accesso al credito all'interno di un sistema bancario caratterizzato, a sua volta, da una massiccia presenza pubblica, che limita la competitività e riduce l'efficienza delle istituzioni del settore. Infine, l'interferenza statale in economia si riflette nell'adozione di misure protezionistiche nei confronti del commercio e degli investimenti esteri (*Figura 3.2*). La competitività con l'estero riveste un ruolo importante per qualsiasi economia poiché stimola la produttività attraverso la cooperazione e lo scambio di know-how e tecnologie tra imprese nazionali ed imprese estere. Tuttavia, la Russia, ai fini della protezione della produzione nazionale, in passato<sup>27</sup> ha imposto restrizioni severe sul libero scambio, in particolare sulle importazioni nei settori automobilistico, agricolo e dei trasporti. Le barriere tariffarie russe sull'import, che erano di circa 11.5% (WEF 2011, 43), tra le più elevate al mondo, e le barriere di natura non tariffaria —come le procedure doganali, la scarsa affidabilità del sistema giuridico legale, la debole protezione dei diritti di proprietà intellettuale—sono state tra i principali ostacoli alla concorrenza. Nei confronti degli investimenti esteri si continua a diffidare soprattutto in relazione ai settori strategici del Paese, come ha dimostrato la promulgazione di regolamenti a protezione dei settori strategici (energia, difesa, ecc.) nel 2008, che solo gradualmente stanno venendo rimossi.

Il terzo grave ostacolo alla crescita russa di lungo periodo è la presenza di un sistema istituzionale corrotto ed inefficiente. Come precedentemente dimostrato, una struttura istituzionale efficiente e ben funzionante conduce ad uno sviluppo economico duraturo, dal momento che non solo previene l'accentramento del

---

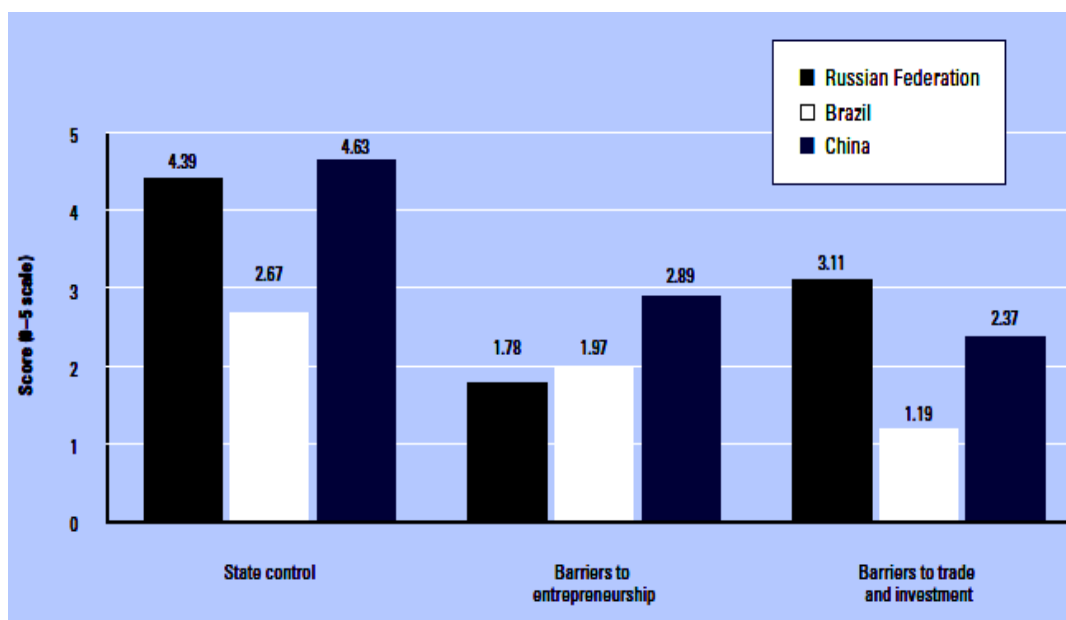
<sup>27</sup> La situazione sta gradualmente migliorando grazie all'ingresso della Russia nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) il 22 agosto 2012.

Figura 3.1. IL PREDOMINIO DELLE GRANDI IMPRESE STATALI  
 NELL'ECONOMIA RUSSA (confronto con le altre economie emergenti, 2009-2010)<sup>28</sup>



Fonte: World Economic Forum, *The Russia Competitiveness Report 2011. Laying the Foundations for Sustainable Prosperity*, 2011, p. 45

Figura 3.2. INTERFERENZA STATALE E RESTRIZIONI AL COMMERCIO E AGLI  
 INVESTIMENTI IN RUSSIA (un confronto con Brasile e Cina)



Fonte: World Economic Forum, *The Russia Competitiveness Report 2011. Laying the Foundations for Sustainable Prosperity*, 2011, p. 46

<sup>28</sup> I punteggi sono misurati su una scala da 1 (le imprese statali giocano un ruolo importante nell'economia) a 7 (le imprese statali non hanno alcun ruolo nell'economia).

potere nelle mani di uno o pochi individui e la conseguente insorgenza di atteggiamenti predatori, ma protegge anche i diritti individuali sul mercato stimolando la competitività e l'imprenditorialità. Tuttavia, la Russia si caratterizza per la presenza di istituzioni estrattive che, oltre ad ostacolare il pluralismo in politica, frenano lo sviluppo di una sana concorrenza e la sostenibilità della crescita dell'economia. Le ragioni della condizione attuale della Russia sono da cercare nel processo di transizione degli anni Novanta, durante il quale i riformatori al Governo, come Egor Gajdar e Anatolij Čubajs, ritennero prioritaria la costruzione di un'economia di mercato e trascurarono la creazione di uno stato di diritto, credendo che sarebbe sorto da sé grazie alle politiche di privatizzazione e liberalizzazione economica. In realtà, sulla base dei retaggi dell'era sovietica ed in assenza di uno stato di diritto, venne a formarsi uno Stato forte, centralizzato e predatore, deciso ad arricchirsi a spese dell'intera società. Attualmente la struttura istituzionale russa —ritenuta da alcuni studiosi prettamente corporativistica— poggia su relazioni auto-interessate tra lo stato, gli imprenditori (*doverennyj*)<sup>29</sup> e le organizzazioni dei lavoratori, ed si mantiene solida grazie al consenso popolare nei confronti del leader carismatico, V. Putin, e da un senso di identità nazionale (Malle 2013). In altri termini, la trasformazione della Russia in un moderno stato di diritto è ancora incompleta ed insieme ad essa rimangono incerte la tutela dei diritti di proprietà fisica ed intellettuale, l'esecuzione dei contratti e l'indipendenza del potere giudiziario. Analizzando nel dettaglio il GCI del 2013-2014, si può vedere come la Russia si classifichi molto in basso, rispettivamente al 133esimo posto su 149 paesi per quanto riguarda la definizione dei diritti di proprietà ed al 113esimo posto per quanto riguarda la protezione della proprietà intellettuale (*Tabella 3.2*). Una così debole applicazione dei diritti di proprietà fisica ed intellettuale scoraggia la competitività domestica, provocando una contrazione delle nuove imprese registrate ed avviate, e si riflette nel basso livello di investimenti in entrata e nel numero elevato di capitali in uscita. In effetti, la sfiducia nelle istituzioni e nel sistema creditizio induce la popolazione a detenere i propri risparmi in conti esteri o in forma liquida, e disincentiva gli operatori stranieri ad investire in un ambiente economico precario ed incerto. Inoltre, ad una situazione economica già problematica si aggiunge la piaga della corruzione

---

<sup>29</sup> Propriamente “fedeli”, nel senso che gli imprenditori russi si conformano tacitamente ai desideri ed ai piani del governo.



Tabella 3.2. L'INDICE DI COMPETITIVITÀ GLOBALE NEL DETTAGLIO, 2013-2014

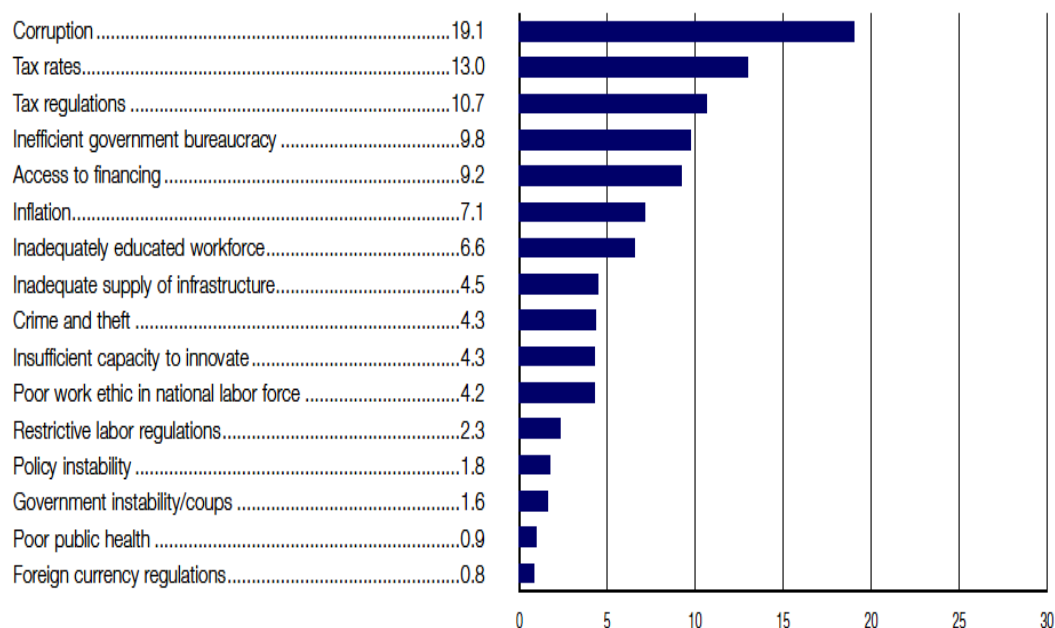
<b>1st pillar: INSTITUTIONS</b>		
<b>Indicator</b>	<b>Value</b>	<b>Rank/148</b>
Property rights	3.0	133
Intellectual property protection	2.9	113
Diversion of public funds	2.5	113
Public trust in politicians	2.7	84
Irregular payments and bribes	3.2	109
Judicial Independence	2.7	119
Favoritism in decisions of government officials	2.6	111
Wastefulness of government spending	2.8	99
Burden of government regulation	2.9	120
Efficiency of legal framework in settling disputes	3.0	118
Efficiency of legal framework in challenging regs	2.8	120
Transparency of government policy making	3.8	101
Business cost of terrorism	4.7	112
Business cost of crime and violence	4.5	80
Organized crime	4.2	111
Reliability of policy service	3.0	122
Ethical behavior of firms	3.7	101
Strength of auditing and reporting standards	4.0	107
Efficacy of corporate boards	4.3	98
Protection of minority shareholders' interests	3.3	132

*Fonte: World Economic Forum, The Global Competitiveness Report 2013-2014: Full Data Edition, 2013, p.327*

endemica. La corruzione, oltre ad essere molto più grave in Russia che in qualsiasi altro paese membro dell'OECD<sup>30</sup>, sarebbe anche percepita, secondo i risultati del BEEPS del 2012 (Business Environment and Enterprise Performance Survey) (EBRD 2013), come il principale ostacolo per le aziende russe nel fare business (*Figura 3.3*). In effetti, l'estorsione di tangenti da imprese o individui con il conseguente arricchimento di ufficiali corrotti, l'uso di agganci politici a livello nazionale, regionale e locale per estromettere dal mercato o danneggiare le

<sup>30</sup> Secondo i risultati del Corruption Perception Index (CPI) del 2013 la Russia si posiziona 127esima su una lista di 177 Paesi riportando un punteggio pari a 28 su una scala da 0 (molto corrotto) a 100 (per niente corrotto). Si veda Transparency International <http://cpi.transparency.org/cpi2013/results/> (ultimo accesso 20.03.2014)

Figura 3.3. I FATTORI PIÙ PROBLEMATICI DEL FARE BUSINESS IN RUSSIA<sup>31</sup>



Fonte: World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2013-2014: Full Data Edition*, 2013, p. 326

imprese rivali, il rifiuto di concedere licenze e il rischio di acquisizioni illecite di imprese o parti di esse (*reiderstvo*) rendono difficile e pericolosa l'attività degli imprenditori russi e stranieri (Hanson & Teague 2013, 4). Rispetto agli altri BRIC, in Russia la corruzione non si è ridotta gradualmente con lo sviluppo dell'economia, ma, al contrario, con l'avvio del processo di transizione e la redistribuzione della ricchezza a favore di pochi individui si è incancrenita nel tessuto politico ed economico del Paese, impoverendone l'ambiente economico e rendendo sempre più improbabile la creazione di un'economia moderna, diversificata ed innovativa al pari delle economie appartenenti all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE/OECD).

Infine, accenniamo ad altre due fattori che ostacolano lo sviluppo di una moderna economia di mercato: la forte disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e l'inadeguatezza della rete infrastrutturale. Secondo l'United Nations Development Programme (UNDP), in Russia la disuguaglianza dei redditi per fasce di popolazione e regioni è uno dei problemi sociali più acuti (Goldstein

<sup>31</sup> Sulla base della lista riportata sopra, agli intervistati è stato chiesto di selezionare i 5 ostacoli più gravi nel fare business e di classificarli da 1 (più grave) a 5 (meno grave).

2011, 40-41). Basti pensare che solo pochi decenni fa, dopo settant'anni di amministrazione pianificata, la Russia aveva una distribuzione della ricchezza abbastanza equa: il 20% più ricco della popolazione controllava più della metà del reddito nazionale, mentre il resto della popolazione condivideva povertà e scarsità di beni. Negli anni Novanta durante il percorso di transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato la precedente situazione di livellamento economico è stata rovesciata a seguito delle tre ondate di privatizzazioni che, attraverso meccanismi poco trasparenti, hanno permesso a pochi di arricchirsi a dismisura, peggiorando le condizioni del cittadino russo medio, non più tutelato dallo Stato. Inoltre, l'avvento della globalizzazione non ha fatto altro che allargare il divario tra ricchi e poveri e peggiorare le condizioni di vita nelle zone rurali della Russia, che ancora oggi stentano a ripartire. Ne deriva che i cittadini russi, parzialmente nostalgici del passato sovietico, percepiscono nella società un evidente squilibrio di opportunità, che mina la loro fede nell'economia capitalistica e nella protezione dei diritti di proprietà (Guriev & Tsyvinski 2010, 30-31). In effetti, la maggior parte della popolazione associa la ricchezza al coinvolgimento in attività criminali o a strette connessioni con la sfera politica, ragion per cui, ad eccezione della classe media e dell'élite intellettuale, i più non sarebbero disposti a correre il rischio di avviare un'attività imprenditoriale, né favorirebbero la liberalizzazione politica ed economica.

L'altro ostacolo alla crescita dell'economia russa è dato dall'obsolescenza della rete infrastrutturale (strade, trasporto ferroviario, aereo e fluviale). La Russia, come la maggior parte degli stati ex sovietici, ha ereditato le proprie infrastrutture dall'URSS, ma le difficili condizioni climatiche, l'insufficienza di investimenti statali e la corruzione diffusa hanno fatto sì che tali infrastrutture siano oggi in un stato di totale abbandono. Rispetto ad altri Paesi lo sviluppo del sistema infrastrutturale in Russia è sempre finito in secondo piano, principalmente per mancanza di finanziamenti dal settore privato: mentre gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno investito annualmente circa il 6% del loro PIL per il miglioramento delle infrastrutture, la Russia ha investito solo il 2,5% (Guneev 2012). Secondo il rapporto sulla Competitività Globale del WEF per il 2013-2014, su 148 Paesi la Russia si classifica al 136esimo posto per la qualità della rete stradale, al 102esimo posto per la qualità del trasporto aereo e al 88esimo posto per la qualità dell'infrastruttura portuale (WEF 2013-2014, 327). Naturalmente la mancanza di un'adeguata rete infrastrutturale su un territorio così vasto

rappresenta un grave impedimento alla crescita della produttività nazionale e dell'economia, dal momento che ostacola e rallenta il libero spostamento di beni e forza lavoro. Secondo le stime del Ministro dei Trasporti Maksim Jurevič Sokolov, l'inefficienza della rete stradale è responsabile di una contrazione dell'output nazionale di circa il 7-9% (Davies & Prentice 2013). Tuttavia, dopo la crisi internazionale del 2008 l'insorgenza di instabilità sociali e desideri di riforma hanno spinto le autorità russe ad investire in progetti di modernizzazione della rete infrastrutturale —il Presidente V. Putin ha promesso lo stanziamento di 13 miliardi di dollari per la costruzione di nuove strade e ferrovie (Guneev 2012)— e, più in generale, nella ristrutturazione dell'intera economia atta al miglioramento dell'ambiente economico e della capacità innovativa.

### 3.2. Le riforme per il rilancio e la crescita economica

La ripresa della crescita economica a partire dal 2010-11 ha subito un ulteriore rallentamento nel 2012-13, quando la crisi globale è entrata in una nuova fase critica da cui la Russia sta tentando di uscire attraverso la trasformazione del proprio modello di capitalismo. Il Presidente Vladimir Putin, al terzo mandato dopo le elezioni del 7 maggio 2012, mantiene saldamente il potere nel Paese, cercando di veicolare un'immagine di forza e stabilità politica ed economica. Tuttavia, la situazione economica non è rosea. La Russia è alle prese con un importante deflusso di capitali, una bassa domanda interna, un livello di investimenti insoddisfacente ed è ancora fortemente dipendente dal settore energetico. Il ritardo nella ripresa europea e la conseguente contrazione della domanda estera di idrocarburi incidono negativamente sul saldo di parte corrente della Bilancia dei Pagamenti russa —sebbene continui a mantenersi positivo— e, in generale, sulle prospettive di crescita del Paese, il cui PIL, secondo i dati dell'OECD (2014), crescerà di solo lo 0,5% nel 2014 (*Tabella 3.3*). Il modello di sviluppo economico basato sull'export di risorse naturali, che ha assicurato alla Russia enormi profitti per molti anni, non ha quindi reso possibile la transizione definitiva del Paese verso un'economia di mercato sostenibile e competitiva. Secondo gli standard dell'OECD (2013), la Russia è ancora relativamente arretrata, mostrando un basso livello di produttività e di redditi pro capite,

Tabella 3.3. PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI

	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Real GDP growth</b>	4,3	3,4	1,3	0,5	1,8
<b>Inflation (CPI), period average</b>	8,4	5,1	6,8	6,0	4,6
<b>Fiscal balance (per cent of GDP)</b>	4,2	0,5	-0,5	0,0	0,2
<b>Current account balance (per cent of GDP)</b>	5,1	3,6	1,6	2,7	2,8

Fonte: OECD, *Economic Outlook, Volume 2014/1*

un'elevata inflazione, un'enorme disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza ed un difficile accesso alla tecnologia. Consapevole di trovarsi ad un bivio tra la possibilità di un effettivo rilancio o di un lento declino economico e politico, la Russia ha intrapreso la strada delle riforme ai fini della modernizzazione economica e politica strutturale, della riduzione della dipendenza dalle rendite energetiche e del miglioramento della competitività del sistema economico. I primi tentativi in questo senso risalgono al secondo mandato di V. Putin (2004-2008), durante il quale venne elaborato il programma di lungo periodo *Russia 2020*<sup>32</sup>—atto a creare le condizioni adeguate per stimolare l'innovazione, attirare gli investimenti esteri e migliorare le infrastrutture del Paese. La politica di modernizzazione si intensificò durante la Presidenza Medvedev (2008-2012), il quale dapprima si focalizzò sul contenimento degli effetti della crisi globale sul Paese, avviando il programma “Avanti Russia” (2009)—che avrebbe dovuto aiutare la diversificazione del tessuto produttivo e far fiorire l'innovazione—e successivamente sul miglioramento della struttura istituzionale, varando nel marzo del 2012 un Piano Nazionale Anti-corrruzione, aderendo alla Convenzione Anti-Corrruzione dell'OECD e promuovendo iniziative volte all'aumento del grado di apertura e trasparenza delle istituzioni pubbliche — come l'obbligo per i membri dei corpi legislativi di dichiarare il proprio reddito e

<sup>32</sup> Si veda “Konceptija dolgosročnogo razvitija Rossijskoj Federacii” (Conception of Long-Term Development of the Russian Federation to 2020) lanciato il 21 luglio del 2006 e approvato il 17 novembre 2008. Ministero dello Sviluppo Economico della Federazione Russa <http://www.comission.economy.gov.ru/minec/activity/sections/strategicPlanning/concept/concept> (ultimo accesso 22.03.2014)

la possibilità di controllo sulle spese governative. Tuttavia, nell'ambito di un'economia ancora fortemente dipendente dal ruolo centrale dello Stato, l'approccio nei confronti della modernizzazione non poteva che essere di tipo corporativistico, con riforme imposte dall'alto e consenso popolare ottenuto tramite la concessione di privilegi alle élite ed atteggiamenti populistici nei confronti del resto della società (Malle 2013). In effetti, verso la fine del 2012 gran parte delle riforme doveva ancora essere completata ed i risultati ottenuti non erano del tutto positivi, dimostrando che era mancata una decisa volontà di cambiamento strutturale. Negli ultimi anni una combinazione di fattori interni — la stasi economica e la costante fuga di capitali all'estero— ed esterni —la rapida ascesa di altri giganti economici, come la Cina— ha palesato la necessità di una ristrutturazione economica radicale ed ha incoraggiato il Governo russo ad instaurare un dialogo con gli imprenditori ai fini della creazione di un nuovo archetipo di crescita di lungo periodo, che poggi sull'innovazione, sulla conoscenza, sulla competitività, sulla diversificazione del tessuto produttivo e su una maggiore efficienza e trasparenza della burocrazia statale. Nonostante la continua resistenza al cambiamento da parte di gruppi di interesse ristretto (*siloviki*), come si vedrà nei prossimi paragrafi, sono state lanciate svariate riforme per la creazione di un ambiente economico favorevole e la promozione dello sviluppo tecnologico, e sono state promosse politiche di internazionalizzazione con il fine ultimo di avvicinare la Russia all'Occidente e di farla aderire, dopo lunghe trattative, all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

### *3.2.1. La creazione di un ambiente economico favorevole*

Posto che le condizioni per lo svolgimento dell'attività imprenditoriale in Russia non sono ancora soddisfacenti, ma la crescita economica di lungo periodo è indispensabile sia per mantenere la stabilità sociale e garantire buoni standard di vita alla popolazione, sia per abbattere definitivamente la distanza tra la Russia e le economie mondiali più avanzate, dopo la crisi globale del 2008-09 il Governo russo ha iniziato a promuovere svariate riforme volte alla modernizzazione economica e politica del Paese. I tentativi di rilancio sono stati promossi dallo

Stato in stretta collaborazione con le associazioni imprenditoriali<sup>33</sup>, gli unici enti in grado di fornire alle autorità governative le informazioni necessarie al miglioramento del clima economico. Dal 2010 in poi è stato ripristinato infatti quel dialogo stato-business che era venuto meno negli anni 2000 a causa dell'eccessiva pressione statale sulle imprese, emblematica nel caso Jukos (Jakovlev 2014). È stata introdotta una serie di accorgimenti per facilitare l'attività delle piccole e medie imprese (PMI), che, essendo molto più dinamiche ed efficienti rispetto alle grandi imprese, detengono il più grosso potenziale di crescita del Paese e sono le uniche in grado di introdurre innovazioni tecnologiche per il rinnovo della società.

Il primo segnale di interesse da parte dello Stato nei confronti della comunità imprenditoriale fu l'introduzione di importanti emendamenti al Codice penale e al Codice di Procedura Penale che, approvati dalla Duma nel 2009 ed entrati in vigore nel 2010, limitavano i casi di arresto e di sanzione penale precedenti al processo nei confronti degli imprenditori e circoscrivevano ulteriori forme di pressione violenta da parte dello Stato (Jakovlev 2014, 16). Successivamente, nel maggio del 2010 vennero introdotte, sulla scia dei paesi europei, le procedure RIA (Regulatory Impact Assessment) al fine di impedire che le leggi federali, i decreti presidenziali e le risoluzioni governative creassero barriere amministrative all'attività imprenditoriale e conducessero ad inutili esborsi di denaro sia per lo Stato che per gli imprenditori. Le procedure RIA furono inizialmente introdotte solo a livello federale ed applicate a tutti gli atti legislativi concernenti l'organizzazione e l'implementazione del controllo pubblico, per poi essere estese nel 2013 anche alle regioni ed applicate agli emendamenti delle leggi fiscali e doganali. Un ulteriore passo nella direzione del rafforzamento delle relazioni stato-business si è avuto nell'estate del 2011, quando il Primo Ministro, Vladimir Putin, introdusse, in accordo con gli imprenditori, "l'Agenzia delle iniziative strategiche per la promozione dei nuovi progetti" (Agency of Strategic Initiatives, ASI). L'ASI è un'organizzazione autonoma senza fine di lucro, fondata dal Governo della Federazione Russa e finanziata in parte dallo Stato o da banche commerciali "fedeli" ad esso, ed in parte da donatori privati.

---

<sup>33</sup> Le principali associazioni imprenditoriali, costituite negli anni 2000 e tuttora presenti in Russia, sono tre: l'Unione Russa degli Industriali ed Imprenditori (RSPP) in rappresentanza degli interessi delle grandi imprese; Delovaja Rossija, in rappresentanza degli interessi delle imprese di medie dimensioni; e OPORA, in difesa degli interessi delle piccole imprese.

“L’attività dell’agenzia è indirizzata a creare le opportunità per la realizzazione autonoma dei leader giovani ambiziosi e capaci di portare la Russia in posizioni di avanguardia a livello mondiale e di costruire un Paese nel quale si ha voglia di vivere e lavorare.” (Ambasciata d’Italia a Mosca 2012, 260).

Nell’ambito di operazione dell’“Agenzia delle iniziative strategiche”, il Presidente V. Putin ha annunciato nel febbraio 2012 l’introduzione del programma “100 passi” (100 Steps Program). Tale progetto si proponeva di far salire la Russia dalla 120esima posizione nella classifica “Doing Business” (2011) alla 20esima nel minor tempo possibile e di stabilire una nuova figura di riferimento per la tutela dei diritti degli imprenditori (Jakovlev 2014,16). Per quanto riguarda la scalata della Russia nella classifica “Doing Business”, il risultato del lavoro dell’ASI è consistito nella creazione di piani di azione, approvati tra l’estate e l’autunno 2012, atti a ridurre le difficoltà esistenti nell’ottenere permessi di costruzione e l’accesso all’elettricità, a semplificare la procedura doganale, a migliorare il clima per gli investimenti e ad incoraggiare l’export. Per quanto riguarda la salvaguardia dei diritti degli imprenditori, il risultato è stato l’introduzione in tutte le regioni russe del Tutor o Commissario Presidenziale (*ombudsman for entrepreneurs*), ovvero un’istanza governativa atta a risolvere, ove necessario, i contenziosi economici-commerciali senza ricorrere allo strumento giudiziario. Tale carica è stata affidata da giugno 2012 a Boris Titov, il quale tra 2012 e 2013 ha promosso una serie di iniziative a favore degli imprenditori, incluse la riesamina di alcuni casi penali e la proposta di amnistia per i reati che videro coinvolte le imprese negli anni 2000<sup>34</sup>.

Le iniziative volte all’agevolazione dell’attività imprenditoriale e l’introduzione di una figura responsabile della protezione dei diritti degli imprenditori nazionali e stranieri hanno certamente reso l’economia russa maggiormente favorevole alla ricezione di IDE, ma, al tempo stesso, il debole stato di diritto e l’incertezza nell’applicazione delle leggi continuano a scoraggiare gli investitori stranieri ad operare in Russia. Come rivela la classifica stilata sulla base del FDI Confidence Index del 2013 (A.T. Kearney 2013), nonostante le economie BRIC abbiano superato le economie appartenenti all’OECD, posizionandosi tra i primi 25 paesi per ricezione di IDE, rispetto a Brasile (al terzo posto), Cina (al secondo posto) ed India (al quinto posto), la Russia rimane il Paese meno attraente in termini di

---

<sup>34</sup> Si veda il sito <http://ombudsmanbiz.ru/> (ultimo accesso 25.03.2014)

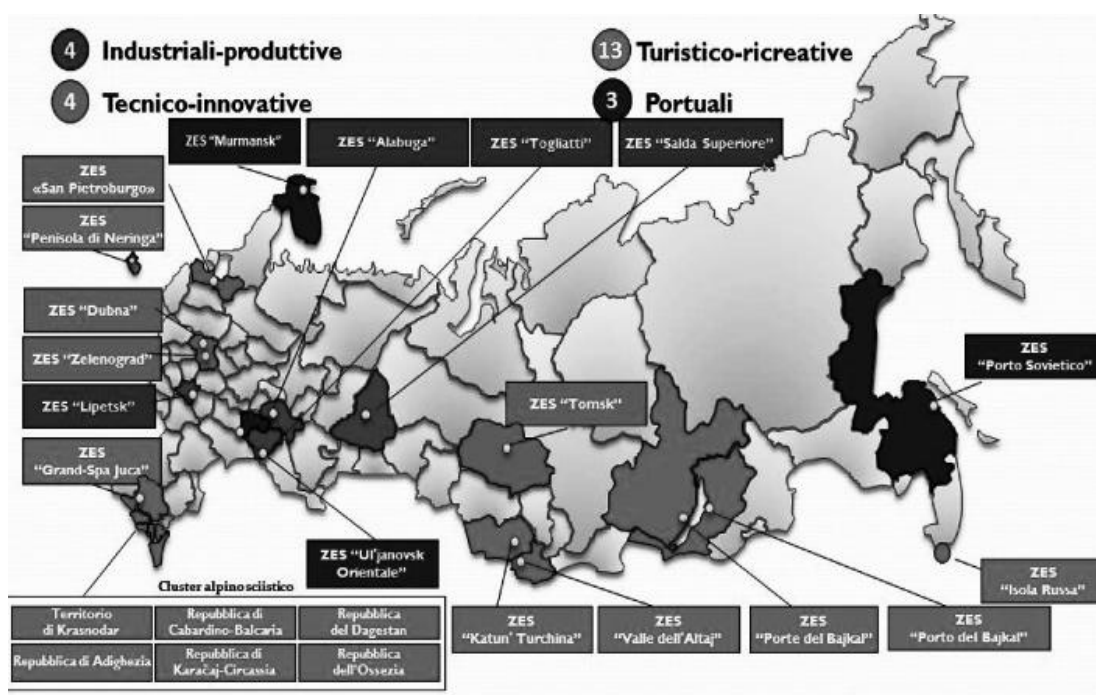


investimenti stranieri, posizionandosi all'undicesimo posto. Per questa ragione le autorità russe sono ancora impegnate a migliorare il clima degli investimenti nel Paese, puntando a rimuovere ostacoli di varia natura —legislativi, tariffari, amministrativi, giudiziari, burocratici— che costituiscono fattori di incertezza per gli investitori esteri. Tre sono le iniziative principali promosse dal governo per attrarre capitali e tecnologie dall'estero: il Foreign Investors Advisory Council (FIAC), il Russian Direct Investment Fund (RDIF) e le Zone Economiche Speciali (ZES).

In primo luogo, il “Foreign Investors Advisory Council” (FIAC), presieduto dal Primo Ministro e dal Ministro dello Sviluppo Economico, è stato ideato con lo scopo di favorire la cooperazione tra imprese russe e grandi gruppi stranieri e di facilitare lo scambio di conoscenze e di capitale umano a livello internazionale ai fini della diversificazione dell'economia russa. Il FIAC “si compone di gruppi di lavoro settoriali che formulano pareri sulle proposte di legge rilevanti per l'attività delle imprese straniere”, di cui fanno già parte diverse imprese —in particolare quattro grandi gruppi italiani: Enel, Eni, Finmeccanica, Unicredit (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 58). A tal proposito, per facilitare lo spostamento di forza lavoro “altamente qualificata” è stata approvata la legge che semplifica le procedure per il rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno ed è stata emendata la legge in materia di investimenti stranieri nei settori strategici, rendendo più facile per le imprese straniere l'acquisto di quote di partecipazione in imprese russe.

In secondo luogo, il 21 marzo 2011 sulla base di un'ordinanza presidenziale è stato creato il “Fondo Russo per gli Investimenti Diretti” (Russian Direct Investment Fund, RDIF) che prevede di attrarre fino a 50 miliardi di dollari da investitori stranieri attraverso investimenti diretti in settori chiave per l'economia russa (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 251-255; Sito Web RDIF [http://rdif.ru/Eng\\_Index/](http://rdif.ru/Eng_Index/)). La missione del RDIF è diventare il catalizzatore di attrazione di IDE, talento e tecnologie nell'economia russa, realizzare investimenti redditizi e promuovere l'aumento delle attività finanziarie nel Paese. Il meccanismo chiave di investimento è il co-investimento, volto a massimizzare la qualità degli investimenti del Fondo e attrarre investimenti stranieri. I target di investimento sono principalmente aziende e gruppi industriali russi, ma vi è anche la possibilità di investire fino al 20% al di fuori del Paese purché si ottenga l'approvazione della maggioranza qualificata del Consiglio di Sorveglianza, si abbia accesso a tecnologie innovative e gli investimenti abbiano rilevanza

Figura 3.4. LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI (ZES)



Fonte: Ambasciata d'Italia a Mosca, Guida per gli operatori economici italiani nella Federazione russa, Umberto Allemandi&C, 2012, p. 117

strategica all'interno della CSI.

In terzo luogo, puntando sia allo sviluppo economico della Russia nel complesso sia a quello delle sue regioni, il Governo russo ha creato delle Zone Economiche Speciali (ZES). Le Zone Economiche Speciali (*Osobye Ekonomičeskie Zony*, OEZ) sono state istituite con la legge federale n. 116 *Sulle Zone Economiche Speciali nella Federazione Russa* del 22 luglio 2005, approvata dalla Duma l'8 luglio, dal Consiglio Federale il 13 luglio ed entrata in vigore il 26 agosto (De Masi 2010). Le ZES sono “[...] delle aree, istituite a livello sia federale che regionale, che beneficiano di una serie di esenzioni e/o agevolazioni (fiscali, doganali, immobiliari, amministrative, di allaccio di utenze, ecc.) a vantaggio di quelle imprese straniere disposte a effettuare investimenti al di sopra di determinati valori [pari ad almeno 1 milione di euro].” (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 117). Tali zone rispondono ai problemi delle PMI che investono in Russia dal momento che le sicurezze presenti all'interno di queste aree offrono agli imprenditori buone occasioni per fare affari a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle del resto del Paese. In effetti, le agevolazioni di cui possono godere gli investitori stranieri all'interno delle ZES consistono in un trattamento fiscale privilegiato —con un'imposta ridotta sui profitti e l'esenzione da tasse sulla proprietà, sulla terra e

sui trasporti— un regime doganale libero— con dazi doganali e IVA azzerati—la garanzia di allacciamento alla rete dei servizi pubblici, l’adeguatezza delle infrastrutture, la riduzione delle barriere amministrative e il sostegno delle amministrazioni regionali per l’espletamento delle pratiche amministrative (Ambasciata d’Italia a Mosca 2012, 117-118). Attualmente esistono quattro tipi di zone: quattro zone industriali e produttive (Lipetsk, Togliatti, Alabuga, Salda Superiore); quattro zone tecnico-innovative (Zelenograd, Dubna, Tomsk, San Pietroburgo); una zona aeroportuale (Ul’janovsk) e due portuali (Khabarovsk e Murmansk), oltre a 13 zone turistiche e ricreative (*Figura 3.4*). A queste devono aggiungersi le numerose Zone Economiche Speciali stabilite dalle Regioni (fra cui segnaliamo in particolare, per l’elevato potenziale di sviluppo, quelle delle Regioni di Sverdlovsk e Ul’janovsk), le quali godono degli stessi privilegi delle Zone Federali. Per ottenere la qualifica di “residente” ed avere il diritto a svolgere la propria attività, l’azienda deve stipulare un accordo con l’autorità statale competente ed impegnarsi ad investire almeno 10 milioni di euro, dei quali 1 milione deve essere versato entro un anno dalla firma dell’accordo (Conserva 2007, 377-379). L’ammissione allo status di “residente” avviene tramite un procedimento molto veloce, della durata di 3 mesi al massimo, previa presentazione di tutti i documenti amministrativi necessari e di un “Business Plan” da sottoporre all’approvazione del Governo. Una volta ottenuto lo status di “residente”, l’azienda non dovrà più dialogare con gli enti federali, ma, per qualsiasi evenienza, potrà accordarsi con la Direzione della Zona, rendendo così più facile lo svolgimento dell’attività imprenditoriale. Le aziende che hanno finora ottenuto lo status di “residente” sono circa 180, di cui la maggior parte opera nelle zone tecnico-scientifiche e produttive —per esempio nella zona di Lipetsk risiedono diverse aziende a partecipazione italiana: Pasel elta, Sest-Luve, Mondial Group, Indesit International, Rikon-L, R.E.LIZ, Fenzi, Alu-Pro, Mondial Group, ecc. (Ambasciata d’Italia a Mosca 2012, 655-658).

Grazie alle iniziative promosse dal Governo per il miglioramento della competitività e del clima per gli investimenti stranieri nell’ambito del progetto di modernizzazione, è diventato più facile fare affari in Russia. Rispetto al 2011, anno in cui la Russia si posizionava al 120esimo posto della classifica “Doing Business”, oggi il Paese si posiziona al 92esimo posto su una classifica di 189 economie (“Doing Business” 2014). In realtà, la Russia rimane meno competitiva di altri giganti economici —come la Cina che si posiziona al secondo posto della

classifica “Doing Business” 2014—e soprattutto non ha ancora raggiunto la 20esima posizione come auspicava Vladimir V. Putin nel 2011-12. In effetti, c’è ancora molto da fare per il miglioramento della situazione politica ed economica. Di certo, nel futuro, l’aumento o il calo del livello di competitività del sistema economico e del volume di IDE dipenderà dal grado di impegno del Governo, sia a livello centrale che locale, per assicurare che la legge non venga violata o quantomeno che qualsiasi violazione della legge venga punita severamente. In breve, è necessario che la Russia rafforzi lo stato di diritto, ancora troppo fragile, e sviluppi istituzioni maggiormente pluralistiche, capaci di rispondere agli interessi della maggioranza e non di un’élite con interessi ristretti.

### 3.2.2. *Innovazione e progetto “Skolkovo”*<sup>35</sup>

Così come sono insoddisfacenti le condizioni per lo svolgimento dell’attività imprenditoriale, rimangono scarse anche le capacità innovative della Russia. In assenza di leggi certe a tutela dei diritti di proprietà fisica ed intellettuale e di spirito imprenditoriale, le aziende russe continuano a contare sui settori della rendita, non cooperano con università o istituti di ricerca, né sono incentivate a sviluppare nuove tecnologie capaci di rilanciare lo sviluppo economico del Paese.

Al fine di incoraggiare la domanda di tecnologia e colmare velocemente il distacco tra la Russia e altri due giganti economici del gruppo BRIC nettamente superiori dal punto di vista tecnologico —Cina e Brasile— tra 2008 e 2012 il Governo russo ha avviato progetti che vanno in questa direzione. Secondo il rapporto INSEAD (2011) stilato sulla base del Global Innovation Index (GII) dello stesso anno<sup>36</sup>, tra 2010 e 2011 Cina e Brasile erano cresciuti velocemente in termini di innovazione, salendo rispettivamente dalla 43esima posizione alla 29esima e dalla 68esima alla 47esima su una classifica di 125 paesi; al contrario, nel 2011 la Russia era ancora arretrata e, nonostante un leggero miglioramento rispetto all’anno precedente, si posizionava al 56esimo posto. In effetti, sebbene

---

<sup>35</sup> La maggior parte delle informazioni riportate nel presente paragrafo è derivata dal sito del web del “Progetto Skolkovo”. Si veda <http://community.sk.ru/>

<sup>36</sup> Il Global Innovation Index (GII) è un indice che classifica le economie mondiali sulla base della loro capacità innovativa e dei risultati raggiunti annualmente. Si veda <http://www.globalinnovationindex.org/content.aspx?page=GII-Home>

tradizionalmente la Russia si sia distinta a livello mondiale per la propria potenza tecnologica e scientifica, la mancanza di spirito imprenditoriale, di cui soffrono tutti i Paesi che, come la Russia, sono caratterizzati dal capitalismo oligarchico, rallenta la capacità innovativa del Paese e disincentiva le aziende ad investire in ricerca e sviluppo (R&D). Tra le iniziative sostenute dal Governo ai fini del rilancio tecnologico spicca il progetto “Skolkovo”. Tale progetto, fortemente voluto dal Presidente D. Medvedev (2008-2012) e avviato il 12 novembre del 2009, consisteva nella creazione di un Centro di Innovazione dedicato al settore dell’alta tecnologia e della ricerca scientifica, che oggi sorge nei pressi di Skolkovo, cittadina alle porte di Mosca. Anche noto come la Silicon Valley russa, il Centro di Innovazione “Skolkovo” è stato ideato con lo scopo di dare una spinta all’economia russa, di sfruttarne il potenziale in termini di capitale umano, e di attirare talenti e risorse sia a livello nazionale che internazionale<sup>37</sup>. In realtà, non si tratta semplicemente di un polo di innovazione a sé stante, ma di un luogo di incontro tra scienza e business, all’interno del quale ricercatori di fama mondiale e giovani imprenditori a capo di start-ups, PMI o multinazionali possano collaborare al fine di rendere prodotti ultramoderni commerciabili e fruibili su vasta scala. Infatti, “Skolkovo” è una vera e propria business area formata da un parco tecnologico—che a partire dal 2010 ospita infrastrutture e fornisce una serie di servizi per gli affari, come incubazione e protezione della proprietà intellettuale, relazioni con gli investitori e accesso ai fondi di *venture capital* (Ambasciata d’Italia a Mosca 2012, 136)—l’università (l’Istituto di scienza e tecnologia “Skolkovo”, SkolTech)—che offre master e dottorati esclusivi per la preparazione di preziose risorse umane in collaborazione con l’Istituto di Tecnologia del Massachusetts (MIT)—e la città—che si estende su una superficie di 4 km<sup>2</sup> e sarà dotata, alla fine della prima fase di lavori nel 2014, di eccellenti infrastrutture, servizi di trasporto, scuole, infermerie e luoghi di svago con lo scopo di garantire le condizioni ottimali per la ricerca, il business, ma anche il relax (Ambasciata d’Italia a Mosca 2012, 136-137). Nell’ambito dei progetti governativi di innovazione, i settori su cui il Governo ha deciso di investire maggiormente per la modernizzazione tecnologica e, di conseguenza, per il rilancio dell’economica sono cinque:

---

<sup>37</sup> Si veda il contenuto del seminario tenuto dal Presidente D. Medvedev sul progetto “Skolkovo” il 25 aprile 2012. <http://news.kremlin.ru/news/15139/print> (ultimo accesso 23.03.2014)

- il settore biomedico (SkBiomed)(<http://community.sk.ru/foundation/biomed/>): i cui esperti si propongono di sviluppare tecnologie all'avanguardia, capaci di rispondere alle sfide presenti e future nell'ambito della salute. Sono già partner di tale distretto più di 90 compagnie, tra cui le russe RVC, RUSNANO e EMBL, e diversi enti pubblici come il Ministro della Salute e dello Sviluppo Sociale, il Ministro dell'Industria e del Commercio e il Ministro dello Sviluppo Economico. Tale campo è di particolare interesse per la Russia, la quale necessita di migliorare la qualità del proprio sistema sanitario, altrimenti incapace nel lungo periodo di sostenere il peso di una popolazione in crescente invecchiamento.
- il settore spaziale (SkKosmos) (<http://community.sk.ru/foundation/space/>): sul quale il governo punta al fine di ristabilire il primato della Russia nell'ambito spaziale —recentemente messo in discussione dall'ingresso sul mercato di nuovi protagonisti, come la Cina. L'obiettivo dei ricercatori di tale distretto è quello di rendere maggiormente produttivo e competitivo l'elevato potenziale esistente, ereditato dall'epoca sovietica.
- il settore delle tecnologie informatiche (SkIT) (<http://community.sk.ru/foundation/itc/>): tale settore è posto al centro delle attività del polo "Skolkovo" ed attira numerosi finanziamenti, poiché si propone di sviluppare le tecnologie informatiche —come motori di ricerca multimediali, nuovi metodi di elaborazione e trasferimento dati, dispositivi mobili e così via—che facilitino lo scambio di conoscenza a livello globale, aumentino la produttività e espandano le economie. Il risultato è che nel distretto informatico di "Skolkovo" si contano già importanti collaborazioni con SAP, Cisco System, IBM e Microsoft.
- il settore dell'efficienza energetica (SkEnergotech) (<http://community.sk.ru/foundation/energy/>): il cui obiettivo principale è quello di introdurre soluzioni tecnologiche destinate a ridurre i consumi energetici da parte di industrie, abitazioni e strutture pubbliche, potenziando in tal modo la competitività della Russia e riducendo le emissioni di anidride carbonica.
- il settore dell'energia nucleare (SkJadertech) (<http://community.sk.ru/foundation/nuclear/>): il cui sviluppo rappresenta una condizione essenziale per il consolidamento della supremazia russa nella sfera nucleare e per il mantenimento della capacità di difesa nazionale. Inoltre, la

tecnologia nucleare può trovare applicazione in settori non energetici e non militari, come la medicina, la disinfezione, la sterilizzazione, e l'estrazione e lavorazione delle risorse minerarie —motivo per cui diverse compagnie nazionali ed internazionali, tra cui Rosatom e Siemens, hanno già dimostrato un forte interesse nel settore.

Il costo iniziale dei lavori a Skolkovo —stimato attorno ai 3 miliardi di dollari per il quadriennio 2011-2014 (Weaver 2011)— è stato interamente sostenuto dallo Stato, che, tuttavia, ha gradualmente ridotto il proprio supporto economico, sostituito, almeno per il 60%, da finanziamenti provenienti dal settore privato. Con lo scopo di attirare investimenti da grandi compagnie e multinazionali estere, il progetto fornisce ai partner stranieri numerosi vantaggi, inclusi trattamenti legali e fiscali privilegiati, oltre che collaborazioni con strutture scientifiche e specialisti russi; tali vantaggi sono stati riconosciuti da diverse società come Boeing, Cisco, EADS, GE, Johnson&Johnson, IBM, Intel, Nokia, SAP e Siemens che sono divenute partner del progetto tra il 2010 e il 2012 (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 137). In effetti, nel giro di un triennio il progetto ha avuto un riscontro piuttosto positivo vantando 427 compagnie registrate—la maggior parte delle quali nei settori spaziale e delle tecnologie informatiche—100 borse di studio assegnate per un totale di 6.3 miliardi di rubli e 17 multinazionali partecipanti<sup>38</sup>.

L'iniziativa "Skolkovo" è senz'altro positiva ed emblematica della volontà del Governo di far poggiare la crescita economica di lungo periodo sull'innovazione tecnologica. In effetti, la pronta disponibilità di risorse umane altamente qualificate e di ingenti finanziamenti per la realizzazione di tale distretto scientifico hanno incrementato il volume di investimenti in entrata verso la Russia. Tuttavia, affinché il Paese possa competere con altre potenze tecnologiche a livello internazionale e possa assicurarsi una crescita di lungo periodo senza arresti, è necessario che i rischi per gli investitori nazionali e stranieri vengano ridotti ulteriormente. Attualmente la Russia non può garantire una tale situazione poiché è ancora prigioniera del *resource course* e del *rent-seeking*.

---

<sup>38</sup> Si veda articolo "Skolokovo uveličilos' do 400 rezidentov in [http://polit.ru/news/2012/03/28/jump\\_skolkovo\\_400/](http://polit.ru/news/2012/03/28/jump_skolkovo_400/) (ultimo accesso 23.03.2014)

### 3.2.3. *Le politiche di internazionalizzazione*

Rispetto alla storia di autoesclusione e di autarchia economica che ha caratterizzato la Russia per lunghi anni, oggi il Paese risulta aperto all'integrazione e propenso ad interagire con il mondo, nonostante le vaste dimensioni geografiche, un livello di reddito nazionale medio ed una struttura istituzionale problematica. Lo dimostrerebbero i risultati dell'Indice di Globalizzazione del 2013, nel quale la Russia si classifica al 48esimo posto su 207 Paesi, molto più in alto rispetto a Brasile (al 76esimo posto), Cina (al 73esimo) ed India (al 107esimo)<sup>39</sup>. Le condizioni di scarsa competitività economica ed istituzionale e la necessità di riportare la crescita ai ritmi sostenuti degli anni 2000 hanno spinto la Russia ad aprirsi maggiormente a livello mondiale, seguendo due strade parallele: da un lato, quella della creazione di uno Spazio Economico Comune all'interno dell'area CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) e, dall'altro, quella dell'integrazione con i partner occidentali tramite l'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Fin dagli anni 2000 il Governo russo ha cercato di reagire agli effetti della disgregazione dell'Unione Sovietica. Le autorità russe hanno sviluppato il concetto di un nuovo spazio comune, che il 10 ottobre del 2000 ha portato alla creazione della Comunità Economica Euroasiatica (EurAsEc). L'EurAsEc è un'organizzazione di natura economica che rappresenta Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan e sorge con l'obiettivo di sviluppare la cooperazione economica e commerciale, di realizzare un'Unione Doganale e uno Spazio Economico Comune e di migliorare le condizioni di vita dei cittadini (Forzato 2013). In effetti, nell'ambito di tale organizzazione il 1° gennaio del 2010 è entrata in vigore l'Unione Doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan e nel luglio dello stesso anno è stato adottato il Codice Doganale Comune. L'integrazione doganale rappresenta un'importante traguardo per l'area CSI poiché apre nuove opportunità commerciali e di investimento sia per le imprese nazionali che per quelle straniere, stabilendo un regime tariffario comune che prevede l'eliminazione degli ostacoli doganali e burocratici ed un sistema di regole comuni in materia di determinazione del Paese di origine delle merci

---

<sup>39</sup> Per la classifica dettagliata dell'Indice di Globalizzazione 2013 si veda: [http://globalization.kof.ethz.ch/media/filer\\_public/2013/03/25/rankings\\_2013.pdf](http://globalization.kof.ethz.ch/media/filer_public/2013/03/25/rankings_2013.pdf)



(Confindustria Verona 2013, 4). Il processo di creazione di un'Unione Economica è ancora *in fieri* e dal gennaio 2012 ha dato vita ad uno Spazio Economico Comune tra Russia, Bielorussia e Kazakistan, che dovrebbe entrare in vigore nel 2015, con la creazione dell'Unione Euroasiatica, e prevede la libera circolazione dei cittadini, delle merci, dei servizi e dei capitali sulla falsa riga dell'Unione Europea.

Parallelamente al processo di integrazione euroasiatica sono avanzate anche le trattative per l'adesione della Russia all'OMC, che sono cominciate nel 1993, ma si sono protratte per quasi due decenni a causa della difficile transizione della Russia verso l'economia di mercato e di una serie di veti di natura politica. L'ingresso nell'OMC, attuato il 22 agosto 2012, rappresenta per la Russia un ulteriore traguardo nell'ambito dei piani di modernizzazione promossi dal Governo e rivela una volontà di trasformazione delle istituzioni economiche estrattive in istituzioni maggiormente inclusive, alla pari dei partner occidentali. La crescita della produttività economica e della competitività nel lungo periodo dipende, infatti, dalla qualità delle istituzioni poste in essere, le quali, alla luce degli impegni presi dalla Russia in seno all'OMC, serviranno a ridurre gli ostacoli posti dallo Stato o da gruppi di interesse ristretto nei confronti del commercio internazionale di beni e servizi, degli investimenti e della tutela della proprietà fisica ed intellettuale.

Nel prossimo capitolo verrà analizzato il processo di adesione della Russia all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e verranno messe in luce le implicazioni che ne derivano per l'economia domestica e le relazioni con l'Unione Europea.

## 4. L'ingresso della Federazione Russa nell'OMC

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), istituita il 1° gennaio 1995 a conclusione dell'Uruguay Round, si pone come obiettivo principale la progressiva liberalizzazione del commercio internazionale. L'idea da cui sorge l'OMC è che, attraverso la partecipazione ad un sistema multilaterale di scambi, ciascuno Stato membro possa migliorare la propria produttività e competitività nazionale, innalzare gli standard di vita della propria popolazione ed assicurarsi l'accesso a capitale umano e tecnologia sufficienti ad avviare una crescita interna di lungo periodo. L'OMC costituisce, infatti, un sistema di regole commerciali, i cui accordi forniscono le basi legali per una gestione accorta del commercio internazionale, vincolando gli Stati membri a mantenere le proprie politiche commerciali entro limiti concordati. Tale struttura istituzionale assicura che gli individui, le imprese ed i Governi di ciascuno Stato membro conoscano le regole trasparenti e prevedibili del commercio mondiale e possano contare sul fatto che non ci saranno cambiamenti arbitrari di politica. Inoltre, l'OMC funge da forum negoziale, in seno al quale i Paesi membri possono discutere le normative da adottare per una maggiore liberalizzazione degli scambi internazionali ai fini dello sviluppo e del benessere economico o, in alcuni casi, possono negoziare accordi in favore del mantenimento di barriere commerciali per la tutela del consumatore e la prevenzione della diffusione di malattie. Infine, dal momento che le relazioni commerciali multilaterali spesso comportano conflitti di interessi derivati dall'applicazione o dall'interpretazione dei trattati, l'OMC, attraverso il *Dispute Settlement Body* (DSB), svolge anche la funzione di organismo per la soluzione delle controversie internazionali sul commercio.

Poiché dunque l'OMC sorge con l'intento di garantire che gli scambi commerciali tra Paesi “fluiscano il più agevolmente, liberamente e prevedibilmente possibile”<sup>40</sup> e che ciascuno Stato membro raggiunga una maggiore prosperità e crescita economica attraverso l'apertura delle frontiere nazionali al commercio e agli investimenti esteri, ci si è a lungo domandati se l'adesione della Russia all'OMC potesse rappresentare una soluzione adeguata ai problemi strutturali che

---

<sup>40</sup> Si veda [http://www.wto.org/english/thewto\\_e/whatis\\_e/inbrief\\_e/inbr00\\_e.htm](http://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/inbrief_e/inbr00_e.htm) (ultimo accesso 05.04.2014)

affliggono il Paese dal crollo della pianificazione centralizzata. Come si è evinto dal terzo capitolo, la Russia non può ancora ritenersi un'economia di mercato perfettamente funzionante a causa dell'eccessiva presenza dello Stato, unitamente a ristretti gruppi di interesse, nei settori strategici dell'economia e della fragile struttura istituzionale che, incapace di promuovere l'attività imprenditoriale, indebolisce le tendenze competitive ed innovative all'interno del mercato. Quello che manca in Russia è un sistema di regole trasparenti e sicure che faciliti le relazioni con l'estero attraverso la tutela della proprietà fisica ed intellettuale, il sostegno agli investimenti ed alla competitività. Dagli anni Novanta si è cominciato a considerare l'ingresso della Russia nell'OMC come un'interessante opportunità per la trasformazione radicale di un sistema economico ed istituzionale inefficiente, ereditato dall'epoca sovietica, e per la cancellazione dell'enorme divario creatosi tra la Russia e le economie di mercato più avanzate e prospere. A partire dal 2009-10, nel quadro dei progetti di modernizzazione e diversificazione economica promossi dalla leadership russa, l'entrata nell'OMC è divenuto un obiettivo da raggiungere ai fini del dispiegamento del potenziale economico inespresso del Paese. Infatti, secondo le stime della Banca Mondiale (Jensen, Rutherford, Tarr 2004, 4), il PIL russo sarebbe cresciuto del 3,3% nei primi tre anni successivi all'accesso nell'OMC e addirittura dell'11% negli anni a venire, conducendo così ad un incremento del benessere sociale nell'economia interna ed a una maggiore integrazione nell'economia globale. I benefici dell'adesione all'OMC sono difficilmente visibili nel breve termine, ma è più probabile che si manifestino nel medio e lungo periodo, generando un incremento del flusso di IDE in entrata ed uno sviluppo economico stabile e prevedibile, fondato sulla "distruzione creatrice".

Come si vedrà nel presente capitolo, il processo di adesione della Russia all'OMC è stato lungo e difficoltoso, ma si è concluso con successo grazie alla sottoscrizione da parte del Presidente Vladimir Putin del Protocollo di Accesso il 21 luglio 2012 e dell'ingresso definitivo del Paese a distanza di un mese ed un giorno. Dopo una prima analisi delle lunghe trattative e della procedure di accesso, si passerà a descrivere gli impegni assunti dalla Federazione Russa in seno all'OMC e le implicazioni che tali vincoli hanno ed avranno in futuro per l'economia interna e per le relazioni con l'Unione Europea.

## 4.1. Le procedure di accesso all'OMC

La volontà di adesione della Russia all'OMC si è manifestata per la prima volta nei difficili anni della transizione, durante i quali il Presidente della Federazione Russa Boris El'cin puntava alla costruzione di una società libera, aperta e fondata sull'economia di mercato. All'interno di tale cornice, l'adesione della Russia al precursore dell'OMC, l'Accordo generale sulle tariffe e sul commercio (GATT), avrebbe rappresentato la giusta occasione per poter iniziare a ristrutturare un sistema economico obsoleto e di stampo sovietico. La Russia era già membro della Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale (BM) quando tra il giugno del 1993 e il 1994 avviò le trattative, attraverso la presentazione del *Memorandum on the Foreign Trade Regime*, per entrare a far parte del GATT, che nel 1995 diventò l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Tuttavia, il difficile processo di transizione, la crisi finanziaria e le instabilità macroeconomiche degli anni Novanta impedirono al Paese di entrare subito a far parte di un sistema di relazioni commerciali multilaterali a cui partecipavano economie di mercato solide, formatesi nel corso di secoli e non di anni. In effetti, il Governo russo si trovava dinnanzi ad una situazione economica e politica caotica, da stabilizzare quanto prima, così da poter creare le condizioni favorevoli all'ingresso del Paese nell'OMC.

In generale, il processo di adesione all'OMC è molto più complesso rispetto all'ingresso in altre organizzazioni internazionali come il FMI, dal momento che, in base all'articolo XII dell'Accordo di Marrakech, può aderire all'OMC qualsiasi stato o gruppo di stati che conduca le proprie politiche commerciali in completa autonomia purché sul suo accesso concordino tutti i Paesi membri all'interno del Working Party<sup>41</sup>. Il Paese candidato ad accedere all'OMC deve presentare al Working Party un'analisi del proprio regime commerciale e legale (*Memorandum on the Foreign Trade Regime*), che viene esaminato da tutti gli Stati membri per la verifica del rispetto dei termini e delle condizioni di accesso; al tempo stesso il Paese richiedente deve avviare le negoziazioni bilaterali con ciascuno degli Stati membri dell'OMC per concordare concessioni e vincoli relativi all'accesso dei beni e dei servizi. La procedura di adesione si conclude quando terminano con successo sia i negoziati multilaterali che bilaterali ed il Consiglio Generale

---

<sup>41</sup> Si veda [http://www.wto.org/english/thewto\\_e/acc\\_e/acces\\_e.htm](http://www.wto.org/english/thewto_e/acc_e/acces_e.htm) (ultimo accesso 09.04.2014)

dell'OMC approva il Protocollo di Accesso, che viene poi ratificato dal Parlamento nazionale ed entra in vigore 30 giorni dopo la notifica della ratifica.

Tale processo di adesione, già di per sé macchinoso, è stato particolarmente complesso per la Russia, le cui trattative si sono prolungate per ben 18 anni a causa dell'insicurezza della leadership russa, delle resistenze da parte degli Stati membri per la mancanza dei requisiti istituzionali necessari della Russia e per l'impatto di fattori esogeni, come le due crisi economiche del 1998 e del 2008. Dal 1991 al 1997 il Governo russo dovette fare i conti con la costruzione *ex novo* di un sistema di mercato fondato sulla proprietà privata dando il via a politiche di privatizzazione, liberalizzazione e stabilizzazione finanziaria, che lo portarono a concentrarsi più sugli aspetti economici che sull'evoluzione istituzionale e politica che l'accesso al GATT/OMC avrebbe comportato. Aderire al GATT/OMC significava muoversi nella direzione di politiche aperte e liberali che non erano affatto favorite da quella parte di leadership conservatrice che preferiva mantenere il "controllo manuale" sull'economia (Connolly&Hanson 2012, 489). Quando nel 1997 il Paese sembrava aver raggiunto una certa stabilità macroeconomica da poter concludere le trattative per l'ingresso nell'OMC, in realtà venne scosso dalla crisi finanziaria asiatica, che aggravò le difficoltà già presenti nell'economia russa e spinse il Paese verso la recessione. Dal 2000 la ripresa economica, con la crescita del PIL ad un ritmo del 7% all'anno, e la stabilizzazione politica, con la salita al potere del nuovo Presidente Vladimir Putin, crearono condizioni maggiormente favorevoli per l'evoluzione dei negoziati di accesso. Secondo gli studi condotti dalla Banca Mondiale e dal Ministero Russo per lo Sviluppo Economico ed il Commercio, l'ingresso della Russia nell'OMC avrebbe comportato una crescita annuale del PIL dello 3,3% nel medio periodo (Jensen, Rutherford, Tarr 2004) grazie alla liberalizzazione delle barriere agli investimenti diretti esteri (IDE) nel settore dei servizi, ad un'allocazione più efficiente delle risorse tramite tariffe più basse e ad un accesso al mercato più facile per i prodotti russi. Consapevole che la Russia era l'unico membro del G-8 a non fare ancora parte dell'OMC e che la Cina aveva ottenuto lo status di membro nel 2001, fu proprio V. Putin, appoggiato dalla Duma eletta nel 1999, ad impegnarsi affinché il processo di adesione del Paese potesse dirsi concluso entro il 2003. Far parte di un regime condiviso di commercio internazionale significava per la Russia "difendere i propri interessi nazionali" (Putin V. 18 aprile 2002), assicurandosi l'accesso al mercato per le esportazioni di idrocarburi, di materie prime e

riconquistando una certa supremazia in politica estera. Tuttavia, nemmeno l'attuazione di riforme fiscali, doganali e giudiziarie migliorò la struttura istituzionale a tal punto da assicurare alla Russia un posto nell'OMC. Sebbene i problemi d'accesso fossero inferiori per la Russia che, per esempio, per la Cina, nel 2002 le trattative multilaterali all'interno del gruppo di circa sessantuno paesi rimanevano complicate, non permettendo una coordinazione tra i diversi interessi commerciali di ogni parte interessata. Inoltre, nel 2003 l'interesse dello stesso Governo russo per l'adesione all'OMC cominciò ad affievolirsi per volgersi ad un nuovo progetto: la creazione, sulla scia dell'Unione Europea, di uno Spazio Economico Comune tra Russia, Bielorussia e Kazakistan. Di conseguenza, i negoziati di accesso vennero ulteriormente differiti andando incontro a tre nuove difficoltà: l'inasprirsi del conflitto russo-georgiano, la crisi economica globale del 2008-09 e la volontà di accesso congiunto all'OMC di Russia, Bielorussia e Kazakistan in quanto Paesi aderenti alla nuova Unione Doganale.

Il conflitto russo-georgiano scoppiato nell'agosto del 2008 non fece altro che frustare le relazioni diplomatiche già problematiche tra Mosca e Tbilisi. Nel contesto dell'adesione della Russia all'OMC, la Georgia aveva ripetutamente chiesto il ritiro delle forze di peacekeeping russe, che si erano insediate nelle regioni di frontiera filo-russe, l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud. Fino al 2008 la Russia si era sempre rifiutata di ordinare il ritiro delle truppe di "pace" e aveva imposto un embargo nei confronti delle esportazioni georgiane di vino, acqua minerale e frutta, e il blocco di tutti i trasporti e le transazioni bancarie tra i due Paesi (Aslund 2007, 267). La risposta della Georgia non si era fatta attendere: il Paese, membro dell'OMC dal 14 giugno 2000, pur avendo firmato il protocollo bilaterale di accesso della Russia nel 2004, ritirò il suo supporto all'ingresso del Paese nell'OMC. Il veto della Georgia causò la sospensione dei negoziati d'accesso, i quali ripresero solo nel novembre del 2011, quando Russia e Georgia raggiunsero un accordo che prevedeva la creazione di corridoi commerciali tra i due Paesi ed un maggiore controllo dei territori "problematici" come Abkhazia ed Ossezia del Sud.

Alle tensioni tra Russia e Georgia si aggiunse un ulteriore fattore critico: la crisi economica globale del 2008-09. L'impatto della crisi sulla Russia fu tale che tra 2009 e 2011 il Paese, da un lato, si vide impegnato nella modernizzazione dell'economia, puntando sulle "quattro I"—istituzioni, investimenti, infrastrutture ed innovazione (Medvedev 2008)— dall'altro, aumentò le misure protezionistiche

allontanandosi dalla filosofia liberale che sta alla base dell'OMC. Con l'intento di tutelare la produzione nazionale in grave difficoltà, furono innalzati i dazi sulle importazioni in una pluralità di settori, furono introdotte *ex novo* o potenziate restrizioni all'export di materie prime come petrolio, nichel e rame, e vennero promulgate due leggi federali atte a limitare rispettivamente l'acquisto di prodotti stranieri e la partecipazione di imprese straniere in un ampio spettro di settori prioritari per l'economia russa: la Legge "Buy Russian", introdotta nel dicembre del 2008 ed estesa a tutto il 2011, e la Legge sui settori strategici del 2008 (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 67).

Inoltre, il 1° gennaio 2010 venne concretizzato il progetto di creazione di un singolo spazio doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan —l'Unione Doganale— la quale lanciò nuove sfide all'ingresso della Russia nell'OMC e condusse alla volontà dei tre Paesi di aderirvi congiuntamente. Di conseguenza, il processo di ingresso venne rallentato nuovamente a causa della maggiore difficoltà di negoziare le condizioni di accesso tra l'OMC e un gruppo di Stati, e dell'esistenza per la Russia di una valida alternativa commerciale e finanziaria all'Organizzazione di Ginevra, l'Unione Doganale per l'appunto.

Tuttavia, il 16 dicembre 2011, dopo 18 anni di negoziati, si è giunti all'approvazione delle condizioni di accesso della Russia, che, trenta giorni dopo la notifica della ratifica del Protocollo, il 22 agosto 2012, è divenuta membro ufficiale dell'OMC. Con l'ingresso della Federazione Russa nel 2012 e la partecipazione di 159 Paesi membri e 25 Paesi osservatori al 2 marzo 2013, la disciplina dell'OMC è stata estesa alla quasi totalità (il 97%) del mercato mondiale dei beni e servizi. Sebbene gli effetti dell'adesione siano visibili perlopiù nel lungo periodo, la Russia oggi può dirsi maggiormente integrata nell'economia globale e più vicina alla realizzazione di una moderna economia di mercato e di una struttura istituzionale prevedibile e trasparente. Le riforme che la Russia si è impegnata ad intraprendere riguardano l'apertura del proprio mercato interno, la riduzione dei dazi e delle tariffe, il rispetto di una serie di norme che regolano il commercio internazionale e che tutelano la proprietà intellettuale —tutti provvedimenti destinati ad incrementare l'afflusso di investimenti in entrata e lo sviluppo economico di lungo periodo del Paese. D'altra parte, ai benefici dell'apertura delle frontiere nazionali, si affiancano dei rischi per determinati comparti industriali interni. A tal proposito, la Russia è impegnata nella modernizzazione dei prodotti e nel contenimento dei costi di produzione

nazionali per affrontare la concorrenza internazionale, che si dimostra pressoché invalicabile, soprattutto sul fronte della qualità dei prodotti finiti ad alto valore aggiunto.

## 4.2. Gli impegni sottoscritti dalla Federazione Russa

Prima della conclusione dei negoziati alla fine del 2011, la Russia si era già vincolata a tutti i trattati dell'OMC, inclusi l'Accordo Generale sulle tariffe e sul commercio (GATT 1994), l'Accordo Generale sul commercio ed i servizi (GATS) e l'Accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio (TRIPS). In quanto Stato parte di tali accordi, la Russia si impegna a migliorare la prevedibilità e stabilità delle proprie istituzioni economiche ed a rispettare i principi fondamentali del sistema commerciale multilaterale, tra cui<sup>42</sup>:

- *il principio della nazione più favorita* (Most-favoured-nation, MFN) che vincola ciascuno Stato membro a non discriminare nessun partner commerciale, concedendo a tutti gli stati membri i maggiori vantaggi che siano eventualmente stati accordati ad uno solo di loro.
- *il principio del trattamento nazionale* (National treatment) che impone agli Stati membri di accordare a beni, servizi, materiali degli altri Stati membri un trattamento fiscale e regolamentare non meno favorevole di quello previsto per beni, servizi, materiali simili interni.

In sede di adesione la Russia ha promesso di ridurre o eliminare gran parte delle proprie barriere commerciali —come dazi doganali, tariffe, contingentamenti alle importazioni— per incoraggiare gli scambi e la crescita economica. A tal proposito, il Paese ha concluso 30 accordi bilaterali sull'accesso al mercato dei servizi e 57 accordi sull'accesso al mercato dei beni, che prevedono la riduzione delle tariffe doganali applicate ad un'ampia serie di prodotti. In effetti, il livello medio di protezione tariffaria della Russia nel 2011 risultava alto, del 10%, percentuale che saliva al 13,2% per i prodotti agricoli e scendeva leggermente al 9,5% per i prodotti industriali (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 65). Secondo gli impegni sottoscritti, la Russia si impegna a ridurre le tariffe doganali applicate

---

<sup>42</sup> Si veda [http://www.wto.org/english/thewto\\_e/whatis\\_e/tif\\_e/fact2\\_e.htm](http://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/tif_e/fact2_e.htm) (ultimo accesso 11.04.2014)



dal 10% al 7,8%, in particolare quelle applicate ai prodotti agricoli dal 13,2% al 10,8% e quelle per i prodotti industriali dal 9,5% al 7,3% (Connolly 2012, 14).

I principali obblighi che la Russia ha assunto in fase negoziale sono divenuti o diverranno operativi dopo un periodo di transizione, che varia da settore a settore (fino ad un massimo di sette anni) ed è necessario al Paese per attuare le disposizioni dell'OMC a livello nazionale. I provvedimenti introdotti dal Governo russo servono a limitare l'incidenza delle barriere tariffarie o a tutelare determinati settori dalla concorrenza estera, ed interessano in particolar modo i prodotti industriali, i beni agricoli, i servizi, le esportazioni, la proprietà intellettuale e gli investimenti<sup>43</sup>.

*Prodotti industriali.* Sulla base degli accordi dell'OMC, il tetto tariffario vincolante per i beni industriali in Russia deve essere del 7,3% e non più del 9,5% come nel 2011. Oltre a ridurre le barriere tariffarie, la Russia si sta impegnando ad eliminare i sussidi di cui godeva l'industria nazionale e ad assicurare, secondo il principio del trattamento nazionale, che non vengano favoriti i beni locali a spese delle importazioni. Tuttavia, la riduzione dei prezzi dei beni importati, che beneficia i consumatori, rischia di esporre i produttori ad una concorrenza estera che non sono ancora in grado di sostenere. Per questa ragione, in fase negoziale alla Russia è stato concesso un periodo transitorio più esteso per ridurre le tariffe di alcuni prodotti industriali particolarmente fragili di fronte alla concorrenza internazionale, come le automobili e gli aerei per il trasporto civile. Gli accordi stipulati in seno all'OMC prevedono che l'indice tariffario per le automobili sia ridotto fino al 12% (rispetto al precedente 15,5%) (*Tabella 4.1*) entro sette anni e che solo entro il 1° luglio 2018 vengano completamente eliminate le tariffe preferenziali che erano concesse ai produttori automobilistici disposti ad investire nell'industria automobilistica russa. Per quanto riguarda le tariffe sugli aerei ad uso civile, la Russia ha promesso di dimezzarle nel giro di quattro anni dall'accesso e di eliminarle del tutto entro sette anni. Ulteriori prodotti nazionali che, in seguito all'entrata del Paese nell'OMC, hanno visto ridotti i sussidi governativi ed i dazi all'import sono i medicinali ed i prodotti high-tech, i quali dal 2012 devono fare i conti con la libera concorrenza internazionale e conformarsi alle restrizioni imposte dall'OMC.

---

<sup>43</sup> Si riportano di seguito i settori su cui la Russia ha assunto obblighi specifici in sede negoziale rifacendoci al rapporto di Richard Connolly *The Economic Significance of Russia's accession to the WTO* del 2012, pp.14-20

Tabella 4.1. INDICI DI COPERTURA TARIFFARIA NEL SETTORE INDUSTRIALE  
(sulla base dei termini di accesso all'OMC)

<b>Category of goods</b>	<b>Average bound tariff after full implementation period (%)</b>
Automobiles	12
Wide-bodied aircraft	7,5
Narrow-bodied aircraft	12,5
Aerospace engines	5
Machinery	7,2
Construction equipment	5,5
Electrical machinery	6,2
Medical equipment	4,9
Medicines	5,0
High-tech equipment	4,4
Chemicals	5,2
Plastics	6,2
Steel products	6,0
Agricultural equipment	5,6
Consumer goods	2.0
Textiles, apparel, footwear, and travel goods	11.0
Information technology products	0.0

Fonte: Connolly Richard, *The economic significance of Russia's accession to the WTO*, European Parliament (Directorate-General for external policies), June 2012, p. 15

*Prodotti agricoli.* La Russia ha ereditato dall'Unione Sovietica un settore agrario fragilissimo, il quale per anni ha sofferto della mancanza di diritti di proprietà certi e di un sottoinvestimento cronico. Al fine di tutelare dalla concorrenza estera un settore di per sé già molto fragile, la Russia ha sempre imposto dazi elevati alle importazioni agricole. Le barriere di natura tariffaria e non tariffaria hanno giocato un ruolo fondamentale nel sostenimento di un settore prioritario per l'economia interna ed in cui, tra l'altro, nel 2012 trovava impiego il 9,5% della popolazione<sup>44</sup>. Tuttavia, sulla base delle condizioni di accesso all'OMC, la Russia si è obbligata a ridurre i dazi anche sull'import agricolo: il

<sup>44</sup> Si veda Rosstat: [http://www.gks.ru/bgd/regl/b13\\_12/IssWWW.exe/stg/d01/6-04.htm](http://www.gks.ru/bgd/regl/b13_12/IssWWW.exe/stg/d01/6-04.htm) (ultimo accesso 27.05.2014)

tetto tariffario medio per i prodotti agricoli deve essere del 10,8%, più basso rispetto al valore precedente all'ingresso nell'OMC (13,2%) (Tabella 4.2). Eppure, come nel caso dei settori industriali, ci sono settori agricoli relativamente competitivi —come la produzione e l'esportazione di grano— e settori che invece rischiano di essere schiacciati dalla concorrenza internazionale —come la produzione di carni suine, pollame ed i prodotti caseari—e che per questo vanno salvaguardati. Sebbene nel contesto dell'OMC debbano essere limitati i sussidi a qualsiasi genere di settore poiché alterano il libero commercio, la disciplina dell'Organizzazione consente di fornire sussidi speciali, i cosiddetti “Green Box”, a determinati sub-settori agricoli. Tali sussidi non distorcono il libero scambio e sono efficaci nel creare un settore agricolo competitivo nel lungo termine. Insieme a quest'ultimi —che ammontavano a 9 miliardi di dollari nel 2012 e devono essere ridotti fino a 4,4 miliardi entro il 2018— rimane in vigore anche il sistema delle quote (Tariff rate-quotas, TRQs) per le carni di manzo, maiale e pollo oltre che per alcuni prodotti caseari che prima dell'ingresso nell'OMC erano protetti da un dazio superiore al 30%. Infine, la Russia si impegna ad aderire all'Accordo sulle misure sanitarie e fitosanitarie dell'OMC (WTO Sanitary and Phytosanitary Agreement, SPS) ed a conformarsi a tutte le disposizioni previste da tale accordo sull'imposizione di misure a tutela della vita e della salute dell'uomo, degli animali e delle piante sul territorio russo.

Tabella 4.2. INDICI DI COPERTURA TARIFFARIA NEL SETTORE AGRICOLO  
 (sulla base dei termini di accesso all'OMC)

<b>Category of goods</b>	<b>Average bound tariff after full implementation period (%)</b>
Dairy products	14.9 (from 19.8)
Cereals	10 (from 15.1)
Oilseeds, fats and oils	7.1 (from 9)
Wood and paper	8.0 (from 13.4)
Sugar	\$222/t (from \$243/t)
Wine	12.5 (from 20)
Breakfast cereals	10 (from 15)

*Fonte: Connolly Richard, The economic significance of Russia's accession to the WTO, European Parliament (Directorate-General for external policies), June 2012, p. 17*

*Servizi.* Sul piano dei servizi la Russia ha assunto obblighi specifici in 11 settori e 116 sub-settori, tra i quali compaiono:

- *le telecomunicazioni:* la Russia si è vincolata al Basic Telecommunications Agreement dell'OMC, ha deciso di eliminare il monopolio statale di *Rostelekom* sui servizi a lunga distanza della linea telefonica fissa e di permettere alle compagnie straniere di operare nel settore russo delle telecomunicazioni.
- *le assicurazioni:* così come nel caso della Cina prima dell'ingresso nell'OMC nel 2001, la Russia poneva restrizioni elevate sugli investitori stranieri nel settore assicurativo. I risultati estremamente positivi per il consumatore cinese a seguito dell'apertura agli investimenti nel settore delle assicurazioni ha dimostrato il vantaggio effettivo a limitare gli ostacoli tariffari. Di conseguenza, a nove anni di distanza dall'accesso della Russia all'OMC alle compagnie assicurative straniere sarà concesso di stabilire filiali operative in Russia e vi sarà la possibilità di investire nel settore fino al 50% (precedentemente il limite era del 15%).
- *il settore bancario:* in sede OMC la Russia si è vincolata al mantenimento di una serie di impegni tra cui la possibilità per le compagnie straniere di essere proprietarie al 100% di banche ed altre istituzioni finanziarie non assicurative, di possedere o commerciare i titoli di stato russi e di partecipare al finanziamento dei progetti di privatizzazione delle imprese statali. Inoltre, alle banche straniere è concessa la possibilità di stabilire filiali —registrate in qualità di enti russi e sotto il controllo della Banca Centrale Russa— e rimane invariato il vincolo del 50% all'incidenza del capitale straniero sull'intero sistema bancario (vincolo che non riguarda il capitale investito in istituti in fase di privatizzazione) (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 70)
- *i servizi di trasporto:* la Russia si obbliga all'apertura del proprio mercato ai servizi stradali e marittimi, incluso il trasporto di merci e di passeggeri. In base alla clausola del trattamento nazionale, le merci importate vengono tassate tanto quanto quelle domestiche—una conquista importante se si considera la natura monopolistica del sistema ferroviario russo e le difficoltà nell'accesso ai mercati russi dovute alle enormi distanze geografiche.
- *la grande distribuzione:* fin dalla data di adesione all'OMC, la Russia ha concesso l'entrata di imprese a proprietà completamente straniera nei settori che operano nel commercio all'ingrosso, al dettaglio e nel franchising.

- *i servizi professionali e commerciali*: in sede di negoziati, la Russia ha concordato di agevolare l'accesso al mercato interno per i fornitori stranieri di servizi professionali e commerciali come ingegneri, architetti, avvocati, medici, ecc.

*Tasse sulle esportazioni.* La Russia ha sempre mantenuto imposte elevate sull'export di prodotti strategici come gli idrocarburi, i metalli e le materie prime. Sebbene a seguito dei negoziati bilaterali con l'Unione Europea e la Finlandia, la Russia abbia deciso di ridurre le tasse sull'export di alcuni prodotti come il legname—i cui dazi variano dal 13 al 15% (Connolly 2012,)—anche nel contesto dell'OMC, le tasse sulle esportazioni rimangono in vigore per circa 700 linee tariffarie, tra le quali figurano alcuni prodotti della pesca, combustibili minerali, oli, pelli, legno e metalli di base (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 70).

*Diritti di proprietà intellettuale.* La mancanza di tutela dei diritti di proprietà intellettuale è sempre stato considerato un grave ostacolo allo sviluppo dell'ambiente economico russo ed alle relazioni tra Russia e Paesi esteri. L'ingresso in un sistema commerciale multilaterale implica che la Russia debba conformare le proprie leggi a quelle degli altri Stati membri e garantire in questo modo una protezione più consona della proprietà intellettuale. In fase negoziale, la Russia si è vincolata all'Accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio (TRIPS) e, di conseguenza, si impegna ad agire contro qualsiasi genere di violazione del diritto d'autore e di contraffazione di un marchio, a perseguire i siti internet i cui server risultino localizzati sul territorio russo e che promuovano la diffusione illegale di materiali protetti dal diritto di autore, così come eventuali aziende che distribuiscano tali prodotti. A tal proposito, il Governo ha ordinato la revisione della sezione IV del Codice Civile concernente le questioni di proprietà intellettuale; inoltre, è stata creata una nuova Corte giurisdizionale che si occupa esclusivamente di questioni relative alla violazione della proprietà intellettuale in modo che i creatori di software, i produttori musicali e gli autori cinematografici possano contare sull'esistenza di regole più sicure a tutela del loro prodotto intellettuale (Connolly 2012, 19).

*Misure relative agli investimenti (TRIMS).* L'accordo sulle misure relative agli investimenti (WTO Trade-related investment measures Agreement, TRIMS) serve ad impedire che gli Stati membri applichino restrizioni agli investimenti diretti esteri che possano distorcere il libero mercato. La Russia, vincolandosi a tale accordo, garantisce che tutte le leggi, regolamenti e misure nazionali riguardanti

gli investimenti esteri siano in linea con le regole stabilite in sede OMC. Ogni norma contraria, incluse le tariffe preferenziali o le esenzioni tariffarie previste dalla strategia, per esempio per il settore dell'automazione, deve essere eliminata entro il 1° luglio 2018.

Oltre agli obblighi sopra citati, la Russia si impegna a ridurre le barriere commerciali in altri due settori: l'aviazione e l'energia. Per quanto riguarda l'aviazione, sebbene il Paese non sia parte dell'Accordo sul commercio di velivoli civili, la Russia si è impegnata a modificare le regole concernenti il leasing aereo per assicurare agli aerei o alle componenti di aerei di produzione straniera di godere degli stessi benefici e di essere attraenti per le compagnie aeree russe tanto quanto quelli russi. Lo stesso vale per il settore energetico, il quale non ricadendo nell'ambito di giurisdizione dell'OMC, è molto difficile da regolare. Tale settore è talmente prioritario per l'economia russa che il Governo l'ha sempre salvaguardato attraverso la concessione di sussidi e aggiustamenti di prezzi. Tuttavia, in presenza di un regime di libera concorrenza, i sussidi governativi concessi ai produttori energetici russi rischiano di scoraggiare la competitività estera ed è per questa ragione che i produttori e distributori russi di gas naturale si impegnano per lo meno ad operare sulla base di "normali considerazioni di mercato" e del principio di copertura dei costi (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 72).

Gli obblighi assunti in sede dell'OMC sono applicati uniformemente su tutto il territorio russo, incluse le regioni di frontiera, le Zone Economiche Speciali (ZES) ed ogni altra area in cui vigano regimi tariffari o fiscali speciali. Nel rispetto del principio della trasparenza, la Russia è tenuta a pubblicare tempestivamente o almeno con un anticipo di 30 giorni —ad eccezione dei casi di emergenza, di sicurezza nazionale o di provvedimenti di politica monetaria— ogni provvedimento riguardante il commercio di beni, di servizi e la tutela della proprietà intellettuale relativo al Paese o all'Unione Doganale (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 73). Infine, secondo le disposizioni dell'OMC, nessuna norma riguardante i temi sopra citati potrà entrare in vigore prima della sua pubblicazione e la Russia dovrà impegnarsi ad aggiornare regolarmente le proprie pubblicazioni ufficiali in materia rendendole fruibili a tutti i membri dell'OMC ed alle imprese interessate (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012, 73).

### 4.3. Le implicazioni per l'economia interna

L'ingresso della Federazione Russa nell'OMC rappresenta un fattore chiave per la trasformazione del capitalismo oligarchico e per il progresso economico del Paese. Far parte di un regime di commercio multilaterale significa per la Russia dover conformare le proprie istituzioni estrattive ad istituzioni economiche e politiche maggiormente inclusive, prevedibili e trasparenti. Le disposizioni dell'OMC prevedono l'apertura dei mercati nazionali al commercio mondiale, dal quale tutte le nazioni dovrebbero trarre beneficio per avviare una crescita sostenibile, aumentare il benessere sociale dei cittadini, ridurre la povertà e raggiungere la pace e la stabilità<sup>45</sup>. L'OMC rappresenta un sistema di garanzia in cui ciascuno Stato membro è vincolato al rispetto delle proprie obbligazioni e può appellarsi all'organo per la soluzione delle controversie, il *Dispute Settlement Body*, nel caso in cui un altro Paese membro violi tali obblighi. Naturalmente la transizione da un modello di capitalismo vizioso ad uno virtuoso richiede un certo periodo di tempo ed è per questa ragione che gli effetti dell'ingresso della Russia nell'OMC non sono visibili nel breve termine. Nel lungo periodo la totale eliminazione degli ostacoli al libero commercio ed agli investimenti potrebbe ridurre la dipendenza del Paese dalle materie prime, aumentare la competitività, introdurre l'innovazione di cui la Russia necessita e, di conseguenza, far crescere il Paese a ritmi sostenuti. Secondo alcune analisi condotte dalla Banca Mondiale su richiesta del governo russo, i benefici post-adesione all'OMC per la Russia deriverebbero da un aumento delle importazioni, dall'accesso facilitato ai mercati esteri per le esportazioni e soprattutto dal miglioramento del clima per gli investimenti esteri (Connolly 2012, 24-28).

In effetti, la contrazione delle barriere tariffarie e non tariffarie genera benessere dal momento che si riflette in un aumento della domanda di beni importati, in un'allocazione più efficiente delle risorse interne ed in uno spostamento della produzione verso i settori maggiormente vantaggiosi sulla base dei prezzi del mercato mondiale. Per quanto riguarda l'import, l'adesione all'OMC influisce dunque in due modi: attraverso la riduzione dei dazi ed il miglioramento della competitività. Da un lato, la riduzione o eliminazione dei

---

<sup>45</sup> Si veda [http://www.wto.org/english/thewto\\_e/whatis\\_e/wto\\_dg\\_stat\\_e.htm](http://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/wto_dg_stat_e.htm) (ultimo accesso 13.04.2014)

dazi sulle importazioni rende i beni importati meno costosi e più accessibili al consumatore russo che ne trae beneficio potendo scegliere tra una più vasta gamma di prodotti di diverso costo e qualità; dall'altro, la maggiore apertura e liberalizzazione degli scambi aumentano la competitività consentendo alle imprese straniere di penetrare con maggiore facilità il mercato russo. In tal modo, le aziende nazionali beneficiano delle importazioni di prodotti e capitale estero (per esempio di macchinari) e allo stesso tempo si vedono costrette ad aumentare la produttività per restare al passo con i concorrenti stranieri. La competitività innesta così il processo di “distruzione creatrice”, attraverso il quale le imprese aumentano la produttività e producono innovazioni, stimolando la crescita duratura dell'intera economia.

Per quanto riguarda l'export, l'adesione all'OMC facilita l'accesso ai mercati al di fuori dall'area CSI per gli esportatori russi. Come già precedentemente evidenziato, la Russia gode di un vantaggio comparato nell'estrazione e lavorazione dei prodotti energetici e delle materie prime, i quali costituiscono la maggior parte dell'export del Paese. La possibilità, anche in presenza di un regime di commercio multilaterale, di vendere l'energia ai partner stranieri ad un prezzo più alto rispetto a quello interno consente alla Russia di ottenere ottimi introiti, che può investire a sua volta nell'acquisto di prodotti finiti di origine estera o nella modernizzazione delle proprie istituzioni economiche. Inoltre, con l'ingresso nell'OMC la Russia punta alla diversificazione dell'economia, ad una nuova divisione della forza lavoro ed all'esportazione di “tutto quello che finora non ha rappresentato un mercato di sbocco globale” (intervista ad E. Fedorov 2012)<sup>46</sup>: macchinari e prodotti ad alta tecnologia. Tuttavia, secondo alcuni studiosi (Connolly&Hanson 2012), il livello ancora troppo basso di competitività nelle attività industriali ad alto valore aggiunto —che si scontra con livelli di competitività più alti in Paesi con reddito simile a quello russo come Brasile, Cina, India e Turchia— non permette al Paese di beneficiare pienamente del migliore accesso al mercato, situazione che potrà cambiare solo quando la Russia avrà trasformato radicalmente la propria struttura economica rendendo l'ambiente

---

<sup>46</sup> Si veda l'intervista del 1° novembre 2012 sull'ingresso della Russia nell'OMC ad Evgenij Fedorov, Deputato di Russia Unita nella Duma di Stato e Capo della commissione parlamentare per la politica economica e l'imprenditoria: <http://www.eurasia-rivista.org/lingresso-nel-wto-le-conseguenze-per-la-russia-intervista-con-evgenij-fedorov/17598/> (ultimo accesso 16.04.2014)



commerciale più diversificato, propizio per gli investimenti privati e per la crescita delle PMI.

La maggior parte dei benefici post-adesione, circa il 72%, originano dalla liberalizzazione delle barriere agli IDE nel settore bancario e dei servizi (Connolly 2012, 28). La riduzione delle barriere agli investimenti migliora l'accesso al mercato russo per le compagnie straniere che decidono di entrare in Russia attraverso la creazione di joint venture con le imprese nazionali o di stabilirsi in loco come loro concorrenti dirette. Inoltre, l'afflusso di IDE nel settore dei servizi giova alla forza lavoro più qualificata, situazione che nel lungo periodo spingerà il Governo russo ad investire maggiormente nell'istruzione. Per quanto riguarda il settore bancario, un aumento degli IDE può comportare una maggiore presenza di banche a partecipazione straniera che, come è successo in altri stati post-sovietici, nel futuro potranno agevolare l'accesso alle finanze per le PMI, nelle quali si nasconde il potenziale di crescita inespresso del Paese.

Infine, si nota che dall'ingresso nell'OMC traggono un maggiore beneficio alcuni settori ed alcune regioni piuttosto di altri. I settori destinati ad espandersi sono quelli che esportano la maggior parte del loro output e sono meno protetti da sussidi e restrizioni governative (Jensen, Rutherford, Tarr 2007, 15-16). Per esempio, nel settore manifatturiero cresceranno i produttori di metalli ferrosi e di prodotti chimici i quali esportano oltre il 30% del loro output totale e beneficiano dall'aumento dei prezzi di tali prodotti sui mercati esteri. Al contrario, i settori destinati a contrarsi sono quelli che erano più protetti prima dell'ingresso nell'OMC e che esportano piccole percentuali del loro output complessivo, come i settori automobilistico<sup>47</sup> e agricolo, i settori dei macchinari, dei materiali edili e dell'industria leggera. Per quanto riguarda l'impatto regionale derivante dall'ingresso della Russia nell'OMC, le stime del 2004 (Jensen, Rutherford, Tarr) si sono rivelate abbastanza veritiere, dimostrando che le regioni destinate a beneficiare di più delle altre in termini percentuali di PIL sono quelle della Russia europea, in particolare la regione di San Pietroburgo nel Distretto Federale Nordoccidentale (5,7%) e la regione di Mosca nel Distretto Federale Centrale (4,7%); infine, traggono beneficio dall'adesione all'OMC anche le regioni più

---

<sup>47</sup> Si teme in particolare per le "monogorody" che basano la loro sussistenza su un'unica impresa di produzione industriale. Un caso su tutti è la città di Togliatti dove ha sede la più grande industria automobilistica russa, l'AvtoVAZ, la quale rischia di essere schiacciata dalla concorrenza internazionale.

vicine ai mercati cinese e giapponese come il Distretto Federale Estremo Orientale (5,2%) (Figura 4.1).

Figura 4.1. L'IMPATTO REGIONALE DELL'ADESIONE ALL'OMC  
(in termini percentuali di PIL regionale)



Fonte: Jensen, Rutherford, Tarr, *The impact of liberalizing Barriers to foreign direct investment in Services: The case of Russian Accession to the World Trade Organization*, August 2004, p.28

#### 4.4. Le implicazioni per le relazioni con l'Unione Europea

A meno di due anni dall'ingresso nell'OMC si può affermare che la posizione della Russia nell'arena del commercio globale si sia decisamente consolidata. Il volume dello scambio di merci e servizi con l'estero ha superato il miliardo di dollari, il commercio dei servizi è aumentato del 18% nel corso del primo semestre del 2013 ed il calo delle esportazioni di materie prime è stato compensato dall'incremento delle esportazioni di prodotti tecnologici —in particolare l'export di macchinari industriali è cresciuto di oltre il 4% nei primi 10 mesi del 2013, quello dei prodotti ad alta tecnologia è aumentato del 14% e quello dei prodotti dell'industria innovativa del 4,2% (Kuz'mičev 2014). Nonostante la congiuntura economica sfavorevole, grazie alla riduzione delle barriere tariffarie la Russia sta rafforzando le relazioni commerciali con una pluralità di Paesi, inclusi gli altri BRIC (India, Cina e Brasile), le economie del Sudest asiatico, come Giappone, Laos e Cambogia, e sta negoziando la creazione di un'area di libero scambio con il Vietnam. L'adesione all'OMC ha rappresentato un passo

fondamentale nel raggiungimento di una più efficace governance dell'economia dal momento che la riduzione degli ostacoli nel commercio con l'estero e l'adozione di standard internazionali e regole comuni in materie come le procedure doganali, gli investimenti, le licenze all'import o la tutela della proprietà intellettuale sono provvedimenti che già da un paio d'anni stanno gettando le basi per la presenza di imprenditori e PMI straniere in Russia.

Senza dubbio le relazioni commerciali prioritarie per la Russia rimangono quelle con l'Unione Europea, primo partner commerciale del Paese e fonte principale di provenienza degli investimenti esteri. Russia e Unione Europea sono da sempre naturali partner economici e commerciali, complementari dal punto di vista dei sistemi produttivi, dal momento che la Russia indirizza il 45% delle proprie esportazioni di gas e petrolio verso l'Unione Europea e riceve in cambio servizi e beni manufatti ad alto valore aggiunto che la base industriale nazionale non le consente di produrre. Di conseguenza, l'adesione di Mosca all'OMC non ha fatto altro che intensificare i rapporti tra Russia ed UE, che ora sono unite da obblighi e norme multilaterali negli scambi commerciali reciproci. Oltre a comportare dei vantaggi per l'economia russa nel lungo periodo, l'ingresso del Paese nell'OMC è risultato vantaggioso fin da subito per l'Unione Europea. Grazie alla riduzione dei dazi doganali dal 10% al 7,8%, gli esportatori europei possono accedere al mercato russo con maggiore facilità, condizione che ha permesso di risparmiare circa 2,5 miliardi di euro all'anno e ha generato un incremento dell'export verso Mosca dell'ordine dei 3,9 miliardi di euro all'anno (Karel De Gucht's speech 2012). Inoltre, la semplificazione delle regole sulle procedure doganali ha consentito di risolvere il problema della circolazione delle merci attraverso le frontiere e la riduzione degli ostacoli agli investimenti consente alle compagnie europee di accedere ai settori dei servizi russi dapprima impenetrabili come le telecomunicazioni, le finanze e l'edilizia. In ogni caso, l'aspetto più importante dell'adesione russa all'OMC per l'Unione Europea rimane l'instaurazione in Russia di un ambiente economico più prevedibile e sicuro, in cui le aziende europee possono investire sapendo di essere tutelate dalle istituzioni interne. In effetti, nel contesto della crisi economica attuale, la Russia è divenuta per i paesi europei un mercato di sbocco imprescindibile, verso il quale dirigere beni di alta gamma e prodotti altamente tecnologici che sui mercati europei sono poco venduti o subiscono la concorrenza di economie straniere, come la Cina. Nonostante l'attuale crisi finanziaria, infatti, l'interscambio

commerciale tra Russia ed Unione Europea nel 2013 è cresciuto dell'1,7% rispetto all'anno precedente ed ha raggiunto il valore record di 410 miliardi di dollari.

“A more predictable regulatory environment will help the many European companies who have invested in Russia, and who account for nearly three-quarters of all foreign investment in the economy. [...] In the longer term, Europe can only gain from a more stable Russian economy with a broader base of higher income consumers. Our current economic difficulties have made very clear just how important external sources of growth are for our continuing prosperity. And a prosperous Europe, in turn, is highly beneficial for Russia's economy. So the potential for a mutually-reinforcing, positive outcome is very real.” (European Commission, Karel De Gucht's speech 2012).

Inoltre, nell'ambito dell'OMC l'Unione Europea si impegna a rendere la Russia più partecipe ad altre organizzazioni ed accordi internazionali. Nel 2012, in sede di accesso all'OMC, la Russia è divenuta membro osservatore del WTO Government Procurement Agreement (GPA)—l'accordo plurilaterale che prevede la graduale liberalizzazione del settore degli appalti pubblici— ed ha avviato i negoziati per l'adesione definitiva entro il 2016. Nello stesso anno il Paese si è, inoltre, vincolato alla Convenzione Anti-corrruzione dell'OECD ed ha manifestato il proprio interesse, con il sostegno dell'Unione Europea, per l'adesione all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE/OECD), nell'ambito della quale si prevede che il Paese possa migliorare le proprie istituzioni politiche nella direzione di un maggiore pluralismo e con il tempo del raggiungimento della democrazia.

In conclusione, l'ingresso in un sistema multilaterale di scambi ha comportato benefici sia per l'economia russa che per quella dei partner commerciali del Paese, in particolare per l'Unione Europea. Gli effetti più immediati dell'adesione all'OMC sono stati un'apertura del mercato russo a beneficio degli esportatori europei e degli imprenditori stranieri che ora hanno maggiori opportunità di fare affari in Russia sotto la tutela di istituzioni più trasparenti e prevedibili. Al contrario, i reali benefici dell'adesione all'OMC per la Russia si potranno valutare solo nel lungo periodo, al termine del periodo di transizione concordato con l'Organizzazione (circa sette anni). Infatti, l'adesione all'OMC non è da intendersi come la fine del cammino di transizione del Paese, ma come un crocevia che lascia aperta alla leadership russa la possibilità di scegliere quale direzione definitiva prendere. La Russia potrà effettivamente migliorare le proprie

istituzioni economiche e politiche solo se deciderà di mettere in pratica fino in fondo i principi liberali di apertura e riforma insiti nelle disposizioni dell'OMC. Implementare tali principi significa andare ben oltre gli impegni assunti in fase negoziale, implica il superamento definitivo della fragilità dello stato di diritto, il miglioramento del sistema finanziario, la promozione dell'innovazione, la costruzione delle infrastrutture necessarie e soprattutto l'attrazione di maggiori investimenti dall'estero. Se invece la Russia sceglierà di implementare gli obblighi internazionali solo in minima parte, continuando a proteggere i settori fragili dell'economia attraverso pesanti interventi statali, la struttura economica non potrà essere trasformata, la competitività non sarà stimolata, le imprese straniere non saranno incoraggiate ad investire in Russia e la crescita si arresterà facendo piombare il Paese nella stagnazione.

È indubbio che l'adesione della Russia all'OMC si sia tradotta in un aumento delle opportunità di affari anche per le imprese italiane, che nel corso degli anni hanno saputo costruire con la Russia una partnership economica ed industriale di primo piano. Nel prossimo capitolo si considererà come, nel contesto dell'attuale crisi economica globale, si stiano evolvendo le dinamiche economiche tra l'Italia, la cui economia sta pesantemente risentendo della congiuntura economica sfavorevole e punta sull'export dei prodotti *Made in Italy*, e la Russia, che, in seguito all'ingresso nell'OMC, ha visto un miglioramento della propria struttura istituzionale, ma continua a trovarsi in bilico tra il successo ed il fallimento.

## 5. Le relazioni economiche tra Russia e Italia

Dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 all'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nel 2012 la Russia ha fatto passi da gigante nell'apertura delle proprie frontiere nazionali al commercio con l'estero. Da più di un decennio a questa parte le priorità del Governo russo sono la totale integrazione nell'economia mondiale, l'attrazione degli investimenti stranieri e l'importazione di prodotti finiti che possano soddisfare la crescente domanda della classe media russa e riparare all'incapacità dell'industria nazionale di produrre beni di elevata qualità. In quanto esportatore di prodotti *Made in Italy*— sinonimo in tutto il mondo di qualità, design ed innovazione— l'Italia è da sempre un partner commerciale strategico per la Russia, la quale esporta gas e materie prime verso il nostro Paese ed importa in cambio manufatti ad alto valore aggiunto. I tradizionali rapporti commerciali (ma anche culturali ed istituzionali) tra la Russia e l'Italia finora sono rimasti saldi e prioritari nonostante l'impatto della crisi economica globale, il rapido deprezzamento del rublo dell'ultimo anno e l'influenza dei recenti avvenimenti che da febbraio-marzo di quest'anno scuotono l'Ucraina e minacciano la stabilità in Europa.

La Russia è stata duramente colpita dalla crisi economica del 2008-09, ma, sebbene gli effetti negativi siano visibili ancora oggi, è riuscita a fronteggiarla rapidamente e con maggior successo rispetto all'Italia, assicurandosi ingenti guadagni attraverso le esportazioni di risorse energetiche ed attivando una serie di misure anti-crisi sul piano interno. Seppur vi sia stata una ripresa dei consumi interni ed un aumento delle importazioni dall'estero nel biennio 2010-2012—di cui ha beneficiato anche l'Italia, registrando nel 2011 una crescita delle esportazioni verso la Russia (+17,8%) superiore a quella complessiva delle esportazioni verso l'insieme dei Paesi extra UE (+14,9%) (ICE & Confindustria Russia 2014)—oggi la Russia, come il nostro Paese, si trova in difficoltà economica e rischia la recessione. Dall'inizio di quest'anno il PIL reale è cresciuto di solo lo 0,5%, l'inflazione si è mantenuta a livelli molto elevati (6,0%) e il rublo ha subito un deprezzamento di circa il 10% (OECD 2014), costringendo la Banca Centrale Russa ad alzare i tassi di interesse e complicando l'attività delle nostre imprese in loco a causa dell'aumento del prezzo dei prodotti *Made in Italy*

e della conseguente contrazione delle vendite. A tali circostanze già particolarmente negative, si è aggiunta in questi mesi l'incertezza geopolitica generata dalla crisi ucraina, la quale è responsabile dell'accelerazione della fuga di capitali e della contrazione del volume degli investimenti esteri in entrata. L'annessione della Crimea<sup>48</sup> e la minaccia di un potenziale intervento armato da parte russa nei territori dell'Ucraina Orientale rischiano di ledere sia lo sviluppo dell'economia russa, dal momento che il budget federale dovrà farsi carico delle spese della penisola e gli investimenti esteri continueranno ad essere scoraggiati dal clima di incertezza, sia le relazioni politiche e commerciali con Stati Uniti ed Unione Europea, i quali si sono schierati a favore dell'Ucraina, hanno dichiarato illegittimo il referendum di annessione della Crimea e hanno inflitto alla Russia una serie di sanzioni<sup>49</sup>. In tale contesto, i difficile rapporti tra Russia ed Unione Europea rischiano di ripercuotersi negativamente sull'interscambio commerciale e sui flussi di investimenti diretti in entrata e in uscita tra Russia e Italia. In effetti, il peggioramento delle relazioni internazionali unitamente alla svalutazione del rublo hanno penalizzato il volume complessivo degli scambi commerciali tra Italia e Russia, che, secondo dati Istat (2014)<sup>50</sup>, ha già registrato i primi segnali di rallentamento, riportando un calo del 15% nel primo trimestre del 2014.

Tuttavia, anche alla luce delle attuali difficoltà economiche e geopolitiche, la Russia continua ad essere considerata un mercato strategico per l'Italia. In primo luogo, Italia e Russia condividono sistemi produttivi completamente diversi, ma complementari, che quindi incentivano gli scambi commerciali e gli investimenti reciproci. Da un lato, la Russia basa gran parte della propria produzione nazionale sull'attività delle grandi imprese statali che operano nel settore "oil and gas", ossia nell'estrazione e nell'esportazione di risorse naturali ed energetiche, le quali costituiscono oltre il 70% dell'export totale russo<sup>51</sup>. Dall'altro, l'Italia produce manufatti ad alto valore aggiunto grazie all'attività di tante piccole e medie

---

<sup>48</sup> La Crimea è stata annessa alla Federazione Russa il 18 marzo 2014 a seguito del referendum popolare.

<sup>49</sup> Attualmente le sanzioni riguardano la negazione dei visti ed il congelamento degli assets detenuti all'estero per diverse personalità russe ed ucraine considerate coinvolte a vario titolo nell'intervento di Mosca in Crimea.

<sup>50</sup> Si veda Istat, "Stima preliminare del commercio estero con i Paesi extra UE 2014" <http://www.istat.it/it/archivio/119917>

<sup>51</sup> Secondo dati Rosstat, nel 2013 sono state estratte 499 milioni di tonnellate di petrolio e 688 miliardi di metri cubi di gas. Si veda: [http://www.gks.ru/bgd/regl/b14\\_02/Main.htm](http://www.gks.ru/bgd/regl/b14_02/Main.htm) (ultimo accesso 27.05.2014)

imprese private (PMI) distribuite efficacemente sul territorio nazionale e concentrate, a seconda del settore di specializzazione, in distretti industriali. In secondo luogo, le buone prospettive di crescita dell'economia russa nel medio e lungo periodo —l'OECD (2014) prevede una ripresa della crescita del PIL nel 2015 di circa l'1,8%— unitamente alle iniziative statali di modernizzazione e diversificazione del sistema economico nazionale, offrono interessanti opportunità di collaborazione e di investimento alle nostre imprese, che in Russia tendono a concentrarsi all'interno delle Zone Economiche Speciali (ZES)<sup>52</sup>, riproponendo così il modello distrettuale italiano.

Fino al 2013 le esportazioni italiane verso la Russia sono state in rapido aumento e hanno dimostrato la volontà di molte PMI italiane di partecipare ad un mercato ampio ed emergente come quello russo nella speranza di trovare una via di uscita alla grave crisi che le ha colpite. L'Italia, infatti, non si trova in una situazione migliore rispetto a quella russa; il nostro Paese deve fare i conti con il debito pubblico in costante aumento—a febbraio 2014 ha raggiunto il nuovo massimo storico di 2.107,2 miliardi e secondo le previsioni salirà al 130,8% del PIL nel primo semestre di quest'anno—la contrazione record dei consumi —il biennio 2012-13 è stato il peggiore a causa di un calo della spesa del 7,8%— l'aumento del tasso di disoccupazione—a gennaio 2014 è balzato al 12,9% ed ha raggiunto la percentuale allarmante del 42,4% per quanto riguarda la disoccupazione giovanile— e la chiusura di svariate imprese incapaci di reggere la pressione fiscale nazionale ed il peso della concorrenza internazionale (Istat 2014)<sup>53</sup>. Tale situazione economica si riflette a sua volta nella crisi della produzione industriale, in particolare del settore manifatturiero. Fortunatamente se, da un lato, in Italia i settori dell'abbigliamento, delle calzature, dell'arredamento e della meccanica soffrono gli effetti della crisi, dall'altro nei mercati emergenti i manufatti italiani continuano a primeggiare per qualità e componente innovativa e ad essere fortemente richiesti. Operare nel mercato russo

---

<sup>52</sup> Oltre alle Zone Economiche Speciali già esistenti (ZES), il Ministero dello sviluppo economico russo sta valutando la possibilità di creare tre ZES nelle regioni di Kaliningrad, Vologda e Vladivostok. Nella regione di Kaliningrad si prevede di creare zone industriali per la produzione di automobili "BMW"; nella zona industriale di Vladivostok si sta valutando la possibilità di creare un cluster per la produzione di materie plastiche con il coinvolgimento di Rosneft; infine, nella regione di Vologda si prevede la creazione di una zona con un focus sulla lavorazione del legno (<http://www.russiaexport.org/2014/03/zone-economiche-russia.html>, 17 marzo 2014).

<sup>53</sup> Si veda Istat: <http://www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali>



può dunque rappresentare una via di uscita alla crisi per le aziende manifatturiere italiane? Seppur non sia un'impresa facile, la risposta è probabilmente sì. Fin dai primi riscontri economici negativi, il nostro Paese ha saputo reagire attraverso l'internazionalizzazione, ovvero puntando sulle eccellenze *Made in Italy*, appartenenti a quei settori che Marco Fortis (2011) ha definito delle "4 A" (abbigliamento, arredo-casa, alimentari, automazione), ed esportandoli verso i mercati emergenti nei quali la classe media è in continua espansione, gode di un buon reddito e guarda con estremo favore al prodotto italiano. Tra tutti i BRIC, la Russia rappresenta il mercato di destinazione principale per le nostre esportazioni, un mercato non ancora saturo a differenza di quello nazionale e dalle grandi opportunità per le PMI italiane. Lo dimostra l'aumento delle esportazioni italiane, che nel 2013 hanno raggiunto quota 10,8 miliardi di euro (Ministero degli Affari Esteri 2014) grazie al lieve miglioramento dell'ambiente economico russo, a seguito dei processi di modernizzazione e diversificazione avviati nel 2010, alla maggiore prevedibilità istituzionale e alla riduzione di molte barriere commerciali, dopo l'ingresso della Russia nell'OMC. Permangono, tuttavia, alcuni rischi operativi che ostacolano l'attività imprenditoriale delle PMI italiane in Russia: tra questi, la corruzione endemica nella pubblica amministrazione, che rappresenta un costo aggiuntivo per gli affari; un sistema legale e giudiziario soggetto a frequenti mutamenti ed a prassi interpretative scostanti, che genera incertezza nell'ambiente economico; e la mancanza di un'adeguata protezione della proprietà fisica ed intellettuale, che impedisce la creazione e la diffusione di innovazioni. La transizione della Russia verso l'adozione di istituzioni economiche e politiche maggiormente inclusive è dunque indispensabile anche per sostenere ed agevolare gli scambi commerciali e gli investimenti tra la Russia e l'Italia, le quali hanno bisogno l'una dell'altra, rispettivamente in termini di materie prime ed energetiche, e di prodotti finiti di alta gamma. Resta da vedere se, anche nel quadro della recente crisi ucraina, la Russia procederà con la trasformazione del proprio modello di capitalismo "cattivo" e se, alla luce della contrazione dell'interscambio complessivo tra Italia e Russia nel primo trimestre del 2014, le relazioni economiche "privilegiate" tra i due Paesi rimarranno tali o peggioreranno.

In quest'ultimo capitolo ci si concentrerà sulle relazioni economiche bilaterali tra Russia ed Italia. Si chiarirà dapprima quali accordi e progetti di cooperazione

istituzionale sono stati avviati tra i due Paesi al fine di integrare due sistemi economici naturalmente complementari. Si passerà poi ad analizzare il volume dell'interscambio commerciale ed i principali beni scambiati, i flussi degli investimenti diretti esteri in entrata ed uscita da entrambi i Paesi e i settori di investimento. Infine, si accennerà a quali sono i punti di forza e le prospettive future per le eccellenze *Made in Italy* in Russia e quali sono, invece, i rischi e gli ostacoli che le imprese italiane devono affrontare.

### 5.1 Il partenariato economico e la cooperazione istituzionale

Diversamente da altri Paesi Occidentali, l'Italia ha mantenuto buoni rapporti diplomatici ed economici con la Federazione Russa fin dall'epoca sovietica. Con la dissoluzione dell'URSS e l'avvio di un percorso di transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato si sono aperti nuovi orizzonti per l'evoluzione dei secolari rapporti di amicizia e cooperazione tra i due Paesi. Nel corso degli anni Novanta, infatti, sono stati redatti due documenti sui quali si fondano ancora oggi le relazioni bilaterali tra Russia e Italia: il “Trattato di amicizia e cooperazione”<sup>54</sup> del 14 ottobre 1994—con il quale entrambi i Paesi si sono impegnati ad elaborare programmi di cooperazione in svariati campi (culturale, economico, industriale, scientifico, tecnologico, ecc.), conformandosi al diritto internazionale, allo Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) (art. 1) e favorendo il consolidamento dei principi dello stato di diritto, della democrazia e del pluralismo politico (art. 2)—e il “Piano d'azione Italo-russo” del 10 febbraio 1998—nato da un'iniziativa congiunta degli allora Ministri Lamberto Dini e Evgenij M. Primakov con l'obiettivo di completare il precedente Trattato, individuando specifici settori di collaborazione bilaterale e prevedendo un meccanismo di incontri periodici a livello politico e tecnico tra i due Ministeri degli Affari Esteri. Dal 2000 la stabilità politica, raggiunta con l'ascesa al potere di Vladimir V. Putin, e la crescita esponenziale dell'economia russa hanno creato le condizioni favorevoli per un ulteriore rafforzamento del legame tra Italia e Russia. Tuttavia, se, da un lato, il mercato russo racchiude grandi opportunità di

---

<sup>54</sup> Si veda Trattato di Amicizia tra la Repubblica Italiana e la Federazione Russa, 14 ottobre 1994, [http://www.fondazione-italiarussia.it/wp-content/uploads/2012/08/Trattato-di-amicizia\\_it-new.pdf](http://www.fondazione-italiarussia.it/wp-content/uploads/2012/08/Trattato-di-amicizia_it-new.pdf)

affari e di arricchimento per gli operatori economici italiani, dall'altro, nasconde molteplici insidie. Infatti, la struttura produttiva russa —sorta sulle ceneri del sistema pianificato sovietico— si distingue da quella italiana per la presenza di imprese statali di grandi dimensioni. Il controllo di grandi imprese strategiche da parte dello Stato ha comportato nel corso del tempo l'insorgenza di atteggiamenti predatori e corrotti a livello burocratico, i quali attualmente non agevolano lo sviluppo di piccole e medie imprese private nazionali e straniere. Ne consegue che le imprese italiane di piccole e medie dimensioni, che commerciano o investono in Russia, devono misurarsi con la presenza di monopoli ed oligopoli, con il malfunzionamento del sistema legale/giudiziario, la corruzione e l'inefficienza della burocrazia statale, e possono svolgere la loro attività economica soltanto se riescono ad intrattenere buone relazioni con le autorità governative regionali<sup>55</sup>. Negli anni 2000 hanno investito per primi e con maggiore facilità in Russia quei grandi gruppi italiani, aventi liquidità propria —come Enel, Eni e Finmeccanica— che, con l'appoggio dello Stato italiano e l'intermediazione delle rispettive autorità di Governo, sono riusciti a stipulare intese con alcuni colossi industriali nazionali<sup>56</sup>. Oltre ai grandi gruppi statali italiani, nel corso del tempo e nel quadro di una strategia di internazionalizzazione, hanno iniziato ad affacciarsi al mercato russo anche le nostre piccole e medie imprese<sup>57</sup>; quest'ultime devono misurarsi con una struttura produttiva differente da quella nazionale e necessitano quindi dell'appoggio di un sistema istituzionale ben ramificato all'interno del Paese. A tal proposito, il 24 marzo 2004 è stata firmata tra il Ministero degli Esteri, il Ministero delle Attività Produttive e l'Istituto per il Commercio Estero la “Convenzione MAE-MAP-ICE”. Il principale obiettivo di tale accordo era

---

<sup>55</sup> Nell'ambito del Consiglio Italo-russo per la cooperazione economica, finanziaria e industriale, è operativa dal 2002 una Task Force incaricata di facilitare la collaborazione tra le imprese piccole e medie dei due Paesi e soprattutto di aiutare le PMI italiane a entrare in contatto con i Governi delle regioni russe, facilitando altresì la creazione di distretti industriali nella Federazione sul modello di quelli italiani (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012).

<sup>56</sup> Tra le intese di maggiore rilevanza, si ricorda la joint venture tra Eni e Gazprom, che nel 2003 hanno collaborato alla costruzione del gasdotto *Blue Stream*, che trasporta gas naturale dalla Russia alla Turchia attraverso il Mar Nero, e nel 2007 hanno sottoscritto l'accordo per la costruzione del gasdotto *South Stream*, che fornisce gas naturale direttamente all'Unione Europea. Inoltre, negli ultimi anni tale partnership strategica ha consentito a Gazprom di entrare nel mercato italiano della distribuzione e della vendita del gas naturale e ad Eni di sviluppare progetti di ricerca ed estrazione in Siberia.

<sup>57</sup> Le piccole/medie imprese italiane attualmente registrate in Russia sono oltre 400 ed operano principalmente nei settori energetico, automobilistico, agroalimentare e delle telecomunicazioni (ICE Febbraio 2014).

quello di rafforzare la presenza e la competitività delle imprese italiane all'estero, e di realizzare un avanzato grado di integrazione tra Ambasciate, Consolati ed uffici ICE, che potessero fornire l'appoggio sia dal punto di vista funzionale che da quello logistico alle nostre PMI (Ministero degli Affari Esteri, No.35). Inoltre, il 31 marzo 2005, è stata promulgata la Legge di riforma n. 56 con lo scopo di creare una partnership istituzioni/impresa basata sullo "sportello unico": un'unica struttura di riferimento all'estero, che fornisca l'appoggio, l'assistenza e tutte le informazioni di cui necessitano gli imprenditori italiani per inserirsi e competere nei mercati stranieri. Il sistema di PMI italiane all'estero può dunque contare sull'azione capillare dell'intera rete di ambasciate e consolati italiani, a fianco dei quali operano gli uffici dell'ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), dell'ENIT (Agenzia Nazionale del Turismo), del gruppo SACE, nonché vari altri enti come la Camera di Commercio Italo-Russa, Confindustria Russia, Promos (Agenzia Speciale per le attività internazionali delle Camere di Commercio Italiane), l'Istituto di Cultura e Finest (Società Finanziaria per l'internazionalizzazione delle imprese del Nord-Est). In modo simile cercano di muoversi le poche, seppur in crescita, piccole/medie imprese russe in Italia —in realtà, la maggior parte delle imprese russe che hanno investito nel nostro Paese sono imprese di grandi dimensioni, dotate di liquidità propria e/o aventi un accesso agevolato ai crediti bancari— appoggiandosi ad una rete di Ambasciate russe, Camere di commercio, enti ed istituti presenti in ciascuna regione della nostra penisola e facendo affidamento sulla Guida per gli imprenditori russi in Italia.<sup>58</sup>

Grazie alla stretta collaborazione di agenzie e istituti italiani e russi, negli ultimi anni le relazioni economiche tra Italia e Russia si sono ulteriormente consolidate al punto da potersi qualificare come "relazioni privilegiate" (Ministero degli Affari Esteri 2012). Esse sono scandite da un fitto calendario di eventi politici a cadenza annuale, ospitati alternativamente in Italia e in Russia: il Vertice

---

<sup>58</sup> La Guida per gli imprenditori russi in Italia, realizzata all'inizio del 2014 dalla Rappresentanza Commerciale della Federazione Russa in Italia, ha l'obiettivo di fornire informazioni dettagliate sullo stato attuale dei rapporti economico-commerciali italo-russi, sulla legislazione italiana e su tutte le opportunità di investimento nelle varie regioni. Con l'intento di preparare le piccole e medie imprese italiane ad investire in Russia, nel 2012 era stata pubblicata invece la Guida per gli operatori economici italiani nella Federazione russa (Ambasciata d'Italia a Mosca 2012).

interministeriale; il Foro di Dialogo delle Società Civili; la riunione Ministeriale Esteri-Difesa ed il Consiglio di Cooperazione Economica, Industriale e Finanziaria (Ministero degli Affari Esteri 2012). Tra gli incontri più recenti, ricordiamo il vertice bilaterale tenutosi a Trieste il 26 novembre 2013 tra l'allora Presidente del Consiglio italiano Enrico Letta e il Presidente della Federazione Russa Vladimir V. Putin. In tale occasione, i portavoce di entrambi i Paesi hanno ribadito l'importanza delle relazioni storiche tra Italia e Russia, le quali sono molto intense e ancora aperte a nuovi sviluppi, dato l'alto margine di crescita del mercato russo e la naturale complementarità esistente tra le due economie. Il Premier Letta ha ricordato l'importanza per l'Italia di definire un ampio numero di accordi sia a livello inter-governativo che imprenditoriale con la Russia, allo scopo di rilanciare la produttività dell'economia interna che nel 2013 ha registrato un ulteriore arretramento. A sua volta, per il Presidente Putin la collaborazione con il nostro Paese si inserisce in un quadro di riforme promosse per il rilancio dell'economia russa e costituisce un ottimo contributo alla modernizzazione e alla diversificazione attraverso l'afflusso di investimenti, tecnologie e capitale umano. Il summit intergovernativo di Trieste ha rappresentato quindi la giusta occasione per entrambi i Paesi per approfondire la cooperazione in corso e siglare nuove intese soprattutto in materia energetica e di investimento. I due governi hanno sottoscritto sette accordi istituzionali, un protocollo culturale e supervisionato ad oltre venti intese nel campo dell'industria, della finanza e dell'energia (Lundini 2014). Tra le principali, va ricordato l'accordo siglato dal Fondo Strategico Italiano in unione con il Russian Direct Investment Fund (RDIF), che ha costituito un fondo di investimento congiunto del valore di un miliardo di euro, al quale partecipano entrambe le parti con quote del 50%, con l'obiettivo di incoraggiare gli investimenti nei diversi settori produttivi, in particolare in quelli relativi alle piccole e medie imprese. Sul fronte energetico, l'allora Amministratore Delegato di Eni, Paolo Scaroni, e il Presidente di Rosneft, Igor Sečín, hanno sottoscritto un accordo per la collaborazione tra le due società che comporterà un ulteriore consolidamento della cooperazione italo-russa in ambito energetico<sup>59</sup>. Per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse naturali presenti nell'Artico, Fincantieri ha

---

<sup>59</sup> Nello specifico, Rosneft si impegnerà a fornire greggio alle raffinerie PKC Scwedt (in Germania) e Česká Rafinářská (in Repubblica Ceca), entrambe partecipate da Eni, mentre la compagnia italiana si impegnerà a rifornire la raffineria tedesca di Rurhoel, della quale Rosneft detiene una quota di partecipazione.

siglato insieme al centro di ricerca russo Krylov un accordo per la progettazione e la costruzione di una nave da perforazione per l'estrazione di petrolio e gas per un valore di 1,5 miliardi di dollari per unità. Inoltre, con l'obiettivo di facilitare e potenziare i frequenti scambi di beni tra i due Paesi, Poste Italiane e Russian Post hanno stipulato un accordo che prevede la realizzazione congiunta di un portale di e-commerce ed il consolidamento del servizio "Express mail service" (EMS) di spedizione dei pacchi postali. Infine, è stato inaugurato l'anno del Turismo Italo-russo 2013-2014, durante il quale il Belpaese punta ad intercettare nuovi flussi turistici provenienti dalla Russia e a dirigerli non solo verso le più famose città d'arte italiane, ma anche verso le località meno conosciute, ma ugualmente attraenti. In occasione di tale evento, ancora una volta, i governi dei due Paesi stanno collaborando con l'intento di trovare una soluzione per la semplificazione del sistema di rilascio dei visti, che al momento rappresenta il più grosso ostacolo ai flussi turistici tra Italia e Russia.

Italia e Russia si stanno impegnando dunque a preservare buoni rapporti diplomatici e commerciali in quanto prioritari sia per il nostro Paese —ai fini del rilancio dell'economia interna, del consolidamento della competitività del sistema produttivo italiano e del ruolo politico dell'Italia a livello internazionale— sia per la Russia —ai fini del miglioramento delle istituzioni politiche, dell'abbandono del capitalismo oligarchico sulla scia del capitalismo imprenditoriale italiano, e del mantenimento di una posizione diplomatica forte in Europa.

## 5.2 L'interscambio commerciale

Nonostante la congiuntura economica critica dovuta al prolungarsi degli effetti della crisi del debito sovrano, nel 2013 le relazioni commerciali tra Italia e Russia sono cresciute grazie alla dinamicità che contraddistingue il mercato russo rispetto ai mercati europei e alla complementarità esistente tra i sistemi produttivi italiano e russo, che rende i due Paesi partner commerciali naturali ed interdipendenti.

Secondo dati Istat (Istat & ICE 2013, 103-109), nel 2012 la bilancia commerciale italiana è risultata positiva, consentendo al paese di conseguire, per la prima volta dal 2003, un avanzo nell'interscambio annuale di 10,9 miliardi di

euro (+36,5 miliardi rispetto al 2011) (Tabella 5.1). L'inversione di segno è stata principalmente determinata dal surplus conseguito in alcuni importanti mercati al di fuori dell'Unione Europea, che rappresentano la seconda area di maggior rilevanza nella geografia del commercio estero dell'Italia, con un'incidenza sulle esportazioni italiane del 14% e un peso sulle importazioni dell'11,3% (Tabella 5.1). In effetti, dopo il forte impatto della crisi economica globale sull'Europa si è osservata una tendenza al ri-orientamento delle esportazioni italiane, con la riduzione di peso dell'Unione europea (sceso al 53,7%) a favore dei più vicini mercati europei non appartenenti all'UE. Tra questi mercati si distingue la Russia, un'economia in transizione, ma dalle grandi opportunità d'affari, che negli ultimi anni, attraverso l'adesione all'OMC, si è maggiormente integrata nell'architettura

Tabella 5.1. L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA PER AREE E PAESI PRINCIPALI (milioni di euro)

	Esportazioni				Importazioni				Saldi		
	2012	peso %	var. % dei valori 2011-12	var. % dei valori 2010-11	2012	peso %	var. % dei valori 2011-12	var. % dei valori 2010-11	2011	2012	normalizzati % 2012
Unione europea	209.214	53,7	-0,7	8,9	200.314	52,9	-7,1	7,1	-5.062	8.899	2,2
<i>Germania</i>	48.713	12,5	-1,1	12,3	55.219	14,5	-11,5	5,8	-13.121	-6.506	-6,3
<i>Francia</i>	43.169	11,1	-1,0	11,1	31.318	8,3	-6,8	4,5	9.990	11.851	15,9
<i>Spagna</i>	18.291	4,7	-8,0	1,5	16.848	4,4	-7,0	8,2	1.779	1.442	4,1
<i>Regno Unito</i>	18.964	4,9	8,1	-0,2	9.554	2,5	-12,7	9,3	6.599	9.410	33,0
Paesi europei non Ue	54.340	14,0	8,4	23,3	42.845	11,3	-1,0	14,5	6.823	11.495	11,8
<i>Russia</i>	9.993	2,6	7,4	17,7	18.331	4,9	8,4	15,5	-7.599	-8.338	-29,4
<i>Svizzera</i>	22.878	5,9	10,8	30,4	11.018	2,9	-2,4	10,7	9.346	11.860	35,0
<i>Turchia</i>	10.618	2,7	10,2	20	5.257	1,4	-12,1	15,9	3.655	5.360	33,8
Africa settentrionale	13.583	3,5	26,3	-19,6	26.979	7,1	49,9	-28,3	-7.238	-13.397	-33,0
Altri paesi africani	5.432	1,4	3,9	17,7	8.189	2,2	-16,1	71,6	-4.533	-2.757	-20,2
America settentrionale	29.545	7,6	15,7	12,4	14.401	3,8	-1,9	16,1	10.852	15.144	34,5
<i>Stati Uniti</i>	26.656	6,9	16,8	12,3	12.666	3,4	-2,8	16,9	9.805	13.990	35,6
America centro-meridionale	15.117	3,9	7,0	27,3	9.838	2,6	-18,1	21,0	2.113	5.279	21,2
<i>Mercosur</i>	6.229	1,6	2,5	20,9	4.717	1,2	-21,9	22,3	36	1.513	13,8
<i>Brasile</i>	4.997	1,3	4,5	23,3	3.402	0,9	-18,0	25,2	634	1.595	19,0
Medio Oriente	19.164	4,9	3,8	14,3	24.929	6,6	-14,1	38,3	-10.577	-5.766	-13,1
Asia centrale	5.561	1,4	-8,0	6,4	10.468	2,8	0,8	33,2	-4.343	-4.907	-30,6
<i>India</i>	3.349	0,9	-10,3	10,3	3.751	1,0	-21,5	25,0	-1.044	-402	-5,7
Asia orientale	30.353	7,8	5,8	17,0	38.946	10,3	-15,9	4,7	-17.604	-8.593	-12,4
<i>Cina</i>	9.003	2,3	-9,9	16,1	24.695	6,5	-16,5	2,7	-19.578	-15.692	-46,6
<i>Giappone</i>	5.637	1,4	19,1	18,0	3.191	0,8	-24,3	-1,6	514	2.446	27,7
<i>EDA <sup>(1)</sup></i>	13.309	3,4	10,3	17,1	6.729	1,8	-17,4	4,9	3.922	6.581	32,8
Oceania	4.407	1,1	17,7	14,1	1.148	0,3	-25,5	30,9	2.049	3.259	58,7
<b>Mondo</b>	<b>389.725</b>	<b>100,0</b>	<b>3,7</b>	<b>11,4</b>	<b>378.759</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,6</b>	<b>9,3</b>	<b>-25.524</b>	<b>10.966</b>	<b>1,4</b>

(1) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tabella 5.2. I PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELLE **ESPORTAZIONI** ITALIANE

	posizione	valori (milioni di euro)		variazioni % 2011-12	pesi percentuali		percentuale cumulata 2012
		2011	2012		2011	2012	
1	Germania	1	48.713	-1,1	13,1	12,5	12,5
2	Francia	2	43.169	-1,0	11,6	11,1	23,6
3	Stati Uniti	3	26.656	16,8	6,1	6,8	30,4
4	Svizzera	4	22.878	10,8	5,5	5,9	36,3
5	Regno Unito	6	18.964	8,1	4,7	4,9	41,2
6	Spagna	5	18.291	-8,0	5,3	4,7	45,8
7	Turchia	8	10.618	10,2	2,6	2,7	48,6
8	Belgio	9	10.300	6,9	2,6	2,6	51,2
9	Russia	11	9.993	7,4	2,5	2,6	53,8
10	Paesi Bassi	12	9.269	1,6	2,4	2,4	56,2
11	Polonia	10	9.213	-2,2	2,5	2,4	58,5
12	Cina	7	9.003	-9,9	2,7	2,3	60,8
13	Austria	13	8.630	-1,1	2,3	2,2	63,0
14	Romania	14	5.825	-5,1	1,6	1,5	64,5
15	Giappone	17	5.637	19,1	1,3	1,4	66,0
16	Emirati Arabi Uniti	18	5.511	16,5	1,3	1,4	67,4
17	Brasile	16	4.997	4,5	1,3	1,3	68,7
18	Hong Kong	20	4.473	7,3	1,1	1,1	69,8
19	Ceca, Repubblica	19	4.201	0,7	1,1	1,1	70,9
20	Grecia	15	4.163	-13,0	1,3	1,1	72,0
	Altri paesi		109.223	6,2	27,3	28,0	
	Mondo		389.725	3,7	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat & ICE, *L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto 2012-2013, 11 luglio 2013, p.106*

Tabella 5.3. I PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE **IMPORTAZIONI** ITALIANE

	posizione	valori (milioni di euro)		variazioni % 2011-12	pesi percentuali		percentuale cumulata 2012
		2011	2012		2011	2012	
1	Germania	1	55.219	-11,5	15,5	14,6	14,6
2	Francia	2	31.318	-6,8	8,4	8,3	22,8
3	Cina	3	24.695	-16,5	7,4	6,5	29,4
4	Paesi Bassi	4	20.388	-3,1	5,2	5,4	34,8
5	Russia	6	18.331	8,4	4,2	4,8	39,6
6	Spagna	5	16.848	-7,0	4,5	4,4	44,0
7	Belgio	7	14.381	-1,3	3,6	3,8	47,8
8	Libia	23	12.874	224,1	1,0	3,4	51,2
9	Stati Uniti	8	12.666	-2,8	3,2	3,3	54,6
10	Svizzera	9	11.018	-2,4	2,8	2,9	57,5
11	Regno Unito	10	9.554	-12,7	2,7	2,5	60,0
12	Algeria	12	8.972	8,0	2,1	2,4	62,4
13	Austria	11	8.839	-6,4	2,4	2,3	64,7
14	Arabia Saudita	15	7.483	6,4	1,8	2,0	66,7
15	Azerbaijan	13	7.151	-13,2	2,1	1,9	68,6
16	Polonia	14	7.125	-5,2	1,9	1,9	70,5
17	Turchia	16	5.257	-12,1	1,5	1,4	71,8
18	Romania	18	4.851	-8,4	1,3	1,3	73,1
19	Kazakistan	26	4.685	33,1	0,9	1,2	74,4
20	Ceca, Repubblica	19	4.457	-9,1	1,2	1,2	75,5
	Altri paesi	9	92.649	-12,4	26,3	24,5	
	Mondo		378.759	-5,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat & ICE, *L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto 2012-2013, 11 luglio 2013, p.105*



mondiale degli scambi e ha raddoppiato la propria quota di mercato. Nel 2012 le esportazioni italiane hanno registrato un incremento, anche se inferiore al 2011, proprio verso le destinazioni extra UE, sostenute dall'ampliamento della capacità di assorbimento di alcuni paesi emergenti: la Russia ha segnato un incremento dell'afflusso di prodotti italiani (+7,4%) e un balzo in avanti (nono posto) nella graduatoria delle venti principali destinazioni dell'export dell'Italia (*Tabella 5.2*). Sul fronte delle importazioni, sebbene la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie e dell'attività produttiva interna abbiano condotto ad una diminuzione degli approvvigionamenti da quasi tutti i principali sistemi economici, nel 2012 gli unici incrementi all'import sono stati quelli associati ai maggiori fornitori di gas e petrolio, tra cui troviamo di nuovo la Russia, che avanza di una posizione nella classifica dei venti principali paesi di provenienza delle importazioni italiane, raggiungendo il quinto posto (*Tabella 5.3*). Secondo dati Istat ((Istat & ICE 2013), le vendite verso i paesi extra UE si confermano tra le più dinamiche per le produzioni italiane anche nei primi mesi del 2013. Infatti, tra gennaio e marzo 2013, le esportazioni dell'Italia sono cresciute del 5%, rispetto allo stesso periodo del 2012, sostenute soprattutto dall'incremento delle vendite in Russia (+13,2%); similmente, nel 2013 le importazioni complessive si sono mantenute in equilibrio, nonostante la flessione nei mercati europei, grazie all'aumento dell'8.7% delle forniture provenienti dalla Russia.

La Russia si conferma dunque tra i primi dieci partner commerciali dell'Italia, quinto per volume di importazioni, nono per volume di esportazioni e primo in assoluto rispetto agli altri BRIC (Brasile, India e Cina). Nel 2013 il saldo delle partite correnti della Bilancia dei Pagamenti della Russia si è confermato positivo (pari a circa 123 miliardi di dollari)—grazie alle esportazioni di risorse energetiche e metallurgiche— sebbene in calo<sup>60</sup> (nel 2012 il saldo commerciale era pari a 147,4 miliardi di dollari) (OECD 2014). Secondo dati Istat (ICE maggio 2014, 5), nel 2013, anno in cui il valore dell'interscambio con gli storici partner europei è calato sensibilmente, gli scambi commerciali tra Italia e Russia hanno registrato un incremento record (+8,9%); nel 2013 l'interscambio commerciale complessivo tra Italia e Russia è stato pari a 30,8 miliardi di euro, di cui 20 miliardi di importazioni e 10,8 miliardi di esportazioni (*Tabella 5.4*).

---

<sup>60</sup> La crisi economica europea, primo mercato di sbocco delle merci russe, ha causato un calo nei saldi delle transazioni correnti, innestando così un trend negativo che potrebbe continuare se i prezzi delle *commodities* si manterranno su livelli inferiori a quelli raggiunti tra il 2011 e il 2012.

Tabella 5.4. INTERSCAMBIO ITALIA-RUSSIA 2009-FEBBRAIO 2014  
(valori in milioni di euro)

	2009		2010		2011		2012		2013		Feb. 2014	
	Valore	% Var	Valore	% Var	Valore	% Var	Valore	% Var	Valore	% Var	Valore	% Var
<b>Interscambio</b>	18.552	-4,3	22.512	21,3	26.179	16,3	28.294	8,1	30.825	8,9	4.400	-15,0
<b>Export verso la Russia</b>	6.418	-38,5	7.888	22,9	9.285	17,7	9.971	7,4	10.773	8,0	1.498	-2,0
<b>Import dalla Russia</b>	12.134	35,8	14.624	20,5	16.895	15,5	18.322	8,5	20.052	9,4	2.902	-20,5
<b>Saldo Italia</b>		-5.716		-6.736		-7.610		-8.351		-9.279		-1.404

Fonte: ISTAT 2014

Ma quali sono stati i prodotti russi maggiormente importati dall'Italia nel 2013? Come si è evidenziato nei capitoli precedenti, il settore “oil and gas” è da sempre prioritario per l'economia russa. La Russia possiede le maggiori riserve al mondo di gas e petrolio, di cui è rispettivamente primo e secondo esportatore, ed ottiene dalla vendita di tali prodotti entrate che rappresentano circa il 40% del bilancio pubblico e il 68% delle esportazioni (Ministero degli Affari Esteri 2014). Il nostro Paese si inserisce nel quadro delle esportazioni energetiche in qualità di partner strategico<sup>61</sup> e di importante consumatore di energia russa, confermando anche nel 2013 la storica tendenza ad importare ingenti quantità di materie prime e di idrocarburi —in particolare gas naturale per un peso del 37,5% sul totale importato, petrolio e prodotti derivati dal petrolio per un peso del 47% (Ministero degli Affari Esteri 2014). In cima alla lista delle importazioni italiane dalla Russia compaiono i prodotti delle miniere e delle cave, il cui valore ammonta a 13,8 miliardi di euro, in crescita di circa 1,4 miliardi di euro rispetto al 2012 (*Tabella 5.5*); seguono i coke e i prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio (3.5 miliardi euro), i prodotti della metallurgia (1.2 miliardi) ed i prodotti chimici (762 milioni), tutti in aumento rispetto ai valori registrati negli anni precedenti (*Tabella 5.5*).

Quali sono stati, invece, i prodotti italiani maggiormente esportati verso la

<sup>61</sup> La cooperazione Italo-russa nel campo dell'energia risale agli anni '50 e negli ultimi anni si è andata intensificando grazie alla crescita della partecipazione e degli investimenti di grandi gruppi italiani, come Enel e Eni, in Russia.

Tabella 5.5. LE IMPORTAZIONI ITALIANE DALLA RUSSIA 2011-2013

Import italiano dal paese: RUSSIA	2011	2012	2013	gen-dic 2013	2014	
<b>Totale</b>	16.904 mln. €	18.330 mln. €	20.050 mln. €	nd mln. €	nd mln. €	
<b>Merci (mln. €)</b>				<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>
Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura				150	151	112
Prodotti delle miniere e delle cave				11.807	12.415	13.812
Prodotti alimentari				138	195	183
Bevande				0,8	1,4	2
Tabacco				0,1	0,1	0
Prodotti tessili				5,9	3,6	5
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)				0,4	2,7	3
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili				87	80	93
Legno e prodotti in legno e sugheri (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio				78	68	61
Carta e prodotti in carta				52	51	78
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati				0,01	0,01	0
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio				2.488	3.334	3.567
Prodotti chimici				610	681	762
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici				3,3	2	4
Articoli in gomma e materie plastiche				11	12	17
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi				2	4	5
Prodotti della metallurgia				1.399	1.235	1.214
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature				4	6	6
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi				6	4	6
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche				10	22	22
Macchinari e apparecchiature				14	11	16
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi				6	5	0
Altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali, mezzi militari)				4	20	80
Mobili				8	4	4
Prodotti delle altre industrie manifatturiere				2	2	3
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (anche da fonti rinnovabili)						0
Altri prodotti e attività				8	12	12
<b>Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Eurostat.</b>						

Fonte: Ministero degli Affari Esteri, Russia, a cura di Ambasciata d'Italia, *Info Mercati Esteri*, 2014, p. 32

Russia nel 2013? L'Italia conferma la propria specializzazione nel settore manifatturiero, che sebbene abbia registrato una contrazione a livello nazionale dall'inizio della crisi nel 2008-09, ha ottenuto ottimi riscontri sul mercato russo. Per quanto, infatti, a partire dal 2010 il Governo russo abbia promosso iniziative finalizzate alla modernizzazione e all'innovazione dell'economia, il tessuto produttivo nazionale non è ancora diversificato a tal punto da riuscire a soddisfare, per quantità e qualità, tutte le richieste del vasto mercato interno. L'industria nazionale russa non produce macchinari all'avanguardia, né prodotti di elevata finitura, cosicché la domanda della sempre più ricca classe medio/alta può essere soddisfatta solo attraverso le importazioni dall'estero. Al primo posto tra i prodotti importati dall'Italia compaiono i macchinari e le apparecchiature, il cui valore è cresciuto a circa 2.9 miliardi di euro nel 2013 (Tabella 5.6).

Tabella 5.6. LE **ESPORTAZIONI** ITALIANE VERSO LA RUSSIA 2011-2013

Export italiano verso il paese: RUSSIA	2011	2012	2013	gen-dic 2013	2014	
<b>Totale</b>	9.305 mln. €	9.995 mln. €	10.797 mln. €	nd mln. €	nd mln. €	
	<b>Merci (mln. €)</b>			<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>
Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura				104	116	95
Prodotti delle miniere e delle cave				7	10	7
Prodotti alimentari				312	354	440
Bevande				163	149	170
Tabacco				0,4	0,3	1
Prodotti tessili				167	186	186
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)				1.133	1.255	1.319
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili				660	755	814
Legno e prodotti in legno e sugheri (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio				66	80	84
Carta e prodotti in carta				109	93	116
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati				0,8	1,6	1
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio				17	25	17
Prodotti chimici				448	537	581
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici				189	187	206
Articoli in gomma e materie plastiche				203	217	222
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi				242	274	301
Prodotti della metallurgia				179	166	171
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature				456	501	572
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi				167	201	159
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche				621	631	658
Macchinari e apparecchiature				2.595	2.632	2.894
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi				501	581	569
Altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali, mezzi militari)				144	126	277
Mobili				596	644	688
Prodotti delle altre industrie manifatturiere				182	200	224
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (anche da fonti rinnovabili)						1
Altri prodotti e attività				63	45	29
<b>Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Eurostat.</b>						

Fonte: Ministero degli Affari Esteri, *Russia, a cura di Ambasciata d'Italia, Info Mercati Esteri, 2014, p. 31*

Nel settore della meccanica e dell'automazione l'Italia si è sempre distinta e —sebbene si riscontri un'intensa concorrenza proveniente dai tradizionali Paesi ad alta tecnologia come la Germania (secondo fornitore della Russia) e da alcune economie emergenti come Turchia e Cina (primo fornitore della Russia)— ancora oggi si evidenziano buone prospettive, soprattutto a livello regionale, per gli esportatori italiani che forniscono, attraverso i loro macchinari, tecnologia e know-how a molte industrie russe, in particolare a quelle della trasformazione alimentare e della lavorazione del legno (Ministero degli Affari Esteri 2014, 5).

Oltre al settore della meccanica strumentale, nel 2013 hanno registrato incrementi i tradizionali settori del *Made in Italy*, come moda, arredo ed alimentare. Per quanto concerne il settore moda, la Russia rimane per l'Italia il

maggior mercato di destinazione per gli articoli di abbigliamento e gli accessori al di fuori di Stati Uniti ed Unione Europea. Nel 2013 il nostro Paese si è posizionato al secondo posto (dopo la Cina, ma prima di Francia, Turchia e Germania) come fornitore del settore moda (ICE maggio 2014, 18). Le importazioni di abbigliamento e accessori italiani in Russia hanno raggiunto il valore complessivo di 2,13 miliardi di euro<sup>62</sup> nel 2013 (*Tabella 5.6*), registrando un incremento del 3,2% rispetto al 2012; in particolare si è segnato un aumento delle esportazioni di calzature (+7,1%), cosmetica (+7,5%), occhialeria (+24,8%) e l'abbigliamento (+0,4%) (Ministero degli Affari Esteri 2014, 6). In effetti, nonostante il prodotto italiano stia soffrendo l'ingresso nel mercato russo della concorrenza dal Sud e Sud-Est asiatico (specialmente prodotti vietnamiti, indiani e bengalesi), a livello mondiale la Russia si conferma il settimo acquirente dell'Italia nel settore moda (ICE maggio 2014, 19). Il nostro Paese ha dunque buone probabilità di veder aumentato il volume del proprio export moda in futuro, anche alla luce della graduale riduzione dei maggiori dazi sull'abbigliamento e sugli accessori (dopo l'accesso della Russia all'OMC) e di una maggiore efficienza nella gestione del sistema di distribuzione nazionale della moda italiana. Abbigliamento, calzature, pelletteria ed accessori italiani sono già in posizione leader a Mosca e San Pietroburgo —occupano circa il 50% dei negozi nei centri commerciali— ed è in crescita la loro diffusione anche nelle città medio/grandi di provincia (Ministero degli Affari Esteri 2014, 6).

Per quanto riguarda il settore dell'arredo, nel 2013 sono stati importati in Russia mobili italiani per un valore di 688 milioni di euro (*Tabella 5.6*); l'Italia si conferma dunque il secondo fornitore (dopo la Cina) di mobili ed ulteriori articoli di arredamento della Russia. Anche il settore dell'arredamento italiano deve, tuttavia, misurarsi con la concorrenza cinese, che sta sottraendo clienti all'Italia nella fascia media e persino medio/alta della popolazione.

Infine, il 2013 si è confermato un anno estremamente positivo anche per il settore enoagroalimentare, che ha registrato esportazioni verso la Russia pari a circa 1 miliardo di euro (+9,75%). Nel 2013 l'Italia si è classificata al decimo posto tra i paesi fornitori con una quota di mercato del 3.6% (Ministero degli Affari Esteri 2014, 6). Il vino con gli altri alcolici si conferma il settore di punta,

---

<sup>62</sup> Rispettivamente 1,3 miliardi di euro di articoli di abbigliamento (anche in pelle e pelliccia) e 814 milioni di euro di articoli in pelle e simili (escluso l'abbigliamento). Si veda la *Tabella 5.6*.

dove l'Italia occupa la prima posizione (260 milioni di euro, +26,8%); in notevole crescita anche pasta (+28.8%), caffè (+21.7), latte e derivati (+45%), acque minerali e bevande analcoliche (+45.2%), e olio d'oliva (+25,1%), settore in cui l'Italia si attesta il secondo fornitore della Russia (ICE maggio 2014, 16). Tuttavia, nonostante gli incrementi registrati nel 2013, la quota di mercato dell'Italia nel comparto agroalimentare è ancora bassa (6%) in confronto alla capacità di offerta del nostro Paese. La produzione italiana, benché apprezzata dai consumatori russi appartenenti ai ceti urbani di livello medio/alto, risente, infatti, di alcune difficoltà di accesso rappresentate dai dazi alle importazioni —che oscillano attualmente tra il 5% (olio di oliva e uve fresche) ed il 20% (vino)— dal sistema di certificazione e registrazione dei prodotti, e dal regime delle licenze di produzione. Oltre alle complesse procedure doganali, che si traducono in costi più elevati e tempi più lunghi per la consegna dei prodotti, si riscontra anche il problema della distribuzione degli alimentari italiani in loco. Rispetto alle nostre piccole e medie imprese, a cui spesso manca l'appoggio di un partner nazionale, si trovano, infatti, in una posizione privilegiata i grandi importatori e distributori locali che forniscono i prodotti alimentari alle grandi catene al dettaglio, presenti per lo più nelle metropoli (Mosca e San Pietroburgo), e ai *produkty*<sup>63</sup>.

Sulla base dei dati analizzati sopra, si intuisce dunque che l'interscambio commerciale tra Italia e Russia fino a dicembre 2013 è stato vivace e vantaggioso per entrambi i Paesi. Da un lato, l'industria italiana sembra aver trovato una via di uscita alla crisi economica, esportando le proprie eccellenze e partecipando ad un mercato che racchiude potenzialità inesprese; dall'altro, la Russia ha ottenuto ottime possibilità di guadagno grazie all'export di materie prime ed energetiche e sembra che sia riuscita in parte a colmare le mancanze dell'industria nazionale attraverso le importazioni di manufatti *Made in Italy*. Tuttavia, permangono difficoltà da entrambe le parti. In Russia la transizione verso istituzioni inclusive è ancora lontana dall'essere realizzata; la struttura economica russa è fortemente dipendente dalle risorse naturali ed incapace di svilupparsi sul versante industriale. Tale situazione favorisce lo sviluppo di un ambiente economico estrattivo, pervaso da corruzione, incertezza normativa e

---

<sup>63</sup> Negozi di generi alimentari e di prima necessità, in mano a privati dagli anni Novanta e diffusi in modo capillare su tutto il territorio russo.

scarsa tutela dei diritti di proprietà fisica ed intellettuale, che, a sua volta, ostacola la fioritura dell'impresoria privata, l'attività commerciale e di investimento delle PMI italiane. Per l'Italia, invece, la difficoltà maggiore rimane l'espansione della propria offerta nel mercato russo a causa della ridotta dimensione delle nostre imprese, di una struttura produttiva nazionale che non trova riscontro in quella russa e della scarsa capacità di investimento.

Il volume dell'interscambio tra la Russia e l'Italia potrà dunque raggiungere risultati realmente soddisfacenti solo quando le istituzioni politiche ed economiche russe genereranno un ambiente economico capace di promuovere gli interessi pluralistici della società e di agevolare, attraverso la protezione dei diritti di proprietà, l'attività delle PMI nazionali ed estere. Resta da vedere se, tali condizioni potranno essere soddisfatte anche alla luce del prolungamento degli effetti della crisi economica e degli attuali disordini geopolitici generati dalla crisi ucraina.

### 5.3. Gli investimenti diretti esteri<sup>64</sup>

Gli investimenti diretti esteri (IDE) riguardano gli investimenti effettuati al di fuori del Paese di origine e assumono una notevole importanza nel rappresentare il grado di internazionalizzazione di imprese, territori, Paesi o aree geografiche estese. Nel 2012 gli investimenti diretti esteri mondiali (in entrata e in uscita) sono complessivamente diminuiti, sebbene a velocità differenti, in tutte le economie sviluppate, in via di sviluppo ed in transizione. Secondo il *World Investment Report 2013* (UNCTAD 2013), nel 2012 gli investimenti diretti esteri mondiali in entrata hanno registrato una contrazione del 18% rispetto all'anno precedente a causa delle condizioni di fragilità che hanno caratterizzato la ripresa economica in molte economie avanzate e che hanno agito da deterrente

---

<sup>64</sup> Gli investimenti diretti esteri includono:

- le partecipazioni superiori al 10% (quelle inferiori sono classificate in *investimenti di portafoglio*);
- la compravendita di immobili;
- i flussi di prestito (crediti/debiti, compresi quelli commerciali ed obbligazionari) nei confronti delle partecipate;
- gli utili reinvestiti dalle partecipate;

Si veda Conserva (2007, 365-367)

Tabella 5.7. INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA: PRINCIPALI PAESI BENEFICIARI (valori in miliardi di dollari a prezzi correnti)

Graduatoria (flussi 2012)	Paesi	Flussi					Consistenze				
		Valori			Composizione %		Valori			Composizione %	
		2010	2011	2012	2011	2012	1990	2000	2012	2000	2012
1	Stati Uniti	198	227	168	13,7	12,4	540	2.783	3.932	37,1	17,7
2	Cina	115	124	121	7,5	9,0	21	193	833	2,6	3,7
3	Hong Kong	83	96	75	5,8	5,5	202	492	1.422	6,5	6,4
4	Brasile	49	67	65	4,0	4,8	37	122	702	1,6	3,2
5	Isole Vergini britanniche	49	63	65	3,8	4,8	-	32	363	0,4	1,6
6	Regno Unito	51	51	62	3,1	4,6	204	463	1.321	6,2	5,9
7	Australia	35	65	57	4,0	4,2	80	119	611	1,6	2,7
8	Singapore	54	56	57	3,4	4,2	30	111	682	1,5	3,1
9	Russia	43	55	51	3,3	3,8	-	32	509	0,4	2,3
10	Canada	29	41	45	2,5	3,4	113	213	637	2,8	2,9
11	Cile	15	23	30	1,4	2,2	16	46	207	0,6	0,9
12	Irlanda	43	11	29	0,7	2,2	38	127	298	1,7	1,3
13	Lussemburgo	35	22	28	1,3	2,1	-	-	122	-	0,5
14	Spagna	40	27	28	1,6	2,1	66	156	635	2,1	2,9
15	India	21	36	26	2,2	1,9	2	16	226	0,2	1,0
16	Franca	34	39	25	2,3	1,9	98	391	1.095	5,2	4,9
17	Indonesia	14	19	20	1,2	1,5	9	25	206	0,3	0,9
18	Colombia	7	13	16	0,8	1,2	4	11	112	0,1	0,5
19	Kazakistan	12	14	14	0,8	1,0	-	10	107	0,1	0,5
20	Svezia	-6	9	14	0,6	1,0	13	94	376	1,2	1,7
<b>32</b>	<b>Italia</b>	<b>9</b>	<b>34</b>	<b>10</b>	<b>2,1</b>	<b>0,7</b>	<b>60</b>	<b>123</b>	<b>357</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>
	<b>Mondo</b>	<b>1.409</b>	<b>1.652</b>	<b>1.351</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2.078</b>	<b>7.511</b>	<b>22.212</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2013

Tabella 5.8. INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN USCITA: PRINCIPALI PAESI INVESTITORI (valori in miliardi di dollari a prezzi correnti)

Graduatoria (flussi 2012)	Paesi	Flussi					Consistenze				
		Valori			Composizione %		Valori			Composizione %	
		2010	2011	2012	2011	2012	1990	2000	2012	2000	2012
1	Stati Uniti	304	397	329	23,6	23,6	817	2.932	5.191	36,5	22,0
2	Giappone	56	108	123	6,4	8,8	201	278	1.055	3,5	4,5
3	Cina	69	75	84	4,4	6,1	4	28	509	0,3	2,2
4	Hong Kong	98	96	84	5,7	6,0	12	436	1.310	5,4	5,6
5	Regno Unito	40	107	71	6,4	5,1	229	923	1.808	11,5	7,7
6	Germania	122	52	67	3,1	4,8	152	542	1.547	6,8	6,6
7	Canada	35	50	54	3,0	3,9	85	238	715	3,0	3,0
8	Russia	53	67	51	4,0	3,7	-	20	413	0,3	1,8
9	Svizzera	79	47	44	2,8	3,2	66	232	1.129	2,9	4,8
10	Isole Vergini britanniche	59	52	42	3,1	3,0	1	67	434	0,8	1,8
11	Franca	65	60	37	3,5	2,7	112	926	1.497	11,5	6,3
12	Svezia	20	28	33	1,7	2,4	51	124	407	1,5	1,7
13	Corea del Sud	28	29	33	1,7	2,4	2	22	196	0,3	0,8
14	Italia	33	54	30	3,2	2,2	60	170	565	2,1	2,4
15	Messico	15	12	26	0,7	1,8	3	8	138	0,1	0,6
16	Singapore	25	26	23	1,6	1,7	8	57	401	0,7	1,7
17	Cile	9	20	21	1,2	1,5	0	11	97	0,1	0,4
18	Norvegia	23	25	21	1,5	1,5	11	34	216	0,4	0,9
19	Irlanda	22	-4	19	-0,3	1,4	15	28	358	0,3	1,5
20	Lussemburgo	21	9	17	0,5	1,2	-	-	171	-	0,7
	<b>Mondo</b>	<b>1.505</b>	<b>1.678</b>	<b>1.391</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2.091</b>	<b>8.026</b>	<b>23.593</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2013



per le iniziative degli investitori. Come nel caso del commercio internazionale, hanno complessivamente tenuto, pur registrando una lieve flessione (-4%) rispetto al 2011, i flussi di investimenti in entrata verso le economie emergenti ed in via di sviluppo, per un ammontare complessivo di 703 miliardi di dollari; al contrario, gli investimenti verso le economie avanzate hanno fatto registrare una netta contrazione, pari al 32% rispetto al 2011, per un valore complessivo di 561 miliardi di dollari (UNCTAD 2013). Per effetto di tali dinamiche, per la prima volta i flussi di investimenti destinati alle economie emergenti ed in via di sviluppo hanno superato quelli diretti al mondo industrializzato, con un differenziale di 142 miliardi di dollari. Infatti, ad eccezione degli Stati Uniti — che, pur avendo segnato un calo dell'attività di investimento del 26%, si sono posizionati al primo posto della classifica dei destinatari di investimenti diretti esteri— e di Regno Unito, Australia e Canada —che invece hanno sperimentato lievi incrementi— sono state le economie emergenti i principali recipienti di investimenti diretti esteri nel 2012 (UNCTAD 2013) (*Tabella 5.7*). Tra le economie emergenti, la Russia, pur avendo registrato una contrazione degli investimenti diretti esteri in entrata (-7%) a causa della crisi che ha pesantemente colpito la zona europea, nel 2012 si è posizionata al nono posto della graduatoria dei principali paesi beneficiari, ricevendo investimenti diretti esteri per un valore di circa 51,4 miliardi di dollari (UNCTAD 2013) (*Tabella 5.7*). Gli investitori esteri, appartenenti per lo più all'Unione Europea, continuano, infatti, ad essere attratti dal crescente mercato russo e dalle vaste risorse naturali presenti nel Paese, anche in ragione dell'adesione della Russia all'OMC, della maggiore prevedibilità e trasparenza istituzionale, e dell'elevato grado di affidabilità del Paese, determinato sulla base del modesto debito pubblico (3% del PIL nel 2013<sup>65</sup>). Al contrario, l'Italia, come alcune altre economie avanzate, si è posizionata trentaduesima nella medesima graduatoria (*Tabella 5.7*), rivelando un drastico calo dei flussi di investimenti in entrata rispetto al 2011 (-24 miliardi di dollari). Infatti, in Italia la vulnerabilità economica e l'instabilità politica, unite al crescente debito pubblico (che ha toccato il 130% del PIL nei primi mesi del 2014), scoraggiano gli investimenti stranieri in entrata.

---

<sup>65</sup> Si veda The Bank of Finland Institute for Economies in Transition (BOFIT) [http://www.suomenpankki.fi/bofit\\_en/seuranta/venajatilastot/Pages/default.aspx](http://www.suomenpankki.fi/bofit_en/seuranta/venajatilastot/Pages/default.aspx)

Anche i flussi di investimenti diretti mondiali in uscita hanno manifestato una flessione, passando da un valore di 1.678 miliardi di dollari nel 2011 a 1.391 miliardi nel 2012 (UNCTAD 2013) (*Tabella 5.8*). In particolare, gli investimenti da parte delle economie avanzate, che avevano trainato la ripresa nel 2010 e nel 2011, si sono ridotti del 23%, per un valore complessivo di 909 miliardi di dollari, mentre è proseguita l'espansione degli investimenti da parte delle multinazionali delle economie emergenti che hanno raggiunto il valore di 426 miliardi di dollari, pari al 31% del totale (Istat & ICE 2013, 28). Nel 2012 la Russia si è posizionata ottava nella classifica dei venti principali paesi investitori con un valore di investimenti in uscita pari a 51 miliardi di dollari, mostrando un certo dinamismo delle proprie imprese ed un interesse nella partecipazione diretta ed indiretta nei mercati esteri. Al contrario, nel 2012 l'Italia, risentendo maggiormente della difficile congiuntura economica si è classificata al quattordicesimo posto in qualità di Paese investitore, con investimenti in uscita pari a solo 30 miliardi di dollari (*Tabella 5.8*).

Secondo i dati dell'UNCTAD (2013), anche nel 2013 gli investimenti diretti esteri internazionali si sono mantenuti sui livelli del 2012 o di poco superiori (1.450 miliardi di dollari), mentre le previsioni per il 2014 ed il 2015 sono più ottimistiche, in quanto indicano il possibile raggiungimento di livelli rispettivamente pari a 1.600 e 1.800 miliardi di dollari, approssimandosi così ai valori precedenti la crisi, grazie al progressivo miglioramento del grado di fiducia degli investitori e delle condizioni macroeconomiche globali.

Analizzando nello specifico i flussi di investimenti diretti esteri tra l'Italia e la Russia, nel 2012 si riscontra un incremento sia degli investimenti italiani in Russia sia degli investimenti russi in Italia. Secondo dati Rosstat<sup>66</sup>, nel 2012 l'Italia non rientrava tra i primi dieci paesi investitori in Russia, ma al primo posto si classificava la Svizzera con una quota del 13,7%, seguita da Cipro con il 10,6%<sup>67</sup> e dai Paesi Bassi con l'8,7%. Tuttavia, il flusso di IDE italiani in entrata in Russia è cresciuto gradualmente dal 2006 al 2012, arrivando nel 2012 a circa

---

<sup>66</sup> Si veda Rosstat: [http://www.gks.ru/bgd/regl/b13\\_12/IssWWW.exe/stg/d02/24-11.htm](http://www.gks.ru/bgd/regl/b13_12/IssWWW.exe/stg/d02/24-11.htm) (ultimo accesso 09.05.2014)

<sup>67</sup> Gli investimenti provenienti da Cipro, così come da altri paradisi fiscali, sono frutto dei ritorni in patria del capitale offshore detenuto da cittadini russi che traggono vantaggio dalle agevolazioni finanziarie e fiscali di tali Paesi (UNCTAD 2013, 64).

1,22 miliardi di euro e superando così i valori precedenti alla crisi (nel 2008 gli IDE italiani in entrata in Russia erano pari a 1,18 miliardi di euro) (Ministero dello Sviluppo Economico 2014). La ragione della crescita del volume di IDE italiani in Russia deriva, innanzitutto, dall'interesse che i nostri investitori nutrono per il mercato russo, che, specialmente nei recenti anni di crisi, è divenuto uno dei principali mercati di espansione extra UE. Inoltre, è l'economia russa stessa a presentare nuove e diverse sfide, non più legate soltanto allo sviluppo dell'export tradizionale, ma orientate soprattutto all'investimento per lo sviluppo della presenza italiana diretta e dell'integrazione con imprese partner. Grazie alle iniziative di modernizzazione del sistema economico, al miglioramento delle infrastrutture e alla presenza di ZES —che assicurano una serie di incentivi fiscali, doganali e amministrativi agli investitori— negli ultimi anni la Russia è riuscita a migliorare la propria capacità di attrazione degli investimenti diretti esteri ed a dirigerli anche al di fuori delle municipalità di Mosca e San Pietroburgo. Oltre ai tradizionali recipienti di IDE italiani in Russia come i settori energetico (Eni, Enel), automobilistico (Fiat-Iveco, Pirelli), aerospaziale-difesa-telecomunicazioni (Finmeccanica, Alenia, Itatel, Technosystem), e degli elettrodomestici (Indesit, Candy, Ariston, de Longhi), le più significative presenze imprenditoriali italiane si segnalano nei settori della meccanica e dei mezzi di trasporto (36% della presenza), dell'arredamento-edilizia (18%), della moda (11%), dei servizi di consulenza diversi da quelli legali (10%), dei servizi legali (5%) e dell'agroalimentare (4%) (ICE Febbraio 2014). In sostanza, gli investimenti italiani nell'area ricalcano l'andamento settoriale dell'interscambio e in qualche misura lo influenzano e ne sono influenzati. Tuttavia, seppur fino al 2012 il volume degli IDE italiani era in aumento, i valori registrati appaiono ancora inferiori al potenziale offerto dal nostro Paese, considerando la complementarità tra i rispettivi sistemi economici e le specifiche specializzazioni produttive.

Per quanto riguarda, invece, i dati relativi al flusso di IDE russi verso l'Italia, si riscontra un graduale peggioramento dal 2009 al 2011, con valori anche negativi (nel 2010 si registra un disinvestimento pari a 319 milioni di euro e nel 2011 pari a 18 milioni di euro) (Ministero dello Sviluppo Economico 2014). Tuttavia, nel 2012 il valore degli IDE russi in ingresso in Italia è tornato ad essere positivo, ammontando a 2 milioni di euro. Tra i principali investitori russi in Italia si annoverano diversi grandi gruppi; nel settore siderurgico sono presenti Severstall —che è divenuta titolare del Gruppo Radaelli Tecna e dell'azienda siderurgica

Lucchini— la grande impresa statale del settore dell’alluminio RusAl —che ha acquisito Eurallumina— il gruppo Evraz —che controlla Palini & Bertoli<sup>68</sup>— e il gruppo Novolipetsk —che ha raggiunto un accordo con Dufenco per il controllo di Verona Steel; nel settore energetico, Lukoil controlla ISAB Raffinerie Mediterranee; nel settore delle telecomunicazioni, VimpelCom ha acquisito Wind Italia nel 2011; nel settore agro-alimentare, il gruppo Russkij Standard detiene il controllo dell’azienda vinicola Fratelli Gancia; infine, molti altri investimenti russi sono presenti nel settore immobiliare, della nautica e dei beni di consumo (ICE Febbraio 2014).

Fino al 2012 gli IDE italiani in Russia si sono dunque confermati in crescita, mentre quelli russi in Italia hanno registrato un andamento piuttosto altalenante, con risultati nuovamente positivi nel 2012; resta ora da vedere, così come nel caso dell’interscambio commerciale, se l’instabilità macroeconomica e le incertezze geopolitiche, che hanno già provocato un incremento dei capitali in fuga e una netta riduzione degli IDE in entrata in Russia, scoraggeranno anche gli investitori italiani e provocheranno un calo del flusso di IDE in ingresso e in uscita tra i due Paesi.

#### 5.4. Il *Made in Italy* in Russia

Il sistema economico italiano si è sempre caratterizzato per la presenza di numerose piccole e medie imprese, aggregate in territori, distretti, filiere, catene del valore e settori con processi produttivi molto frammentati, nei quali, a differenza del sistema economico russo, sono sempre state meno presenti le grandi imprese statali. L’attività di tante piccole imprese private, molte delle quali dinamiche ed innovative, efficacemente distribuite sul territorio, rende l’ambiente economico italiano altamente concorrenziale, incline allo sviluppo di innovazioni e, di conseguenza, avviato alla crescita economica di lungo periodo. Il capitalismo italiano è quindi, come lo definirebbe W. Baumol (2007), un modello di capitalismo “buono”, imprenditoriale, in cui le istituzioni economiche funzionano correttamente e consentono agli imprenditori di creare ed innovare, innescando il

---

<sup>68</sup> Azienda friulana produttrice di lamiere in acciaio

processo di “crescita distruttiva” di cui la società ha bisogno per svilupparsi nel lungo termine.

Con l'avvento della globalizzazione, le piccole e medie imprese italiane hanno cercato di rispondere alle sfide provenienti dai nuovi mercati emergenti e alla concorrenza mondiale, puntando su specializzazione ed internazionalizzazione. La manifattura italiana di qualità, che ha sempre contraddistinto la nostra produzione, è divenuta dunque il settore di punta per il rilancio dell'economia. All'interno dei distretti industriali, sorti nel corso del Quattrocento da un'intensa specializzazione su base regionale (Bucci, Codeluppi, Ferraresi 2011), l'artigianalità, la creatività e la specializzazione di tante piccole aziende si sono unite ed hanno portato alla creazione di prodotti sempre più unici ed innovativi, noti oggi in tutto il mondo con la denominazione *Made in Italy*. Con l'espressione *Made in Italy* si vuole indicare un insieme di beni —garanzia di qualità, creatività, innovazione ed unicità— il cui processo produttivo è stato realizzato interamente in Italia. Negli ultimi anni il protrarsi delle conseguenze della crisi globale e la contrazione delle vendite di manufatti sul mercato interno, a causa della riduzione della clientela italiana di fascia medio/alta, hanno spinto molte delle nostre PMI ad internazionalizzarsi e ad esportare le eccellenze *Made in Italy* verso nuovi mercati emergenti più dinamici e promettenti. In effetti, le economie emergenti offrono vasti bacini di consumo, dovuti all'ampliamento della classe benestante, e grandi opportunità d'affari per le aziende italiane che vendono prodotti di elevata finitura e qualità. Tra tutti i prodotti *Made in Italy*, i più conosciuti, apprezzati e venduti all'estero sono quelli appartenenti ai settori tradizionali delle “4 A” (abbigliamento, arredo, agroalimentare, automazione) (Fortis 2011), in quanto sono capaci di trasmettere valori e contenuti dell'*Italian style of life*, rappresentano la cultura e la storia del nostro Paese, e fungono da status simbolo per il cliente straniero che li acquista.

Tra le economie emergenti, il *Made in Italy* conferma il proprio valore soprattutto in Russia, dove, in mancanza di prodotti finiti nazionali, tutto ciò che è italiano è associato alla qualità, all'eleganza, alla cura del dettaglio e fa presa su una fascia sociale medio/alta che tende ad esibire il lusso di cui si circonda. In particolare, l'esigente pubblico russo guarda con estremo favore ai grandi marchi della moda italiana (abbigliamento, ma anche calzature e pelletteria), spesso conosciuti in occasione di esperienze turistiche in Italia, i quali si distinguono dai marchi concorrenti per qualità, durevolezza e sapiente lavorazione dei materiali.

Infatti, seppur la Russia sia già un mercato strategico per il settore moda italiano, le previsioni di Confindustria e Prometeia (2013, 30-31) rivelano che in futuro le nostre esportazioni cresceranno ancora, arrivando a toccare i 460 milioni di euro nel 2018. Prospettive simili sono delineate anche per il settore italiano dell'arredo, i cui consumi sono previsti in vivace aumento fino a raggiungere il miliardo di euro nel 2018 (Confindustria & Prometeia 2013, 26); le forme, il design e la preziosità dei materiali utilizzati nella costruzione di mobili ed altri articoli da arredamento italiani incontrano alla perfezione i gusti della classe medio/alta russa, la quale punta su un arredo sfarzoso, capace di evocare la propria reale ricchezza. Le vendite di mobili italiani in Russia probabilmente continueranno ad essere trainate sia dagli investimenti in edilizia residenziale sia da quelli in attività commerciali, segmento di eccellenza per le nostre aziende, che si specializzano nell'offerta di soluzioni onnicomprensive atte ad unire alla qualità una componente di design e di atmosfera. Inoltre, il pubblico russo riconosce la qualità e la bontà di molti prodotti della tradizione enogastronomica italiana (come pasta, olio d'oliva, mozzarella, vini provenienti da diverse regioni d'Italia), sempre più diffusi nelle grandi catene al dettaglio del Paese e presenti in molti ristoranti italiani delle metropoli di Mosca e San Pietroburgo. Secondo le previsioni di Confindustria (2013, 19), la Russia continuerà anche nei prossimi anni ad offrire un contributo importante alla crescita delle importazioni alimentari italiane —con quasi 1,4 miliardi di euro aggiuntivi, circa il 12% dell'incremento addizionale atteso nel 2018— divenendo così il secondo maggiore importatore, dopo la Cina (con un'incidenza del 2,8% nel 2018). Più in generale, Confindustria (2013, 11) prevede che le importazioni di prodotti *Made in Italy* possano crescere in tutte le economie emergenti, raggiungendo i 169 miliardi di euro nel 2018 e registrando un incremento del 47% rispetto al 2012, anno in cui le importazioni di eccellenze italiane ammontavano a 115 miliardi di euro.

Tuttavia, nonostante le previsioni di incremento delle vendite e delle opportunità offerte dal vasto e dinamico mercato russo, le PMI italiane in Russia si trovano ancora oggi ad operare in contesti difficili. Il sistema economico russo si differenzia da quello italiano per la presenza di poche grandi imprese statali che costituiscono monopoli e complicano l'accesso al mercato delle piccole imprese private più dinamiche ed innovative. Le PMI italiane in Russia devono dunque affrontare tutta una serie di ostacoli di natura burocratica, devono misurarsi con la corruzione, l'inefficienza dell'apparato statale e l'incertezza del sistema legale,

difficoltà che non esisterebbero se il Paese fosse dotato di istituzioni politiche ed economiche virtuose. La mancanza di diritti certi a tutela della proprietà e dei contratti costituisce, infatti, un problema particolarmente grave per le imprese italiane, le quali, oltre a subire una dura concorrenza dei prodotti provenienti da Oriente (in particolare da Cina e India), sono danneggiate dalla contraffazione del marchio *Made in Italy*. Infatti, dal momento che la Russia dispone di una struttura istituzionale fragile, marchi e brevetti non godono di un livello di tutela paragonabile agli standard vigenti nell'Unione Europea e le autorità non riescono a prevenire e combattere i casi di contraffazione e altre violazioni della proprietà intellettuale.

Si torna, quindi, a ragionare sull'importanza delle istituzioni, che sorgono per regolare le interazioni individuali in molteplici ambiti sociali, in particolare in quello economico, e determinano, a seconda della loro natura, lo sviluppo o il declino di un Paese. La Russia potrà garantire un ambiente economico favorevole all'attività imprenditoriale delle PMI italiane e nazionali —le uniche in grado di introdurre innovazioni, avviare la trasformazione dell'economia e, di conseguenza, di garantire una crescita economica di lungo periodo— solo quando adotterà istituzioni capaci di assicurare il rispetto delle leggi, prevenire l'insorgenza di comportamenti corrotti e rispondere agli interessi della maggioranza. Solo su queste basi, la Russia potrebbe avviare uno sviluppo sostenibile e duraturo e rafforzare la cooperazione economica con il nostro Paese.

## Conclusioni

L'obiettivo della presente tesi era quello di analizzare le caratteristiche del modello di capitalismo che si è affermato in Russia dopo la caduta del regime sovietico, cercando di rispondere a una domanda molto attuale: per quale motivo un Paese con una straordinaria dotazione di risorse naturali ed energetiche e che sembrava avviato sulla strada dell'economia di mercato non è riuscito a consolidare un processo duraturo di crescita e prosperità economica?

La chiave di lettura discussa in questa tesi è che la causa fondamentale che può spiegare le difficoltà di uno sviluppo economico di lungo periodo è nella struttura istituzionale. Le istituzioni —cioè le norme di natura formale e informale che orientano i comportamenti sociali, che sono dunque l'esito di un processo culturale e politico sedimentato nella storia del Paese— dovrebbero fornire incentivi adeguati a promuovere lo sviluppo. Tuttavia, come ha messo bene in luce il lavoro di D. Acemoglu e J. A. Robinson (2012), non tutti i paesi dispongono di istituzioni *inclusive*, capaci cioè di accogliere nuove idee e nuovi soggetti, garantire il pluralismo politico e promuovere la libertà di iniziativa. In alcuni paesi, fra cui la Russia, tendono invece a prevalere istituzioni *estrattive*, governate da gruppi ristretti che, una volta raggiunto il potere, interdicono ad altri di concorrere al governo e all'iniziativa economica, arricchendosi a spese della maggioranza. Le istituzioni politiche che prevalgono in Russia, anche se coperte da una parvenza di democrazia, sono in realtà contraddistinte da comportamenti autoritari e strategie predatorie, negando di fatto lo stato di diritto. Tali istituzioni politiche si accompagnano ad istituzioni economiche altrettanto *estrattive*, che ostacolano la tutela dei diritti di proprietà, la libertà degli scambi e inibiscono lo spirito imprenditoriale. Il capitalismo che ne deriva è di tipo oligarchico (Baumol *et al.* 2007), caratterizzato cioè da *resource course* e *rent-seeking*, perciò stesso incapace di mantenere in vita quel processo di “distruzione creatrice” che costituisce la condizione per introdurre innovazioni diffuse e assicurare una crescita duratura a vantaggio dell'intera società.

Sebbene la Russia abbia conosciuto periodi di rapida espansione e di relativa prosperità —come, ad esempio, negli anni 2000-2008 e nel biennio 2010-2012— la crescita economica che il Paese ha saputo avviare è stata debole ed incerta. Il controllo di settori industriali strategici da parte dello Stato ha alterato gli



incentivi per una più efficiente allocazione delle risorse, esponendo il Paese ad un'eccessiva dipendenza dal settore energetico. Questa scelta ha reso l'economia russa troppo dipendente dall'oscillazione dei prezzi degli idrocarburi sui mercati internazionali, innescando inoltre meccanismi di forte concentrazione del potere economico.

E' dunque improbabile che in presenza di istituzioni politiche ed economiche *estrattive* la Russia possa avviare una crescita economica di lungo periodo fondata su imprenditorialità, innovazione e sviluppo del capitale umano. Lo dimostra la condizione attuale dell'economia russa, che è nuovamente in fase di stagnazione: secondo dati OECD (2014), nei primi mesi del 2014 il PIL è cresciuto di solo lo 0,5% rispetto al 2013 (+1,3%). Inoltre, a tale situazione economica, si sono aggiunti i disordini geopolitici generati dalla crisi ucraina, che hanno portato nei primi mesi del 2014 ad una netta contrazione degli investimenti diretti esteri in entrata e ad un aumento dei capitali in fuga.

Quanto a lungo la combinazione di istituzioni politiche ed economiche *estrattive* potrà reggere? La Russia non ha ancora completato il processo di transizione nella direzione di una moderna economia di mercato e, pur rimanendo un Paese con un levato potenziale di crescita, è dotata di istituzioni politiche ed economiche fragili. Alla luce anche dei recenti sviluppi economici e geopolitici, si prospettano, dunque, due diversi scenari per la Russia:

- il primo è negativo, dal momento che implica un lento declino dell'economia. Se la Russia continuerà a essere regolata da istituzioni economiche e politiche *estrattive*, avrà scarse probabilità di avviare uno sviluppo economico sostenibile e duraturo. Infatti, tali istituzioni non permetteranno, così come non permettono oggi, di favorire politiche democratiche, di sostenere la fioritura di piccole e medie imprese, di diffondere conoscenza e tecnologia; al contrario, continueranno a garantire rendite a ristrette élite politiche ed economiche, e ad assecondare comportamenti corrotti e predatori a discapito dell'intera società. L'esito di tale scenario sarebbe quindi l'incapacità della Russia di mantenere una posizione di rilievo nel gruppo dei Paesi più avanzati, scivolando verso condizioni di stagnazione e di instabilità interna;
- il secondo scenario può, invece, essere positivo, ma ciò dipenderà dalla capacità della società e della politica russa di trasformare le proprie istituzioni in senso democratico e pluralistico. Istituzioni politiche più aperte al dialogo sociale sosterranno la creazione di istituzioni economiche più libere e capaci

di tutelare i diritti di proprietà, di supportare i piccoli imprenditori, di promuovere la competitività e di investire nell'istruzione e nello sviluppo di innovazioni.

In tale contesto, le iniziative promosse negli ultimi anni dal Governo russo ai fini della modernizzazione istituzionale, della diversificazione economica e dell'apertura internazionale —in particolare attraverso l'adesione della Russia all'OMC— hanno rivelato una volontà di cambiamento nella direzione di un nuovo modello di capitalismo che sia capace di incoraggiare la crescita. In tale prospettiva, la cooperazione economica con l'Italia può rappresentare per la Russia un'interessante occasione di avvicinamento e contaminazione con un modello di capitalismo imprenditoriale che, a differenza del capitalismo oligarchico oggi dominante, incoraggi lo sviluppo di sistemi di piccole e medie imprese e favorisca processi diffusi di innovazione. L'esito di tale scenario comporta, dunque, una progressiva trasformazione delle istituzioni economiche e politiche della Russia, che sappiamo non essere obiettivo di facile portata. Tuttavia, è questa la condizione affinché in Russia possa finalmente prendere corpo un percorso di sviluppo economico sostenibile e duraturo.

## *Ringraziamenti*

*Desidero, innanzitutto, ringraziare il mio relatore, il Prof. Giancarlo Corò, per i numerosi spunti di riflessione, le occasioni di approfondimento, la disponibilità e la fiducia dimostratemi nel corso di questi mesi.*

*Ringrazio la Prof.ssa Silvana Malle, Professore Emerito dell'Università di Verona, per i preziosi consigli, la pazienza e l'accuratezza impiegate nella revisione della mia tesi.*

*Un ringraziamento speciale va ai miei genitori e a mio fratello Andrea, che in questi cinque anni mi hanno sostenuto moralmente e soprattutto economicamente, permettendomi di studiare, di approfondire le mie conoscenze all'estero e di raggiungere questo traguardo tanto atteso.*

*Ringrazio il mio fidanzato, Stefano, per un'infinità di motivi, tra i quali l'amore, la comprensione e la pazienza con le quali mi sta accanto ogni giorno da cinque anni.*

*Infine, un grazie alle mie "compagne di viaggio" per tutti i momenti belli trascorsi assieme, per la serenità e l'ottimismo che hanno contraddistinto questi anni di studi.*

## Bibliografia

- Ablotia Tengiz, *Georgia-Russia: acqua, vino e WTO, 15 settembre 2011*, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Georgia/Georgia-Russia-acqua-vino-e-WTO-102880> (ultimo accesso 08.04.2014)
- Acemoglu Daron, Robinson A. James, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà*, Il Saggiatore, 2013 (Edizione originale: *Why Nations Fail. The origins of power, prosperity and poverty*, Crown Publishers, New York, 2012)
- Aganbegyan A., *Uroki krizisa: Rossii nuzhna modernizatsiya i innovatsionnaya ekonomika*, EKO, *Ekonomika i organizatsiya—Vserossiiskii ekonomicheskii zhurnal*, 1, 2010, pp. 34-61, <http://goo.gfl/iWQvk>
- Ahrend Rudiger, *Russia's post-crisis growth: its sources and prospects for continuation*, *Europe-Asia Studies*, 58, 1, 2006, pp. 1-24
- Ambasciata D'Italia a Mosca, *Guida per gli operatori economici italiani nella Federazione russa*, Umberto Allemandi&C, 2012.
- Aron Leon, *The political economy of Russian oil and gas*, AEI (American Enterprise Institute for Public Policy Research), Spring 2013, pp. 1-10
- Aslund Anders, *Russia's Capitalist Revolution: Why Market Reform Succeeded and Democracy Failed*, Peterson Institute for International Economics, Washington DC, 2007
- At Kearney, *The 2013 A.T. Kearney Foreign Direct Investment Confidence Index. Back to Business: Optimism Amid Uncertainty*, 2013 <http://www.atkearney.com/it/research-studies/foreign-direct-investment-confidence-index> (ultimo accesso 25.03.2014)
- Banca d'Italia Eurosystem, *L'economia italiana in breve*, No. 84, Aprile 2014, [https://www.bancaditalia.it/statistiche/econ\\_it](https://www.bancaditalia.it/statistiche/econ_it)
- Baumol William J., Litan Robert E., Schramm Carl J., *Good capitalism, bad capitalism, and the economics of growth and prosperity*, Università Bocconi, 2007

- BBC News Online, *Yeltsin's man wins approval*, 16 Agosto 1999, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/422001.stm> (ultima visualizzazione 20.02.2014)
- Benaroya Francois, *L'economia della Russia*, il Mulino, 2007 (Edizione Originale: *L'Économie de la Russie*, Paris, La Dècouverte, 2006)
- Bucci A., Codeluppi V., Ferraresi M., a cura di Ironico S., *Il made in Italy. Natura, settori e problemi*, Carocci Editore, 2011.
- Confindustria Verona, *Scheda Paese: Russia*, 5 dicembre 2013 [http://www.confindustria.vr.it/confindustria/verona/istituzionale.nsf/\(\\$linkacross\)/4D123517428C589DC1257C40004D9BEE/\\$file/scheda%20paese\\_RUSSIA\\_2013.pdf](http://www.confindustria.vr.it/confindustria/verona/istituzionale.nsf/($linkacross)/4D123517428C589DC1257C40004D9BEE/$file/scheda%20paese_RUSSIA_2013.pdf) (ultimo accesso 03.04.2014)
- Confindustria, in collaborazione con Prometeia, *Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati*, aprile 2013, <http://www.sistemapaese.esteri.it/NR/rdoonlyres/4C7D7AC6-C2F6-4E85-BA16-D8BE4115A80D/67717/Esportareladolcevita2013.pdf> (10.05.2014)
- Connolly Richard, *The economic significance of Russia's accession to the WTO*, European Parliament (Directorate-General for external policies), June 2012
- Connolly, Richard And Hanson Philip, *Russia's Accession to the World Trade Organization: Commitments, Processes, and Prospects*, Eurasian Geography and Economics, Vol. 53, No.4, 2012, pp.479-501
- Conserva Martino, *Russia: commercio internazionale e investimenti esteri*, IPSOA, 2007
- Cooper Julian, *Can Russia compete in the global economy?*, Eurasian Geography and Economics, 47, 4, 2006, pp. 407-426.
- Corriere della Sera, *Ucraina: sanzioni più aspre sulla Russia da Usa, Canada e Europa*, 28 aprile 2014, [http://www.corriere.it/esteri/14\\_aprile\\_28/ucraina-sanzioni-piu-aspre-russia-usa-canada-europa-45912234-cef1-11e3-b1ed-761dab5779b9.shtml](http://www.corriere.it/esteri/14_aprile_28/ucraina-sanzioni-piu-aspre-russia-usa-canada-europa-45912234-cef1-11e3-b1ed-761dab5779b9.shtml)
- Costituzione della Federazione Russa, 12 dicembre 1993 <http://constitution.kremlin.ru/> (ultimo accesso 25.02.2014)

- Davies Megan & Prentice Alessandra, *REUTERS SUMMIT- Russia's roads, trains, planes frustrate business*, 27 September 2013, <http://uk.reuters.com/article/2013/09/27/russia-investment-infrastructure-reuters-idUKL5N0HG0JF20130927> (ultimo accesso 21.03.2014)
- De Masi Marco, *ZES: cinque anni di agevolazioni per gli imprenditori in Russia*, ISPI Policy Brief, No. 200, October 2010. [http://www.ispionline.it/sites/default/files/media/PB\\_200\\_2010.pdf](http://www.ispionline.it/sites/default/files/media/PB_200_2010.pdf) (ultimo accesso 29.03.2014)
- Demurtas Alessandro, *Russia: avviata l'Unione Doganale con Kazakistan e Bielorussia*, 5 Ottobre 2010, <http://www.equilibri.net/nuovo/articolo/russia-avviata-l%E2%80%99unione-doganale-con-kazakistan-e-bielorussia> (ultimo accesso 09.04.2014)
- Demurtas Alessandro, *Unione Europea: garantito l'appoggio all'ingresso della Russia nel WTO*, 12 Gennaio 2011, <http://www.equilibri.net/nuovo/articolo/unione-europea-garantito-l%E2%80%99appoggio-all%E2%80%99ingresso-della-russia-nel-wto> (ultimo accesso 09.04.2014)
- Desai Padma, *Rethinking Russia: Russia's financial crisis: Economic Setbacks and Policy Responses*, Journal of International Affairs, Vol. 63, No.2, spring/summer 2010, pp.141-151 <http://jia.sipa.columbia.edu/russia%E2%80%99s-financial-crisis-economic-setbacks-and-policy-responses> (ultima visualizzazione 02.03.2014)
- Dioguardi Giovanni, Di Simone Alessandro, *La maratona è vinta: la Russia è nel WTO*, LIMES Rivista Italiana di Geopolitica, 11 aprile 2012 <http://temi.repubblica.it/limes/la-maratona-e-vinta-la-russia-e-nel-wto/33961> (ultimo accesso 03.04.2014)
- EBRD (European Bank for Reconstruction and Development), *Transition Report 2006*, London, 2006
- EBRD (in collaborazione con la Banca Mondiale), *The Business Environment and Enterprise Performance Survey. The Russian Regions: Results*, May 2013 <http://ebrd-beeps.com/data/2012-russia-only/> (ultimo accesso 20.03.2014)

- Economy 2050, Blog di approfondimento di economia e finanza, *La Russia aderisce al WTO dopo 19 anni di trattative*, 11 ottobre 2012 <http://www.economy2050.it/la-russia-aderisce-alla-wto-dopo-19-anni-di-trattative/> (ultimo accesso 16.04.2014)
- Eurasia Rivista di Studi Geopolitici, *L'ingresso nel WTO: le conseguenze per la Russia. Intervista con Evgenij Fedorov*, a cura di Antonio Grego e Danilo Della Valle, 1 Novembre 2012 <http://www.eurasia-rivista.org/lingresso-nel-wto-le-conseguenze-per-la-russia-intervista-con-evgenij-fedorov/17598/> (ultimo accesso 16.04.2014)
- European Commission, Karel De Gucht's Speech, *Seizing the opportunity: EU-Russia Relations beyond the WTO*, 7 September 2012, [http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2012/september/tradoc\\_149892.pdf](http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2012/september/tradoc_149892.pdf) (ultimo accesso 17.04.2014)
- European Commission, Press Release, *EU welcomes conclusion of negotiations on Russia's WTO accession*, Brussels, 10 November 2011, [http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2011/november/tradoc\\_148361.pdf](http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2011/november/tradoc_148361.pdf)
- Feenstra C. Robert, Taylor M. Alan, *Economia Internazionale. Teoria e politica degli scambi internazionali*, Ulrico Hoepli Editore, 2009 (Edizione originale: *International Trade*, Worth Publishers, New York and Basingstoke, 2008)
- Fomčenkov Taras, *Bez trudnostej perevoda. Minekonomrazvitija gotovit biznes k rabote posle vstuplenija v VTO*, Rossijskaija Gazeta, 1 Febbraio 2012, <http://www.rg.ru/2012/02/01/vto.html> (ultimo accesso 14.04.2014)
- Fondo Monetario Internazionale (FMI), *World Economic Outlook Update*, July 9 2013, Growing Pains, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2013/update/02/index.htm> (ultimo accesso 07.05.2014)
- Fortis Marco, *Esportazioni, investimenti diretti esteri e competitività del sistema paese nel mercato internazionale*, Economia Italiana, No. 1, gennaio-aprile 2011, pp. 65-147
- Forzato Enrico, *Lo Spazio Economico Comune Russia-Kazakistan-Bielorussia*, Newsmercati, No. 152, 4 aprile 2013

[http://www.newsmercati.com/Lo Spazio economico comune Russia Kazakis tan Bielorussia](http://www.newsmercati.com/Lo_Spazio_economico_comune_Russia_Kazakis_tan_Bielorussia) (ultimo accesso 03.04.2014)

- Frigoli Giancarlo, *Russia. Focus Economia*, Intesa SanPaolo, 9 gennaio 2013
- Giusti Serena, *What the Economy can tell us about politics in Russia?* ISPI, Analysis No. 234, February 2014
- Goldstein Andrea, *BRIC*, il Mulino, 2011
- Gonchar Ksenia, *Actions and Reactions of Russian Manufacturing Companies to the Crisis Shocks from 2008-2009: Evidence from the Empirical Survey*, Europe-Asia Studies, Vol. 65, No. 3, Maggio 2013, 508-527
- Gonzales A. S, Iacovone L., Subhash H., *Russian Volatility: obstacle to firm survival and diversification*, The World Bank, Europe and Central Asia Region, Financial and Private Sector Development Unit, September 2013.
- Guerrieri Paolo, Esposito Piero, *L'internazionalizzazione dell'economia italiana: un'occasione mancata, un'opportunità da cogliere*, Economia Italiana, No. 2, Autunno 2012, pp. 31-61
- Guneev Sergej *Russia's creaking infrastructure is in dire need of private investment*, June 2012, RIA Novosti <http://en.ria.ru/analysis/20120622/174192428.html> (ultimo accesso 20.03.2014)
- Guriev Sergei, Tsyvinski Aleh, *Challenges Facing The Russian Economy after the Crisis*, in "Russia after the Global Economic Crisis", Peterson Institute for International Economics, May 2010, pp. 9-38
- Hanson Philip & Teague Elizabeth, *Big Business and the State in Russia*, Europe-Asia Studies, Vol. 57, No. 5, July 2005, 657-680
- Hanson Philip & Teague Elizabeth, *Liberal Insiders and Economic Reform in Russia*, Programme Paper, Chatham House, January 2013, in <http://www.chathamhouse.org/publications/papers/view/188985>
- Hanson Philip, Nixey James, Shevtsova Lilia, Wood Andrew, *Putin Again. Implications for Russia and the West*, A Chatham House Report, February 2012
- Hanson Philip, *Reiderstvo: Asset-Grabbing in Russia*. Chatham House and University of Birmingham, March 2014.
- Hanson Philip, *Russia: Crisis, Exit and Reform*, CRCE Briefing Paper, July 2010



- Hanson Philip, *The August Conflict: economic consequences for Russia*, Chatham House, September 2008.
- Hanson Philip, *The Rise and Fall of the Soviet Economy: An Economic History of the USSR from 1945*, Longman, 2003
- Hanson Philip, *The Russian Economic Puzzle: Going Forwards, Backwards or Sideways?*, *International Affairs*, 83, 5, 2007, pp. 869-89
- ICE Agenzia di Mosca, *Federazione Russa: analisi della presenza italiana*, Febbraio 2014, <http://www.ice.gov.it/paesi/europa/russia/>
- ICE in collaborazione con Confindustria Russia, *Interscambio Italia-Russia 2010-2013*, Marzo 2014, <http://www.ice.gov.it/paesi/europa/russia/>
- ICE, Agenzia di Mosca, *Federazione Russa: analisi delle esportazioni italiane*, Febbraio 2014, <http://www.ice.gov.it/paesi/europa/russia/>
- ICE, *Analisi Congiunturale. Interscambio Italia-Russia*, maggio 2014, <http://www.ice.gov.it/paesi/europa/russia/>
- Il Sole 24 Ore, *I rischi dell'economia russa: crescita zero, capitali in fuga*, 16 aprile 2014 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-16/i-rischi-economia-russa-crescita-zero-capitali-fuga-063655.shtml?uuid=ABhaBNBB&fromSearch> (ultimo accesso 23.04.2014)
- Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Banca Intesa, *Russia 24*, n.214, 20 aprile 2014, pp.1-15 <http://www.intesasanpaolo24.com/Csi/Bollettini/Quindicinale/214.htm> (ultimo accesso 23.04.2014)
- Incagri-Agroalimentare Made in Messina, *Studio Paesi Target: Federazione Russa, Egitto, Giappone*, 2010, pp. 3-15
- INSEAD, *The Global Innovation Index 2011. Accelerating Growth and Development*, 2011, [http://www.globalinnovationindex.org/userfiles/file/GII-2011\\_Report.pdf](http://www.globalinnovationindex.org/userfiles/file/GII-2011_Report.pdf) (ultimo accesso 23.03.2014)
- IPSOS Public Affairs, *Nuovi Mercati e Made in Italy: cosa pensano di noi*, Roma, 12 luglio 2012, <http://www.comitatoleonardo.it/it/ricerche/358-nuovi-mercati-e-made-in-italy-cosa-pensano-di-noi> (ultimo accesso 07.05.2014)

- ISTAT, in collaborazione con ICE, *L'Italia nell'economia internazionale*, Rapporto ICE 2012-2013, 11 luglio 2013, [http://www.istat.it/it/files/2013/07/Rapporto\\_2013.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/07/Rapporto_2013.pdf)
- ISTAT, in collaborazione con ICE, *L'Italia nell'economia internazionale*, Sintesi del Rapporto 2011-2012, 10 luglio 2012, [http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120719\\_00/Sintesi.pdf](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120719_00/Sintesi.pdf)
- ISTAT, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2014-2016*, 5 maggio 2014, <http://www.istat.it/it/archivio/120710> (ultimo accesso 10.05.2014)
- ISTAT, *Stima preliminare del commercio estero extra UE (marzo 2014)*, 24 aprile 2014, <http://www.istat.it/it/archivio/119917> (ultimo accesso 10.05.2014)
- Istituto di Politica Economica "E. T. Gajdar", *Srednesročnyj prognoz razvitija ekonomiki i finansovoj sfery RF (do 2016 g.)*, Febbraio 2014
- Jakovlev A., Sobolev A., Kazun A. *Means of production versus means of coercion: can Russian business limit the violence of a predatory state?*, Post-Soviet Affairs, 2013
- Jakovlev Andrej, *Investire in Russia oggi conviene*, Russia Oggi, 23 aprile 2013 [http://russiaoggi.it/opinioni/2013/04/23/investire\\_in\\_russia\\_oggi\\_conviene\\_23499.html](http://russiaoggi.it/opinioni/2013/04/23/investire_in_russia_oggi_conviene_23499.html) (ultimo accesso 03.03.2014)
- Jakovlev Andrej, *Russian Modernization: Between the need for new players and the fear of losing control of rent sources*, Journal of Eurasian Studies, Vol. 5, 2014, pp. 10-20
- Jasin E., Akindinova N., Jakobson L., Jakovlev A., *Sostoitsja li novaja model' ekonomičeskogo rosta v Rossii?*, Voprosy Ekonomiki, Vol. 5, 2013, pp.4-39
- Jensen Jesper, Rutherford Thomas, Tarr David, *The impact of liberalizing Barriers to foreign direct investment in Services: The case of Russian Accession to the World Trade Organization*, August 2004.
- Kukol Elena, Kurpjaeva Olesja, *VTO samoe vremja. Posle 18 let peregovorovo prisoeinenii k Vcemirnoj Torgovoj Organizacii Rossija vytorgovala sebe nebyvalye uslovija členstva v etom klube*, Rossijskaja Gazeta, 19 Dicembre 2011, <http://www.rg.ru/2011/12/17/wto-site.html> (ultimo accesso 14.04.2014)

- Kuz'mičev Vladislav, *Rossija pristupaet k realizacij svoich interesov v VTO*, Rosbalt Biznes, 7 gennaio 2014 <http://www.rosbalt.ru/business/2014/01/07/1217166.html> (ultimo accesso 17.04.2014)
- Kuznetsov B., Dolgopyatova T., Golikova V., Gonchar K., Jakovlev A., Yasin Y., *Russian Manufacturing Revisited: Industrial Enterprises at the Start of the Crisis*, Post-Soviet Affairs, Vol. 27, No. 4, 2011, pp. 366-386
- Lenihan Conor, *Skolkovo e la corsa all'innovazione*, Russia Oggi, 19 aprile 2013 [http://russiaoggi.it/opinioni/2013/04/19/skolkovo\\_e\\_la\\_corsa\\_allinnovazione\\_23673.html](http://russiaoggi.it/opinioni/2013/04/19/skolkovo_e_la_corsa_allinnovazione_23673.html) (ultimo accesso 24.03.2014)
- Lindblom, Charles, E., *Politica e Mercato. I sistemi politico-economici mondiali*, Etas Libri, 1979 (Edizione originale: *Politics and Markets. The World's Political-Economic Systems*, Basic Books, New York, 1977)
- Linetsky, A.F, *Russia's accession to the WTO as an important factor of the country's integration into the world economy*, Baltic Region, Vol.4, September 2011, pp. 56-63 in [http://journals.kantiana.ru/upload/iblock/7c3/A.%20F.%20Linetsky\\_56-63.pdf](http://journals.kantiana.ru/upload/iblock/7c3/A.%20F.%20Linetsky_56-63.pdf)
- Lisina Tatjana, *L'economia russa è la prima d'Europa*, Russia Oggi, 22 luglio 2013, [http://russiaoggi.it/economia/2013/07/22/leconomia\\_russa\\_e\\_la\\_prima\\_deuropa\\_25487.html](http://russiaoggi.it/economia/2013/07/22/leconomia_russa_e_la_prima_deuropa_25487.html) (ultimo accesso 22.03.2014)
- Luiss Lab On European Economics, *L'economia della Federazione Russa: transizione, dinamiche strutturali, aspetti internazionali*, giugno 2006, <http://www.luiss.it/ricerca/centri/llee/> (ultima visualizzazione 23.02.2014).
- Lundini Alessandro, *Le prospettive delle relazioni italo-russe dopo il summit di Trieste*, Geopolitica, 15 gennaio 2014, <http://www.geopolitica-rivista.org/24847/le-prospettive-delle-relazioni-italo-russe-dopo-il-summit-di-trieste/> (ultimo accesso 24.04.2014)
- Lyne Roderic, *The Blank Poster: Russia Heading into 2014*, Chatham House, December 2013
- Malle Silvana, *Economic modernization and diversification in Russia. Constraints and challenges*, Journal of Eurasian Studies, Vol.4, Issue 1, January 2013, 78-99

- Malle Silvana, *State Corporatism in Russia*, CRCE Briefing Paper, <http://www.crce.org.uk/briefings/brief16.shtml> January 2013
- Malle Silvana, *The impact of the financial crisis on Russia*, Rome, NATO Defense College, 2009
- Mankoff Jeffrey, *Internal and External Impact of Russia's Economic Crisis*, Ifri, Vol. 48, March 2010
- Mankoff Jeffrey, *The Russian Economic Crisis*, Council on Foreign Relations, Special report No.53, April 2010
- Markelov Roman, *Minfin oblegčit vstuplenie v VTO*, Rossijskaja Gazeta, 18 Giugno 2012, <http://www.rg.ru/2012/07/18/minfin-wto-site.html> (ultimo accesso 14.04.2014)
- Mau Vladimir, *Between Modernization and Stagnation. Russian Economic Policy and Global Crisis*, Ekonomicheskaya politika, Vol. 2, 2013, <http://www.iep.ru/files/RePEc/gai/wpaper/0057Mau.pdf> 2 Aprile 2013
- Medvedev D., *Medvedev nazval 4 "I" na svoej ekonomičeskoj programmy*, RIA Novyj Region, 15 Febbraio 2008, <http://www.nr2.ru/policy/164498.html>
- Meier Roland, *L'adesione all'OMC rende la Russia più accessibile*, 7 agosto 2012, <http://www.s-ge.com/it/blog/1%25E2%2580%2599adesione-all%25E2%2580%2599omc-rende-la-russia-piu-accessibile-0#> (ultimo accesso 07.04.2014)
- Ministero degli Affari Esteri, Dossier Farnesina, *La Farnesina per l'internazionalizzazione del Sistema Italia*, No. 35, [http://www.esteri.it/mae/doc\\_dossier/dossier\\_intern/dossierinternaz1.pdf](http://www.esteri.it/mae/doc_dossier/dossier_intern/dossierinternaz1.pdf) (ultimo accesso 02.05.2014)
- Ministero degli Affari Esteri, *I nuovi rapporti tra Italia e Russia*, 20 giugno 2012, [http://www.esteri.it/mae/it/politica\\_estera/aree\\_geografiche/europa/i\\_nuovi\\_rapporti.htm](http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/europa/i_nuovi_rapporti.htm) (ultimo accesso 30.04.2014)
- Ministero degli Affari Esteri, *Russia*, a cura di Ambasciata d'Italia, Info Mercati Esteri, 2014, [http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r\\_88\\_russia.pdf](http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_88_russia.pdf)
- Ministero dello Sviluppo Economico, *Scheda Paese Russia*, 18 marzo 2014, [http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php?option=com\\_content&view=arti](http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php?option=com_content&view=arti)

[cle&viewType=1&idarea1=1579&idarea2=1585&idarea3=0&idarea4=0&andor=AND&sectionid=0&andorcat=AND&partebassaType=0&idareaCalendario1=0&MvediT=1&showMenu=1&showCat=1&idmenu=2161&showArchiveNewsBottom=0&id=2022483&directionidUser=0](http://www.comission.economy.gov.ru/minec/activity/sections/strategicPlanning/concept/concept) (ultimo accesso 08.05.2014)

- Ministerstvo Ekonomičeskogo razvitija Rossijskoj Federacii, *Koncepcija dolgosročnogo razvitija Rossijskoj Federacii*, (Conception of Long-Term Development of the Russian Federation to 2020), 2008, <http://www.comission.economy.gov.ru/minec/activity/sections/strategicPlanning/concept/concept>
- Miraglia Roberta, *Russia, le PMI temono il rublo debole*, Il Sole 24 Ore, 3 aprile 2014, <http://confindustriarussia.it/da-il-sole-24-ore-del-4-aprile-russia-le-pmi-temono-il-rublo-debole/> (ultimo accesso 29.04.2014)
- Newsmercati, *Gli effetti della crisi sull'economia russa*, a cura dell'Ufficio Promos di Mosca, in collaborazione con il Centro Studi Diritto & Economia In Russia e nella CSI, n. 72, aprile 2009 [http://www.newsmercati.com/Article/Archive/index\\_html?idn=75&ida=3696&idi=-1&idu=-1](http://www.newsmercati.com/Article/Archive/index_html?idn=75&ida=3696&idi=-1&idu=-1) (ultima visualizzazione 03.03.2014)
- North C. Douglass, *Institutions*, The Journal of Economic Perspectives, Vol. 5, No. 1, Winter 1991, pp. 97-112
- North C. Douglass, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, il Mulino, Bologna, 1994. (Edizione originale: *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990)
- North C. Douglass, *The role of institutions in economic development*, Discussion Paper Series, United Nations, No. 2003.2, October 2003
- North C. Douglass, Wallis J. J., Weingast B. R., *Violence and Social Orders. A conceptual framework for interpreting recorded human history*. Cambridge University Press, 2009
- Noskova Evgenija, *Vchoždenie vslepuju*, Rossijskaja Gazeta, 5 Marzo 2013, <http://www.rg.ru/2013/03/05/chlenstvo.html> (ultimo accesso 14.04.2014)

- Nuti Domenico Mario, *La transizione nell'economia russa*, XXI secolo, 2009  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa\\_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-transizione-nell-economia-russa_(XXI-Secolo)/) (ultima visualizzazione 20.02.2014)
- OECD "Better Policies" Series, *Russia: modernizing the economy*, April 2013
- OECD, *Economic Outlook*, Volume 2014/1, 2014
- OECD, *Economic surveys Russian Federation*, December 2011
- Olson Mancur, *Logica delle istituzioni*, a cura della Fondazione Rosselli, Edizioni di Comunità, 1994
- Olson Mancur, *Potere e Mercati: regimi politici e crescita economica*, Università Bocconi Editore, 2001, (Edizione Originale: *Power and Prosperity. Outgrowing Communist and Capitalist Dictatorships*, Basic Books, 2000)
- Osservatorio di Politica Internazionale, *La presidenza russa del G-20*, a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), n. 73, Aprile 2013  
<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0073App.pdf> (ultimo accesso 21.03.2014)
- Paul R. Gregory And Robert C. Stuart, *Russian and Soviet Economic Performance and Structure*, Addison Wesley Longman, 7th edn, 2001
- Pekka Sutela, *Russia's Response to the Global Financial Crisis*, Carnegie Endowment for International Peace, Policy Outlook, July 29, 2010
- Polit.ru, "Skolkovo" uveličilos' do 400 rezidentov, 28 marzo 2012,  
[http://polit.ru/news/2012/03/28/jump\\_skolkovo\\_400/](http://polit.ru/news/2012/03/28/jump_skolkovo_400/)
- Putin V. V, *The foreign policy concept of the Russian Federation*, 28 giugno 2000, in <http://www.fas.org/nuke/guide/russia/doctrine/econcept.htm> (ultimo accesso 22.02.2014)
- Putin V. V., *Annual address of the President of the Russian Federation V. V. Putin to the Federal Assembly of the Russian Federation*, April 18, 2002.  
[http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2002/04/18/0000\\_type70029type82912\\_70662.shtml](http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2002/04/18/0000_type70029type82912_70662.shtml) (ultimo accesso 25.02.2014)
- Putin V. Vladimir, *Poslanie Prezidenta Federal'nomu Sobraniju*, Mosca, 12 dicembre 2013 <http://www.kremlin.ru/news/19825> (ultimo accesso 23.04.2014)

- RAI News 24, *Russia. Centinaia di pensionati in piazza contro la riforma dello stato assistenziale*, 19 gennaio 2005, <http://www.rainews.it/it/news.php?newsid=51648> (ultima visualizzazione 26.02.2014)
- Rey Guido Maria, Varaldo Riccardo, *Crescita economica, internazionalizzazione e rinnovamento imprenditoriale in Italia*, Economia Italiana, No. 3, settembre-dicembre 2011, pp. 749-785
- Ria Novosti, *Russia joins World Trade Club as 156<sup>th</sup> member*, 22 August 2012, <http://en.ria.ru/business/20120822/175361666.html> (ultimo accesso 07.04.2014)
- Robinson Neil, *Russia's Response to Crisis: The Paradox of Success*, Europe-Asia Studies, Vol. 65, No. 3, Maggio 2013, 450-472
- Ross, C, *Putin's federal reforms and the consolidation of federalism in Russia: one step forward, two steps back!*, Communist and Post-Communist Studies, Vol. 36, 2003, 29-47
- Rosstat (Federal State Statistics Service), *Russia 2013. Statistical Pocketbook*, Moscow, 2013
- SACE, *Scheda Paese Russia*, 2013 <http://www.sace.it/CountryRiskFlash/jsp/showPdf.pdf?mapId=201> (ultimo accesso 27.03.2014)
- Santa Maria Alberto, Gambaro Edoardo, *L'adesione della Russia al WTO*, Newsletter N. 37, Gennaio 2012 <http://www.diritto24.ilsole24ore.com/avvocatoAffari/mercatiImpresa/2012/01/1-adesione-della-russia-al-wto.php> (ultimo accesso 08.04.2014)
- Schleifer A./Treisman D., *The economics and politics of transition to an open market economy: Russia*, Development Centre Studies, OECD, 1998
- Schumpeter Joseph, *Teoria dello sviluppo economico*, Sansoni Editore, 1997 (Edizione originale: *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Duncker & Humblot, Berlin, 1946)
- Scott Antonella, *La Russia entra nel WTO, costi e benefici per i partner*, Il Sole 24 Ore, 23 agosto 2012 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-08-23/russia->

[entra-costi-benefici-063845.shtml?uuid=AbYKmMSG](#) (ultimo accesso 03.04.2014)

- Servizio Studi del Senato Della Repubblica, *Le Relazioni della Russia con Europa e Stati Uniti: sviluppi recenti e scenari futuri*, a cura di Ettore Greco, Riccardo Alcaro e Valerio Fabbri dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), n. 76, settembre 2007
- Servizio Studi E Ricerche Intesa San Paolo, *Russia. Un'economia ad alto potenziale di crescita di fronte alle sfide della crisi globale*, aprile 2009.
- Sestanovich, Stephen, George F. Kennan, *Russia and the Global Economic Crisis*, Council on Foreign Relations, 25 November 2008. <http://www.cfr.org/economic-development/russia-global-economic-crisis/p17844#> (ultimo accesso 02.03.2014)
- Shurchkov, Olga, *New elites and their influence on entrepreneurial activity in Russia*, Journal of Comparative Economics, Vol. 40, 2012, pp. 240-255
- Sutyryn S.F, *Russia's accession to the WTO: major commitments, possible implication*, ITC (International Trade Centre), San Pietroburgo-Ginevra, settembre 2012
- Tarr G. David, *Russian WTO accession: Achievements, impacts, challenges*, The World Bank, 2007
- Tchobanov Marie, *Skolkovo, il futuro intelligente*, Russia Oggi, 18 giugno 2012 [http://russiaoggi.it/articles/2012/06/18/skolkovo il futuro nella citta intelligente\\_16345.html](http://russiaoggi.it/articles/2012/06/18/skolkovo-il-futuro-nella-citta-intelligente_16345.html) (ultimo accesso 24.03.2014)
- The International Bank For Reconstruction And Development & The World Bank, *Doing Business 2014. Economy Profile: Russian Federation*, 2013
- The World Bank In The Russian Federation, *Russia's Economic Report. Structural Challenges to Growth become Binding*, No. 30, September 2013
- The World Bank, *Doing Business in Russia 2012*, 2012
- The World Bank, *Russian Economic Report*, No. 19, June 2009 <http://siteresources.worldbank.org/INTRUSSIANFEDERATION/Resources/305499-1245838520910/rer19-eng.pdf> (ultima visualizzazione 12.03.2014)
- The World Bank, *Russian Federation. Export Diversification through Competition and Innovation: a Policy Agenda*, Report No. 68447, April 2013



- Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Federazione Russa, 14 ottobre 1994, [http://www.fondazione-italiarussia.it/wp-content/uploads/2012/08/Trattato-di-amicizia\\_it-new.pdf](http://www.fondazione-italiarussia.it/wp-content/uploads/2012/08/Trattato-di-amicizia_it-new.pdf)
- UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development), *World Investment Report 2013, Global Value Chains: investment and trade for development*, 2013
- UNCTAD, *World Investment Report 2013. Country fact sheet: Russian Federation*, 2013
- Utkin Evgenij, *Vertice di Trieste: gli accordi principali*, Russia Oggi, 27 novembre 2013, <http://it.rbth.com/mondo/2013/11/27/vertice-di-trieste-gli-accordi-principali-28227.html> (ultimo accesso 30.04.2014)
- Wall Street Italia, *La verità sull'economia italiana: tutti i dati che non potete non sapere*, 27 aprile 2014, <http://www.wallstreetitalia.com/newarticle.aspx?IdPage=1613489> (ultimo accesso 27.04.2014)
- Weaver Courtney, *Welcome to Russia's Silicon Valley*, Financial Times, 21 Agosto 2011, <http://www.ft.com/cms/s/2/70b8fa68-bdd3-11e0-babc-00144feabdc0.html#axzz2wn8rn0IB> (ultimo accesso 23.03.2014)
- World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2013-2014: Full Data Edition*, 2013
- World Economic Forum, *The Russia Competitiveness Report 2011. Laying the Foundations for Sustainable Prosperity*, 2011
- World Trade Organization, Report of the Working Party on the accession of the Russian Federation to the WTO, 17 November 2011 [http://www.wto.org/english/thewto\\_e/acc\\_e/completeacc\\_e.htm#rus](http://www.wto.org/english/thewto_e/acc_e/completeacc_e.htm#rus)
- Zallio Franco, *La crisi finanziaria e le prospettive dell'economia russa*, ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), dicembre 2008

## Siti Internet consultati

- Ambasciata d'Italia a Mosca: <http://www.ambmosca.ru/>
- Ambasciata della Federazione Russa nella Repubblica italiana: <http://www.ambrussia.it/index2.html>;
- Banca Centrale Russa: <http://www.cbr.ru/eng/main.asp>
- Banca d'Italia: <http://www.bancaditalia.it/>
- BBC: <http://www.bbc.co.uk/>
- Biznes-Omusdsmen (Upolnomočennyj pri Prezidente RF po zaščite prav predprinimatelej): <http://ombudsmanbiz.ru/>
- Camera di Commercio della Federazione Russa: <http://www.tpprf.ru/>
- Camera di commercio italo-russa: <http://ccir.it/wp/>
- Centre of Research into Post-communist economies: <http://www.crce.org.uk/>
- Chatham House, Independent thinking on international affairs: <http://www.chathamhouse.org/>
- Coeweb – Statistiche del commercio estero (Istat): <http://www.coeweb.istat.it/>
- Comitato Leonardo. Italian Quality Committee: <http://www.comitatoleonardo.it/it/>
- Economist Intelligence Unit: <https://country.eiu.com/russia>
- European Bank for Reconstruction and Development (EBRD): <http://www.ebrd.com/pages/homepage.shtml>
- Eurostat (European Commission): <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/>
- Farnesina: <http://www.infomercatiesteri.it/index.php#slider-1>
- Federal State Statistics service (Rosstat): <http://www.gks.ru/wps/wcm/connect/rosstat/rosstatsite/main/>
- Financial Times: <http://www.ft.com/home/europe>
- Fondazione Nord Est: <http://www.fondazione Nordest.net/Commercio-estero---Dati.1130.html>
- Fondazione Skolkovo: <http://community.sk.ru/news/>
- Fondo monetario internazionale (FMI): <http://www.imf.org/>
- Gajdar Institute for Economic Policy <http://iep.ru/en/about-us.html>
- Gruppo SACE: <http://www.sace.it/GruppoSACE/content/it/index.html>

- ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane): <http://www.ice.gov.it/paesi/europa/russia/>
- Il Corriere della Sera: <http://www.corriere.it/>
- Il Sole 24 Ore: [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)
- Information & publishing centre "Statistics of Russia": <http://www.infostat.ru/>
- ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: <http://www.ispionline.it/>
- ISTAT: <http://www.istat.it/it/>
- Istituto nazionale per il Commercio Estero: <http://www.ice.gov.it/>
- Kommersant: <http://www.kommersant.ru/>
- Ministero degli Affari Esteri: <http://www.esteri.it/mae/it>
- Ministero Dello Sviluppo Economico: <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/>
- Ministerstvo ekonomičeskogo razvitija Rossijskoj Federacii (Ministero dello Sviluppo Economico della Federazione Russa):  
<http://www.economy.gov.ru/minec/main>
- Ministerstvo transporta Rossijskoj Federacii, Federal'noe dorožnoe agentstvo (Ministero dei Trasporti della Federazione Russa): <http://rosavtodor.ru/>
- Moscow Chamber of Commerce and Industry: <http://www.mostpp.ru/>
- Organization for Economic Cooperation and Development (OECD):  
<http://www.oecd.org/>
- Polit.ru: <http://www.polit.ru/>
- Prezident Rossii: <http://www.kremlin.ru/>
- Ria Novosti: <http://ria.ru/>
- Rosbalt Biznes: <http://www.rosbalt.ru/business/>
- Rossijskaja Gazeta: <http://www.rg.ru/>
- Rossijskij Sojuz promyšlennikov i predprinimatelej (Russian Union of Industrialist and Entrepreneurs): <http://rspp.ru/>
- Russia Export: <http://www.russiaexport.org/>
- Russia Oggi: <http://russiaoggi.repubblica.it/>
- Russian Direct Investment Fund (RDIF): [http://rdif.ru/Eng\\_Index/](http://rdif.ru/Eng_Index/)
- Servizio Federale delle Dogane Russia: <http://www.customs.ru/>
- The Bank of Finland Institute for Economies in Transition (BOFIT):  
[http://www.suomenpankki.fi/bofit\\_en/seuranta/venajatilastot/Pages/default.aspx](http://www.suomenpankki.fi/bofit_en/seuranta/venajatilastot/Pages/default.aspx)
- The Economist: <http://www.economist.com/>

- The Global Innovation Index (GII) 2013:  
<http://www.globalinnovationindex.org/content.aspx?page=GII-Home>
- The World Bank: <http://www.worldbank.org/>
- Transparency International (the global coalition against corruption):  
<http://www.transparency.org/>
- United Nations (UN) Comtrade Database: <http://comtrade.un.org/>
- United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD):  
<http://unctad.org/en/Pages/Home.aspx>
- Voprosy Ekonomiki: <http://www.vopreco.ru/index.html>
- World Economic Forum (WEF): <http://www.weforum.org/>
- World Trade Center Moscow: <http://www.wtcmoscow.ru/>
- World Trade Organization (WTO): <http://www.wto.org/index.htm>

## Seminari e conferenze

- Expò Live, *Opportunità di business con la Federazione Russa*, Pordenone, 26 febbraio 2013
- Università Ca' Foscari Venezia, *Innovations and strategy of the Russian business: search of a new development paradigm* (Arkady V. Trachuk, Georgy I. Luntovskiy), Venezia, 12 aprile 2013.
- Università Ca' Foscari Venezia, *Evolution of Russian Economy: institutional change and opportunities for SMEs* (Andrei Jakovlev). Treviso, 4 marzo 2014
- Università Ca' Foscari Venezia, *Russia, Ucraina e Caucaso nello spazio post-sovietico: dinamiche di disgregazione e integrazione* (Aldo Ferrari), Treviso, 26 marzo 2014